



*Dipartimento di Scienze politiche
Cattedra di Sociologia del diritto, della devianza e del crimine organizzato*

STRUMENTI DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL FENOMENO MAFIOSO IN PUGLIA. IL CASO DI TRANI

Prof. Valentina Punzo

RELATRICE

Giacomo Cortellino Matr. 104602

CANDIDATO

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro nasce dalla curiosità di un semplice studente che, al termine di una lezione universitaria dedicata alla storia del brigantaggio e della questione meridionale, iniziò ad interrogarsi sulle dinamiche che avevano condotto al divario fra le regioni meridionali e quello centro-settentrionali del nostro Paese. Una distanza che ancora oggi, a più di 150 anni dall'unità d'Italia, è ancora lontana dall'essere appianata. Uno scarto, all'apparenza incolmabile, che mi ha affascinato, portandomi nell'arco degli ultimi due anni a studiare molti libri sul tema e a ripensare il ruolo che voglio ricoprire all'interno della società.

Fiumi di inchiostro si sono spesi nei decenni per spiegare il mistero della questione meridionale. Dai fattori razziali a quelli economici, da quelli sociali a quelli culturali. Mi sono così avventurato in questo mondo, tenendo a bada pregiudizi e interpretazioni aprioristiche, consapevole che una risposta semplice non esiste. È dunque in questo percorso che mi sono imbattuto casualmente nel fenomeno mafioso pugliese. Un fenomeno che agli occhi di un giovane pugliese, così come di qualsiasi altro italiano, si pensava fosse relegato unicamente alle regioni di tradizionale radicamento mafioso: Campania, Calabria e Sicilia. Per anni si è visto nella Puglia l'unica regione meridionale non interessata dal fenomeno mafioso. Un'isola felice insomma. Tuttavia, come si proverà ad articolare nelle pagine seguenti, la realtà risulta essere ben diversa dal mito propinato. E malgrado nel corso degli ultimi decenni significativi siano stati i successi conseguiti dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine, la guerra lungi dall'esser terminata. Anzi, il fenomeno è negli ultimi anni in fortissima ascesa. Lo dimostrano i numerosi casi di scioglimento di consigli comunali che hanno riguardato, seppur in misure diverse, tutte le province pugliesi. Testimonianza dell'evoluzione della criminalità organizzata pugliese che, lontana dalla stagione del sangue e delle bombe, si presenta come un soggetto con una spiccata vocazione imprenditoriale, capace di insinuarsi nei gangli più profondi delle istituzioni pubbliche e dell'economia legale, condizionando la vita sociale, economica e politica di interi territori. Non un'emergenza ma una normalità che esige di essere affrontata con il massimo impegno da parte delle istituzioni e della società civile. Un obiettivo, quest'ultimo, che non potrà essere raggiunto fintanto che la popolazione pugliese tutta e le istituzioni nazionali non abbiano compreso pienamente la gravità del fenomeno che attanaglia le loro vite. Questo è quello che si è cercato di fare con tale lavoro.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la disponibilità della Dottoressa Valentina Punzo. A lei vanno i miei più sinceri ringraziamenti per avermi dato l'opportunità di esplorare un tema poco conosciuto quanto poco trattato.

Infine, un grazie speciale va alla mia famiglia. A mio fratello, Giuseppe, che sono certo mi sosterrà in qualsiasi momento della mia vita. Ai miei genitori, Marco e Silvana, che, con tanti sacrifici, mi danno ogni giorno la possibilità e la forza per poter rincorrere i miei sogni.

“Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla. Perché il vero amore consiste nell’amare ciò che non ci piace per poterlo cambiare”

Paolo Borsellino

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1	
ALLE ORIGINI DEL SISTEMA MAFIOSO IN PUGLIA.....	5
1.1 Radicamento ed insediamento mafioso	5
1.1.1 <i>Capitanata.....</i>	5
1.1.2 <i>Nord Barese</i>	8
1.1.3 <i>Città Metropolitana di Bari.....</i>	9
1.1.4 <i>Salento</i>	11
1.1.5 <i>Provincia di Taranto.....</i>	13
1.2 Infiltrazione nelle istituzioni pubbliche: modalità e settori colpiti.....	14
1.3 Infiltrazione nell'economia legale: modalità e settori colpiti	20
CAPITOLO 2	
EVOLUZIONE DELLE STRATEGIE E DEGLI STRUMENTI DI PREVENZIONE E CONTRASTO	26
2.1 Politiche e operazioni antimafia attuate in Puglia.....	26
2.2 Lo scioglimento degli enti locali.....	30
2.3 Il ruolo delle forze dell'ordine	31
2.4 Il ruolo della magistratura.....	35
2.5 L'antimafia sociale.....	36
2.5.1 <i>Movimento antimafia e reazione della società civile</i>	36
2.5.2 <i>Confisca e riutilizzo dei beni mafiosi come strumento di riscatto sociale</i>	38
2.5.3 <i>L'educazione alla legalità come strategia educativa e di sensibilizzazione dei giovani</i>	40
2.6 Costi dell'illegalità e misure di contrasto all'infiltrazione mafiosa nell'economia legale	42
CAPITOLO 3	
UN CASO STUDIO: LA CITTÀ DI TRANI	48
3.1 Alle origini della mala tranese	48
3.1.1 <i>La cooperativa Delzi, tra intrecci politici e criminali.....</i>	48
3.1.2 <i>Il racket delle estorsioni, tra tangenti e forniture "miracolose"</i>	50
3.1.3 <i>La gestione delle bische clandestine</i>	50
3.1.4 <i>Il business della cocaina</i>	50
3.1.5 <i>La collusione della classe politica locale.....</i>	51
3.2 L'inizio di una nuova era criminale	51
3.2.1 <i>Il summit presso l'hotel Elios e l'apertura al mercato dell'eroina.....</i>	52
3.2.2 <i>L'ascesa criminale di Salvatore Annacondia</i>	52
3.2.3 <i>La corruzione dei pubblici ufficiali.....</i>	53
3.2.4 <i>I rapporti con l'economia e la politica locale</i>	55
3.3 Il tramonto di Annacondia e lo scioglimento del consiglio comunale	56
3.4 Il maxiprocesso Dolmen	59
3.5 Il ritorno dell'incubo e della consapevolezza civile	59
3.5.1 <i>L'operazione Point Break</i>	59
3.5.2 <i>La risposta della società civile e delle istituzioni</i>	60
3.5.3 <i>I beni confiscati alla criminalità organizzata.....</i>	61
CONCLUSIONI	63
BIBLIOGRAFIA.....	65
SITOGRAFIA	68

INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha come oggetto d'indagine il fenomeno mafioso in Puglia, con particolare attenzione agli strumenti di prevenzione e contrasto adottati dalle istituzioni e dalla società civile per arginarne l'espansione. Per lungo tempo considerata una regione marginale rispetto alle tradizionali aree di radicamento mafioso, come Sicilia, Calabria e Campania, la Puglia ha progressivamente mostrato, a partire dagli anni '80, una crescente esposizione a dinamiche criminali di stampo mafioso. Tali dinamiche, pur presentando tratti comuni alle mafie storiche, si sono sviluppate secondo modalità peculiari e adattate al contesto socioeconomico pugliese, dando vita a una pluralità di sodalizi radicati in aree diverse del territorio regionale, ciascuno con una propria struttura, vocazione e strategia di penetrazione.

L'obiettivo della tesi è duplice. Da un lato, si intende analizzare storicamente e sociologicamente il radicamento delle organizzazioni mafiose pugliesi, evidenziando le specificità territoriali e le trasformazioni subite nel tempo; dall'altro, il presente lavoro si propone di analizzare gli strumenti di prevenzione e contrasto messi in atto, a livello sia repressivo che sociale, nel tentativo di evidenziare taluni aspetti di efficacia.

Da un punto di vista metodologico il presente lavoro di ricerca ha affiancato allo studio documentale on desk della letteratura un'analisi qualitativa a partire da fonti primarie, con l'obiettivo di ricostruire un quadro del fenomeno mafioso in Puglia con particolare riguardo al caso di Trani, empiricamente fondato e aggiornato. L'intero studio si è basato su una metodologia qualitativa, fondata sull'analisi di diverse fonti eterogenee selezionate con criteri di attendibilità, rilevanza e pluralità. In particolare sono state esaminate numerose relazioni istituzionali (relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia, relazioni della Commissione parlamentare antimafia, decreti di scioglimento dei consigli comunali adottati dal Ministero dell'Interno, ecc.), nonché atti processuali relativi a procedimenti giudiziari conclusi. Inoltre, sono stati analizzati i principali documenti relativi a inchieste e operazioni di polizia condotte in Puglia, con particolare attenzione alle operazioni "Dolmen", "Ares", "Point Break", "Domino", "Taros", "Impresa", "Codice interno" e altre azioni significative nei territori di Bari, Trani, Foggia, Taranto, Brindisi e Lecce. Parallelamente, è stata svolta un'accurata analisi della stampa locale e nazionale, selezionando articoli da diverse testate, allo scopo di integrare il quadro istituzionale con il racconto giornalistico e con elementi spesso anticipatori dell'azione giudiziaria. L'arco temporale considerato copre un periodo di oltre quarant'anni, a partire dal secondo dopoguerra per i riferimenti storici, fino alle più recenti evoluzioni criminali e istituzionali documentate fino all'anno corrente.

L'elaborato si articola in tre capitoli. Il primo capitolo è dedicato alla ricostruzione storica e sociologica delle origini e delle caratteristiche del sistema mafioso pugliese. Esso approfondisce l'insediamento e il radicamento territoriale dei principali gruppi criminali in ciascuna provincia, mettendo in evidenza non solo le modalità di affermazione, ma anche le dinamiche di trasformazione interna, le faide, le alleanze, e il progressivo adattamento a forme di criminalità più complesse e meno visibili. Si osserva, in particolare, il passaggio da modelli arcaici di controllo violento del territorio a modalità più sofisticate di infiltrazione e

mimetizzazione nel tessuto legale. Il capitolo si sofferma inoltre sull'infiltrazione nelle istituzioni pubbliche e nell'economia legale, evidenziando le strategie di penetrazione nei settori produttivi, nei mercati e nella pubblica amministrazione. L'analisi viene condotta sia su scala regionale che locale, mettendo a confronto le diverse realtà provinciali e mostrando come le mafie pugliesi abbiano saputo sfruttare le vulnerabilità socioeconomiche e istituzionali per consolidare il proprio potere.

Il secondo capitolo approfondisce le politiche e gli strumenti di contrasto al fenomeno mafioso, con una distinzione tra misure di tipo repressivo e strategie di prevenzione sociale. In particolare, vengono analizzate le principali operazioni antimafia condotte in Puglia, le azioni giudiziarie più rilevanti, il ricorso allo scioglimento degli enti locali per infiltrazione mafiosa, il ruolo delle forze dell'ordine e della magistratura. Accanto a questi strumenti, il capitolo pone in luce anche l'importanza dell'antimafia sociale, che si esprime attraverso il riutilizzo dei beni confiscati, i movimenti civici, le attività educative nelle scuole e le campagne di sensibilizzazione. L'interazione tra repressione e prevenzione viene qui analizzata come uno dei nodi centrali del contrasto alle mafie: l'una non può funzionare senza l'altra, e solo una strategia complessiva, che coinvolga Stato, scuola, terzo settore, imprese e cittadini, può aspirare a risultati duraturi. Il capitolo include, infine, un'esplorazione dei costi sociali ed economici dell'illegalità e delle politiche di protezione del tessuto economico locale dalle infiltrazioni criminali, evidenziando l'urgenza di creare ambienti resistenti all'infiltrazione mafiosa.

Il terzo capitolo si concentra sul caso studio della città di Trani, considerata emblematica per comprendere l'evoluzione del fenomeno mafioso in un'area inizialmente ritenuta periferica rispetto ai grandi centri criminali pugliesi. Attraverso una ricostruzione puntuale degli eventi, delle dinamiche criminali, delle connivenze politiche e degli interventi repressivi, il capitolo mostra come Trani sia divenuta, nel corso del tempo, un laboratorio privilegiato per osservare le modalità di penetrazione mafiosa in ambito urbano, la complicità o l'indifferenza di alcuni settori istituzionali e l'evoluzione delle strategie criminali. In particolare, vengono analizzati i principali passaggi storici: la formazione della criminalità locale, la strutturazione del sodalizio mafioso attorno alla figura di Salvatore Annacondia, i rapporti con l'economia e la politica, le operazioni giudiziarie che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale, sino al maxiprocesso *Dolmen*. Non meno importante è la parte dedicata alla reazione della società civile, che, pur tra mille difficoltà, ha mostrato segnali di risveglio e volontà di riscatto. L'analisi del caso Trani consente così di calare le riflessioni generali in un contesto concreto, restituendo una rappresentazione vivida e problematica del fenomeno mafioso nella sua dimensione locale.

In conclusione, il lavoro evidenzia come la lotta alle mafie pugliesi richieda un approccio integrato e sistemico, capace di unire repressione, prevenzione e partecipazione civica, in un'ottica di responsabilità condivisa e consapevolezza diffusa. Non esistono soluzioni semplici a problemi complessi: la criminalità organizzata, oggi più che mai, è in grado di rinnovarsi, di adattarsi ai cambiamenti, di sfruttare le falle normative e le fragilità sociali. Di fronte a questa minaccia mutevole, l'antimafia non può limitarsi a colpire i sintomi: deve interrogarsi sulle cause profonde, deve lavorare nel lungo periodo, deve coltivare cultura, memoria, coesione sociale. È questa la sfida che si è voluto raccogliere con il presente elaborato: raccontare

un fenomeno spesso ignorato, comprenderne le logiche, ma soprattutto contribuire, per quanto possibile, a delineare un cammino di liberazione, dignità e giustizia per la Puglia e per tutto il Mezzogiorno.

CAPITOLO 1

ALLE ORIGINI DEL SISTEMA MAFIOSO IN PUGLIA

1.1 Radicamento ed insediamento mafioso

Il presente capitolo si propone di delineare un quadro storico-analitico delle origini e dell'evoluzione del fenomeno mafioso in Puglia, evidenziando le specificità territoriali che hanno favorito il radicamento delle organizzazioni criminali nella Capitanata, nel Nord Barese, nella Città Metropolitana di Bari, nel Salento e nella provincia di Taranto. Attraverso l'esame delle dinamiche socioeconomiche e delle trasformazioni storiche intervenute nei diversi contesti provinciali, sarà illustrato il progressivo consolidamento del sistema mafioso pugliese, nonché le modalità di adattamento e riorganizzazione delle consorterie locali. Successivamente, l'attenzione sarà rivolta all'infiltrazione mafiosa nelle istituzioni pubbliche, con l'obiettivo di analizzare i meccanismi di condizionamento politico-amministrativo, le pratiche corruttive e i principali episodi di scioglimento degli enti locali per infiltrazioni mafiose. In ultimo, sarà oggetto di approfondimento l'infiltrazione nell'economia legale, attraverso l'illustrazione delle strategie adottate dalle organizzazioni mafiose per il controllo e l'inquinamento dei settori produttivi e commerciali, ponendo in luce la transizione dal tradizionale racket estorsivo a forme sempre più sofisticate di penetrazione economica e finanziaria.

1.1.1 Capitanata

Iniziando questa disamina dalla Provincia di Foggia non è possibile constatare come essa sia sempre stata un territorio di tradizionale radicamento della criminalità organizzata e non, le cui manifestazioni risalgono molto addietro nel tempo.

Un momento particolarmente critico nella cronistoria della criminalità foggiana si registrò nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale in cui la scarsità di risorse alimentari e le limitate opportunità lavorative accentuarono le difficoltà nelle zone periferiche di Foggia e in alcune aree della Capitanata. Questo scenario postbellico portò ad un incremento significativo di attività criminose come furti, reati contro il patrimonio, rapine, frodi alimentari, ammassi, contrabbando, borsa nera, sciacallaggio di edifici danneggiati dai bombardamenti, omicidi, abigeato e banditismo, quest'ultimo praticato da gruppi armati, composti da ex detenuti, soldati sbandati e disertori, attivi soprattutto nelle zone montuose della Capitanata, che assalivano treni, automezzi, veicoli isolati e persino le forze alleate, depredandoli di indumenti, provviste e armamenti¹. In questo contesto si costituirono organizzazioni criminali per la gestione della borsa nera, che si orientarono verso reati di maggiore gravità, mentre rivolte e occupazioni di terreni abbandonati si intensificarono a causa della penuria di risorse. Contro questi fenomeni, per lungo tempo, le istituzioni governative non affiancarono un potenziamento adeguato degli uffici giudiziari, sommersi da decenni per la

¹C. de Leo, *Giustizia e Criminalità in Capitanata Dal Dopoguerra All'Emergenza Operativa.*, Centro Studi Mediterraneo, Foggia 2023, p. 9-10

gestione del volume dei procedimenti, contribuendo così a una diffusa sfiducia dei cittadini nella giustizia². Nel ventennio successivo (1946-1966), l'inevitabile conseguenza fu il consolidamento della criminalità e l'emersione di numerosi gruppi criminali di piccole e medie dimensioni, precursori della futura Società foggiana³.

A partire dal 1977-1978, la criminalità organizzata foggiana subì poi un'altra e più profonda trasformazione. L'espansione della Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo con il reclutamento di malavitosi locali nelle carceri pugliesi, ove erano detenuti numerosi camorristi, diede avvio a un processo di "mafizzazione" dell'area⁴. Nel contesto foggiano, si consolidarono così legami con la camorra e la 'ndrangheta, determinando una progressiva strutturazione della criminalità locale. Negli anni '80, la contesa per il controllo del traffico di stupefacenti dischiuse le porte alla prima guerra di mafia tra clan, culminata nella "strage del Bacardi" del 1986 e terminata con l'affermazione della fazione guidata da Gerardo Agnelli, Giosuè Rizzi e Rocco Moretti e la sconfitta del clan Laviano. Sulla scorta dei diversi gruppi autonomi, tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, la criminalità foggiana si strutturò nella "Società foggiana", un'organizzazione composta dalle cosiddette "batterie"⁵.

In tempi più recenti, nonostante le operazioni di contrasto dello Stato, il sodalizio è rimasto un attore centrale nel panorama mafioso locale. Secondo la prima relazione semestrale del 2023 sull'attività svolta e i risultati conseguiti dalla DIA, la Società foggiana, pur attraversata da frequenti crisi di leadership a causa degli arresti dei suoi vertici, conserva una solida presenza sul territorio. Essa mantiene una struttura di tipo federativo, articolata in tre batterie principali: quella dei Sinesi-Francavilla, quella dei Trisciunglio-Prencipe-Tolonese e quella dei Moretti-Pellegrino-Lanza⁶.

Accanto a questa struttura, si è consolidata nel tempo anche un'altra realtà criminale autonoma e radicata nel territorio: la mafia garganica. Essa ha attraversato diverse fasi evolutive, segnate da faide sanguinose e dalla progressiva trasformazione delle sue attività illecite. Le città di Monte Sant'Angelo, Mattinata, Vieste, Manfredonia e San Nicandro Garganico sono state i principali centri di operatività delle organizzazioni criminali locali che nel tempo si sono contese il controllo del territorio attraverso lotte interne e alleanze strategiche. Negli anni Settanta, Monte Sant'Angelo divenne il teatro della cosiddetta "faida dei montanari", che vide scontarsi la famiglia Li Bergolis, sostenuta dai Lombardi, Miucci e Romito, e il gruppo Primosa, appoggiato dagli Alfieri e dai Basta⁷. Il conflitto, inizialmente legato al predominio sulle attività agropastorali e al contrabbando di sigarette, sfociò in una lunga serie di omicidi, culminando nella feroce mattanza degli anni '80 e '90. Parallelamente, San Nicandro Garganico fu teatro di una violenta faida tra gruppi criminali locali, acuendo l'instabilità dell'intera area garganica. Questi eventi portarono al

² *ivi*, p. 13-14

³ *ivi*, p. 35

⁴ A. Laronga, *Quarta mafia: la criminalità organizzata foggiana nel racconto di un magistrato sul fronte*, Roma: PaperFIRST, 2021, p. 29

⁵ *ivi*, p. 44

⁶ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2023, p. 215

⁷ Laronga, *op.cit.*, p. 87

consolidamento del clan Li Bergolis come forza dominante nella zona⁸.

Nel frattempo, a Mattinata e Vieste, il clan Romito, accresciuta la propria influenza, entrò in contrasto con i Li Bergolis, scatenando una scia di omicidi sempre più efferati⁹. In questo scenario emerse anche il clan Notarangelo, particolarmente attivo a Vieste nel settore delle estorsioni e del traffico di stupefacenti¹⁰. Manfredonia, invece, divenne un nodo strategico per i traffici illeciti e il racket, rimanendo un'area cruciale per le attività della criminalità organizzata locale.

Oggi, la mafia garganica continua a esercitare un forte controllo del territorio, consolidando il proprio potere attraverso il traffico di droga e le estorsioni. Nell'area montuosa, il gruppo dei Montanari, guidato dal clan Li Bergolis, rimane la principale organizzazione criminale, affiancata dal clan Lombardi di Monte Sant'Angelo, il clan Frattaruolo di Vieste, il clan Principe di San Giovanni Rotondo e il clan Tarantino di San Nicandro Garganico. Sulla costa, invece, il clan Lombardi-La Torre di Manfredonia e Mattinata opera in stretta sinergia con il clan Raduano di Vieste¹¹.

Nell'Alto Tavoliere un ruolo di rilievo è ricoperto dalla criminalità organizzata di San Severo. Fin dal 1994, come emerso dalle indagini condotte dalla squadra mobile di Foggia, questa realtà criminale ha dimostrato di intrattenere legami stabili e solidi con il sodalizio mafioso foggiano, che in quegli anni esercitava una forte influenza sulle dinamiche della città¹². Negli ultimi anni la frammentazione della batteria sanseverese in molteplici sodalizi autonomi coesistenti (Testa-Bredica, Russi, Palumbo, Salvatore Ex Campanaro e Nardino)¹³ ha innescato un processo di ristrutturazione interna per il controllo delle attività illecite, sfociato nell'ultima guerra di mafia (2015-2018). In questo contesto, il 6 giugno 2019, con l'esecuzione dell'operazione antimafia Ares, è stata riconosciuta, per la prima volta, l'esistenza di due associazioni mafiose, autonome e indipendenti rispetto ai clan foggiani, da inquadrare nel clan La Piccirella-Testa, autore del progressivo assoggettamento del territorio sanseverese e di altri territori limitrofi attraverso il racket delle estorsioni e il traffico della droga; e nel clan Nardino, attivo soprattutto nel settore del narcotraffico¹⁴.

Il Basso Tavoliere pugliese è stato storicamente interessato dal protagonismo della delinquenza cerignolana, una delle più potenti e feroci della regione. La mafia cerignolana ha attraversato diverse fasi di conflitto interno, segnate da guerre tra fazioni rivali che ne hanno definito l'evoluzione. Negli anni '80, il panorama criminale di Cerignola fu dominato dal clan dei fratelli Piarulli, che si impose come il principale attore nel traffico di droga, soprattutto cocaina ed eroina. Tuttavia, il clan dovette affrontare la crescente forza dei Di Tommaso, la cui ambizione di entrare nel mercato degli stupefacenti diede inizio a una sanguinosa faida. Il conflitto tra i Piarulli e i Di Tommaso, che vedeva il predominio dei primi nel narcotraffico, si intrecciò

⁸ Laronga, *op.cit.*, p. 97

⁹ D. Seccia, *La mafia innominabile*, Molfetta: Edizioni La Meridiana, 2011, p. 79-95

¹⁰ Laronga, *op.cit.*, p. 129-130

¹¹ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2023, p. 217

¹² Laronga, *op.cit.*, p. 49-50

¹³ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2017, p. 172

¹⁴ Laronga, *op.cit.*, p. 77-79

ben presto con la lotta tra i “grandi”¹⁵, guidati dai Piarulli e Ferraro, e i “piccoli”¹⁶, legati a Mastrangelo. Le ostilità tra i due schieramenti esplosero nel 1988, con l’uccisione di figure di spicco da entrambe le fazioni, e si intensificarono ulteriormente con il conflitto per il controllo del territorio, con omicidi, rapine e scontri armati che segnarono l’intera regione. Tra gli episodi più drammatici, spicca l’omicidio di Matteo Di Tommaso nel 1991, seguito da una serie di vendette. Nonostante le perdite subite, il clan Piarulli riuscì a consolidare il suo potere, ma la frammentazione interna, alimentata dalla lotta tra “grandi” e “piccoli”, segnò l’inizio della fine per il predominio di un’unica organizzazione¹⁷, ora nelle mani del clan Piarulli e del clan Di Tommaso¹⁸.

1.1.2 Nord Barese

Fra la provincia di Foggia e quella barese si situa la provincia di Barletta-Andria-Trani. Storicamente influenzata dai clan mafiosi delle province limitrofe, il nord barese è tradizionalmente interessato anche dalla presenza di organizzazioni criminali autoctone. Le prime testimonianze giudiziarie di ciò risalgono al 1889 quando presso la Corte d’Assise di Trani si tenne il primo grande processo celebrato in Italia nei confronti di una associazione per delinquere di stampo camorristico. Esso si concluse con la condanna di 103 camorristi, affiliati alla “società dei picciotti di Barletta”, un’associazione per delinquere che, dal 1885 all’agosto 1889, al grido di “L’infame legge”, si era dedicata alla commissione di reati contro le persone e le proprietà, specie nei delitti di rapina, furti, camorra e minacce. In tale occasione, per la prima volta, venne depositato agli atti dell’istruzione del processo lo statuto di un’associazione camorristica, contenente la denominazione, le regole di affiliazione, le generalità di tutti gli associati e dei loro capi. In esso è possibile rinvenire rituali e pratiche tipiche delle moderne organizzazioni mafiose come il giuramento, espresso tramite la formula “*Giuro di abbandonare la famiglia e parenti e tenere un piede alla catena e l’altro nella fossa*”, la vendetta come reazione ai torti subiti, l’ubbidienza passiva ai capi, il saluto riverente agli stessi, il pagamento di una tassa settimanale per la formazione di un fondo cassa, destinato alla spese di difesa di coloro che venivano arrestati, nonché la morte, quale punizione estrema per la violazione dei segreti dell’organizzazione¹⁹.

In tempi più recenti, il nord barese, e in particolare la città di Trani, è stato interessato dall’ascesa criminale del boss mafioso Salvatore Annacondia, meglio noto come *Manomozza*. Annacondia, dopo una breve esperienza delinquenziale a Milano, all’epoca dei fatti capitale italiana della droga, intuisce di poter espandere il mercato della droga nel proprio circondario d’origine. Rientrato a Trani intorno alla metà del 1979, inizia così la sua ascesa ai vertici della criminalità locale, dominata agli inizi degli anni ’80 dal gruppo facente capo a Nicola Dellisanti, fermo oppositore all’apertura del nord barese al traffico e allo spaccio di eroina²⁰. Per tutti gli anni ’80, e fino al 1993, Annacondia, tramite l’eliminazione fisica dei suoi rivali e le

¹⁵ Criminali che, nel quadro delle direttive impartite dai fratelli Piarulli e in stretto collegamento con loro, curavano e dirigevano tutte le attività criminali di Cerignola, assegnando ai vari affiliati il settore di attività illecita in cui operare.

¹⁶ Delinquenti che, sotto le direttive dei “grandi”, gestivano le diverse attività criminali, suddivisi a loro volta in squadre, a ognuna delle quali era riservato un settore di attività o una zona del territorio.

¹⁷ Laronga, *op.cit.*, p. 145-168

¹⁸ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2023, p. 220

¹⁹ S. De Carolis, *L’infame legge. Storia della Camorra in Puglia*, Noicattaro: Giazira scritture, 2023, p. 85-88

²⁰ E. Barbaro e V. M. Drago, *Manomozza. Genesi e sviluppo di una mafia pugliese*, Bari: Edizioni radici future, 2021 p. 18-19, 22

intrecciate relazioni consolidate con i fratelli Modeo di Taranto, i clan baresi Capriati e Parisi, la criminalità cerignolana, i fratelli Cannito di Barletta, riuscì ad ergersi a capo della sua organizzazione criminale, gestendo, in regime di monopolio, l'attività di spaccio a Trani, Bisceglie e Molfetta e cercando di inserirsi nel variegato mercato di Barletta²¹. Nel gennaio 1993 a fronte dell'incarcerazione di tutti i suoi uomini, del solido quadro probatorio cristallizzato dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, nonché della prospettiva del regime di isolamento al 41 bis, Annacondia si pentì divenendo uno dei primi collaboratori di giustizia della mafia pugliese²².

Giungendo ai nostri giorni, la provincia BAT si caratterizza *“per la coesistenza di clan storici sopravvissuti nel tempo e di gruppi criminali emergenti, animati da forte ambizione di potere, che subiscono le influenze esterne dei grandi sodalizi foggiani e baresi”*. Nello specifico si rileva la presenza del clan Cannito-Lattanzio a Barletta, del clan Corda-Lomolino e di alcune figure storiche legate ad Annacondia nella città di Trani, dei clan Pastore-Campanale, Pistillo-Pesce, Griner e Capogna ad Andria nonché i clan De Rosa-Miccoli-Buonarota e Gallone-Carbone di Trinitapoli, impegnati da anni in una aspra faida armata²³.

1.1.3 Città Metropolitana di Bari

Il fenomeno della criminalità organizzata nella Città Metropolitana di Bari, così come visto per le due precedenti province, affonda le sue radici in tempi molto remoti. Una testimonianza a tal proposito evocativa è quella risalente al 1886 quando, sulla rivista barese “Macchiavelli”, Carlo Caracciolo denunciò per la prima volta l'esistenza a Bari di un'associazione criminale di stampo camorristico. *“I suoi affiliati sono spavalidi, provocatori, sempre pronti al coltello e si radunano in gran segreto lontano dagli sguardi indiscreti della forza pubblica”*. Scriveva ancora Caracciolo *“Son vagabondi e oziosi, allievi agrifidi di camorra, venuti da Napoli e Palermo per fare del male con comodo [...]”*²⁴. A tale descrizione faceva eco l'esponenziale aumento dei crimini e dei gravi fenomeni antisociali, tra cui furti, fabbricazione e spaccio di banconote false, usura, rapine, risse, ferimenti e omicidi. Oggetto di attacchi, oltre ai comuni cittadini, furono anche le guardie della Polizia di Stato e i Carabinieri Reali, bersagli di soprusi, accerchiamenti e vendette trasversali. In un contesto così effervescente il carcere ebbe una funzione catalizzatrice, essendo il luogo dove si sviluppò e radicò un'associazione delinquenziale di stampo camorristico²⁵. Sin dal regno borbonico, infatti, le carceri del Castello Svevo avevano aperto le loro porte a molti camorristi provenienti dalla Campania e da altre regioni meridionali, i quali crearono alleanze e orchestrarono affiliazioni in seno alla malavita²⁶. La scoperta dell'allarmante scenario emerso nelle carceri baresi fu oggetto di un rapporto redatto dal questore di Bari, Eduardo Felzani, inviato il 22 agosto 1890 al procuratore del Re, che rappresentò il preludio al processo a 179

²¹ *ivi*, p. 62, 82

²² *ivi*, p. 92

²³ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2023, p. 206-207

²⁴ De Carolis, *op.cit.*, p. 21

²⁵ E. Ciconte, *Carte, Coltello Picciolo e Carosello. I grandi processi di fine Ottocento alla mala vita e le origini della criminalità organizzata in Puglia*, San Cesario di Lecce: Manni, 2023, p. 35

²⁶ De Carolis, *op.cit.*, p. 71

imputati, iniziato il 6 aprile 1891²⁷. Fu così che il 23 maggio 1891 si giunse alla sentenza che condannò 175 affiliati alla Malavita, un'associazione a delinquere di stampo camorristico organizzatasi in “*una struttura di tipo paramilitare, con specifici riti di affiliazione, gerarchie, codici, giuramenti e uno statuto segreto*”, il cui scopo era praticare il furto e la camorra dentro e fuori le carceri²⁸.

Per osservare, tuttavia, l'evoluzione della delinquenza barese nel moderno fenomeno camorristico assunto alle cronache nazionali, è necessario attendere quasi un secolo. Nel 1983, nell'ambito del processo di strutturazione territoriale della SCU, Pino Rogoli, riconobbe sul territorio barese col grado di Vangelo sei nuovi boss, destinati a scrivere la storia della mafia in città: Francesco Biancoli, classe 1957, attivo al quartiere Libertà; Antonio Capriati, classe 1957, attivo a Bari Vecchia; Antonio Di Cosola, classe 1955, attivo a Ceglie; Giuseppe Mercante, classe 1961, attivo al CEP; Donato Laraspata, classe 1957, attivo a Bari Vecchia; Savino Parisi, classe 1961, attivo al quartiere Japigia²⁹. Sei mesi dopo, però, la scoperta dei registri della nuova società nel carcere di Bari e l'ammissione della sua esistenza da parte di Pino Rogoli, innescarono la destrutturazione della quarta mafia con i baresi che, forti del riconoscimento di rogoliana concessione, cominciarono ad operare liberamente sul proprio territorio. Trasversalmente all'emergere di questi primi uomini d'Onore, vi era anche una delinquenza, fatta di criminali non affiliati, che rivestirà ruoli di primo piano nelle successive guerre di mafia. Si fa riferimento al clan Diomede, arrivati al CEP dal quartiere Libertà e dal Carrassi; al clan Campanale di San Girolamo che, insieme al primo, anticipa il clan Parisi inaugurando il business illecito delle sigarette di contrabbando, dell'eroina e delle sostanze da fumo nei quartieri ove risiedono; Giuseppe Fiore, attivo nel quartiere San Pasquale e Leonardo Telegrafo, vecchia guardia della criminalità barese, antenato di un clan destinato a ricoprire un posto non marginale nella storia della Camorra barese³⁰.

Fu proprio in questo contesto che, negli anni '80, le famiglie baresi iniziarono una profonda trasformazione che, con la strutturazione di una prima rete stabile e diffusa di contrabbando e i primi conseguenti successi, assursero definitivamente alla configurazione di clan. I Parisi, in particolare, si affermarono come il gruppo criminale più strutturato e ricco della città, grazie alla conversione sistematica e professionale della rete dei dettaglianti del contrabbando in struttura a servizio del mercato della droga³¹.

Negli anni '90 la città barese, che non aveva mai conosciuto guerre di mafia, fu scossa da una serie di aggressioni ed agguati che si abbatterono sul San Paolo e sul CEP. Il gruppo di Andrea Montani, deciso a staccarsi dal clan Diomede, dichiarò guerra attraverso l'eliminazione di *Tetè* Diomede. Nel 1994 il conflitto tra Diomede e Montani, che aveva attirato a sé altri conflitti come quello fra i Diomede ed Anemolo su Carrassi e quello tra i Capriati e i Manzari, si concluse con il raggiungimento di nuovi equilibri a Bari, coi Diomede spodestati dai Montani, ora padroni del CEP – San Paolo, e con i Capriati a dominare ancora sulla Città Vecchia³². Due anni prima, nel 1992, un'altra guerra di mafia aveva segnato la città. Donato Laraspata, uscito dal carcere, desideroso di sfidare le vecchie famiglie, aveva ingaggiato uno scontro a fuoco con i Biancoli e i

²⁷ Ciconte, *op.cit.*, p. 41

²⁸ De Carolis, *op.cit.*, p. 116

²⁹ D. Mortellaro, *Bari calibro 9. Storia della camorra barese*, Bari: Edizioni radici future, 2022, p. 36

³⁰ *ivi*, p. 67-72

³¹ *ivi*, p. 83, 101

³² *ivi*, p. 119

Capriati, terminato alla fine del 1996 con la sconfitta dei primi, sostituiti nel quartiere Libertà dal gruppo di Giuseppe Mercante e quello dei fratelli Abbaticchio, e con la progressiva scomparsa dei secondi da qualsiasi attività nella città vecchia³³.

Il 1997 fu un anno spartiacque per la storia della camorra barese. Contestualmente all'avvio del processo *Borgo Antico* contro i Capriati, alla detronizzazione del clan Laraspata da parte della magistratura barese, all'incarcerazione degli affiliati dei Montani e dei Biancoli a seguito delle operazioni *Marte* e *Adriatico*, emerse un nuovo agguerrito clan per mano di Monti, D'Ambrogio e Domenico Strisciuglio. Il clan emergente iniziò ad affermarsi invadendo coi propri uomini quartieri come San Girolamo e Carbonara e stringendo alleanze col gruppo di Nicola Telegrafo e di Laraspata, al CEP, e col gruppo di Lorenzo Caldarola, al Libertà³⁴.

Tra la fine degli anni '90 e l'avvio del nuovo millennio si aprì il conflitto frontale tra il clan Strisciuglio e la vecchia aristocrazia criminale, incarnata dai Capriati, i Diomede e i Ranieri. Nel 2000, complice l'azzeramento dei Diomede-Mercante per via dell'operazione *Singer*, lo smantellamento dei Montani per via delle sentenze del processo *Marte* e il disarmo del gruppo Biancoli, il conflitto volse a favore degli Strisciuglio che conquistarono i quartieri lasciati liberi dalla vecchia camorra. A Bari vecchia, invece, con la scarcerazione dei Capriati, prese avvio una battaglia sanguinosa che terminerà solo nel 2003 con la sconfitta di quest'ultimi³⁵.

Negli ultimi due decenni non sono stati risparmiati neanche i Parisi e Di Cosola che, sotto attacco della magistratura per via della maxi-inchiesta *Domino*, sono stati costretti a cedere alla violenza del clan Strisciuglio accettando il versamento di una tangente. Una furia distruttrice, quella del clan egemone, che si è abbattuta anche sul clan Mercante per il tramite dei Misceo-Telegrafo-Montani. Tra il 2012 e il 2014, andò così in scena l'ennesima guerra di mafia nel Libertà e nel San Paolo³⁶.

A conferma della perdurante influenza delle consorterie mafiose osservate, una delle più recenti relazioni semestrali della DIA ci restituisce un quadro non significativamente mutato con la presenza di quattro clan egemoni: i Capriati, gli Strisciuglio, i Parisi-Palermi ed i Diomede-Mercante. Il clan Di Cosola, invece, “*sebbene stia vivendo un momento di forti frizioni interne, manifesterebbe tuttavia avvisaglie di possibili tentativi di ricostruzione e riaffermazione*”. “*Ai menzionati clan egemoni sono subordinati una pluralità di gruppi di minore caratura, con una autonomia operativa limitata e, fra questi, si annoverano i gruppi Misceo, Montani, Anemolo, Fiore-Risoli, Di Cosimo-Rafaschieri, Lorusso, Velluto e Telegrafo*”³⁷.

1.1.4 Salento

Situata nell'estremo sud-est della Puglia, la penisola salentina si estende per 5800 km quadrati, ricomprendendo al suo interno la provincia di Lecce, gran parte della provincia di Brindisi e la fascia orientale

³³ *ivi*, p. 147

³⁴ *ivi*, p. 149, 159-160

³⁵ *ivi*, p. 166, 169, 197

³⁶ *ivi*, p. 200-202

³⁷ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2023, p. 200-202

della provincia di Taranto. Rinomato per il suo patrimonio artistico-culturale e le sue bellezze naturali, il Salento è il territorio che ha accolto e permesso lo sviluppo della Sacra Corona Unita (Scu).

La Scu venne fondata nel 1983 nel carcere di Bari, per mano di Pino Rogoli ed altri detenuti, come forma di reazione all'invasione e al predominio dei camorristi nelle carceri e nei territori pugliesi. Inizialmente, dunque, essa si caratterizzò per la compresenza di affiliati provenienti da tutta la Puglia: Giosuè Rizzi (storico esponente della malavita foggiana), Oronzo Romano (capofamiglia di Acquaviva delle Fonti), Savino Parisi (futuro boss di Bari), Antonio Dodaro e Giovanni Donatiello (entrambi salentini), Vincenzo Stranieri (di Manduria), i fratelli Modeo (provenienti dalla criminalità tarantina)³⁸. Tuttavia, a partire dal 1987, la Scu si consolidò come una *“federazione tra i vari clan presenti nelle province salentine e in alcune zone a sud di Bari”*³⁹, con l'allontanamento dei gruppi criminali foggiani, baresi e tarantini dalla creatura di Pino Rogoli, reo di aver svelato al giudice istruttore del Tribunale di Bari, Alberto Maritati, l'esistenza dell'organizzazione. Negli ultimi tre anni del decennio, quindi, la Scu *“trova la sua definitiva dimensione territoriale nella provincia brindisina e leccese e, al netto di alcune spaccature interne”* come quella fra Antonica e Rogoli, o tra i Tornese e i De Tommasi, *“instaura, in un buon numero di comuni e nei due capoluoghi, il regime terroristico del controllo e dell'assoggettamento mafioso”*⁴⁰.

Gli anni Novanta si aprirono con l'inasprirsi di mai sopiti contrasti, l'avvio di nuovi scissioni e l'emergere delle nuove leve. La frattura tra il gruppo di De Tommasi, successivamente fuoriuscito dalla Scu, e quello dei fratelli Tornese, sostenuto da Pino Rogoli, divenne insanabile⁴¹. Nel brindisino, invece, con l'uccisione di Antonica e dei suoi sodali si avviarono anni di relativa quiete, anche se, per via di una disparità di trattamento nella divisione dei profitti illeciti, emerse la frangia autonoma dei “mesagnesi”. In questo contesto, la reclusione dei giovani boss leccesi (Mario Tornese, Salvatore Padovano, Giovanni De Tommasi) nonché dei referenti rogoliani della provincia tarantina (Vincenzo Stranieri) e brindisina (Giovanni Donatiello, Salvatore Buccarella) dischiuse le porte alle nuove leve, fra le quali Francesco Campana, fedelissimo di Buccarella e Rogoli, ed Ercole Penna, pupillo di Massimo Pasimeni, per il brindisino; Alessandro Caracciolo, fidato di Mario Tornese, e Dario Toma, a capo del clan De Tommasi, per il leccese⁴². Quest'ultimo, a seguito del declino del clan De Tommasi, fu alla guida del clan Toma-Cerfedà contro i Pellegrino-Vincenti.

Con gli anni Duemila prese poi avvio la *“stagione post-sacrista”*, una fase in cui *“la delinquenza mafiosa lascia il posto a una criminalità che non ha più nulla a che fare con la Scu”*⁴³. La Scu brindisina venne infatti azzerata con l'operazione *Mediana* mentre nella provincia leccese vennero sconfitti uno dopo l'altro il clan Tornese, il gruppo dei fratelli Padovano, il clan Presta-Vincenti-Pellegrino e infine il clan De Tommasi, quello numericamente più corposo, colpito dall'arresto e dal successivo pentimento dell'ultimo capo della Scu leccese Filippo Cerfedà, catturato il 12 marzo 2003. Il decennio si concluse con Ercole Penna

³⁸ A. Apollonio, *Storia della Sacra Corona Unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2016, p. 31, 45

³⁹ *ivi*, p. 52

⁴⁰ *ivi*, p. 138

⁴¹ *ivi*, p. 143

⁴² *ivi*, p. 149

⁴³ *ivi*, p. 231

e Francesco Campana, ultimi due boss di rilievo, catturati nel 2010 e nel 2011.

Gli arresti di Penna e Campana segnano simbolicamente l'esaurimento, sul piano storico, della vicenda mafiosa della Scu che, giocoforza, conosce un'evoluzione, assurgendo negli ultimi anni a marchio utilizzato dai gruppi criminali rimasti sul territorio che *“continuano ad esprimere una capacità criminale in nome e per conto dei capi della sacra corona unita attualmente reclusi”*⁴⁴.

1.1.5 Provincia di Taranto

Nella provincia tarantina, sino alla fine degli anni Settanta, la malavita si era caratterizzata per la presenza di cellule e nuclei familiari organizzati, dediti principalmente al contrabbando di sigarette, l'usura e la gestione delle bische clandestine e in misura estremamente minore alle rapine e alle estorsioni, fatta eccezione per quelle perpetrate in danno dei miticoltori tramite l'imposizione di servizi di guardiania e vigilanza sugli impianti dislocati a mare⁴⁵.

Nel 1980, tuttavia, Gianfranco e Riccardo Modeo, mossi dal desiderio di organizzare in modo più strutturato la delinquenza locale, al fine di evitare rivalità e massimizzare i profitti delle attività legali, fondarono nel carcere di Taranto la “famiglia Modeo”⁴⁶.

Il 1985, fra crisi economica e debolezza delle istituzioni, fu l'anno dell'ascesa della famiglia Modeo. Il 7 luglio, infatti, avvenne l'omicidio di Matteo Marotta, reo di voler sottrarre, con la sua legalizzazione, l'attività di vigilanza sui vivai di mitili, gestita in via esclusiva dalla famiglia Modeo⁴⁷. Qualche anno più tardi il cambio generazionale nel comando della malavita tarantina è suggellato dalle simboliche uccisioni di Francesco Basile, anziano boss e punto di equilibrio tra le cosche locali, e Vito Masi, anch'egli vecchio boss opposti all'ascesa dei Modeo, freddati tra il 1988 e il 1989⁴⁸.

Sempre sul finire degli anni '90 la malavita tarantina conobbe una fase di riorganizzazione interna. Divergenze nella gestione delle estorsioni ai cantieri edili provocarono il distacco dalla famiglia del gruppo facente capo a Salvatore De Vitis e Orlando D'Oronzo, il quale diede vita ad un'inedita alleanza con Antonio Modeo innescando la guerra contro i restanti fratelli Claudio, Riccardo e Gianfranco. Una guerra che iniziò probabilmente il 6 luglio 1989 con l'uccisione di Costantino Turco, uomo molto vicino ai tre fratelli Modeo, e che deflagrò con l'omicidio di Paolo De Vitis, padre di Salvatore, e di Cosima Ceci, madre dei tre fratelli Modeo, avvenuti nell'agosto dello stesso anno. Il conflitto si concluse poi due anni più tardi con la strage della barberia, maturata nell'ambito dello scontro tra la famiglia Modeo, affiancata dal luogotenente Marino Pulito e dagli alleati del clan Di Bari, e il Gruppo di Taranto vecchia, di cui facevano parte Vincenzo e Cosimo Cesario, Luigi e Antonio Martera, Cosimo Cianciaruso, Cataldo Chiochia e Pietro Leone. Un triennio, quello dal 1989 al 1991, che, al di là delle morti eccellenti come quella di Antonio Modeo, avvenuta il 16 agosto

⁴⁴ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2023, p. 222

⁴⁵ N. Ghizzardi e A. Guastella, *Taranto tra pistole e ciminiera, ieri e oggi. Storia di saghe criminali*, Lecce: I libri di Icaro, 2023, p. 68

⁴⁶ *ivi*, p. 92

⁴⁷ *ivi*, p. 80

⁴⁸ *ivi*, p. 87

1990, fu emblematicamente ricordato per il mostruoso bollettino di guerra: 160 omicidi.

A distanza di trent'anni, sebbene lontani dalla più efferata e soverchiante stagione della criminalità organizzata tarantina, alta rimane l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura sulle famiglie malavitose sopravvissute, nonché sui tentativi di riorganizzazione documentati negli anni recenti. In particolare, nella città di Taranto, ad oggi si registra *“l'operatività dei Pizzola e dei Taurino nella Città Vecchia, mentre nei quartieri di Talsano, Tramontone e San Vito sono attivi i Catapano, i Leone e i Cicala. I Cesario, i Ciaccia, i Modeo e i Pascali operano nel quartiere Paolo VI, nel quartiere Borgo è presente il clan Diodato, i Sambito nel quartiere Tamburi e gli Scarci nel quartiere Salinella. Seppure indebolito dalle inchieste giudiziarie risulta ancora presente anche il sodalizio De Vitis-D'Oronzo”*⁴⁹. Nella parte orientale della provincia, invece, risultano attivi il gruppo dei Locorotondo, imperante nei comuni di Crispiano, Palagiano, Palagianello, Mottola, Massafra e Statte; e il gruppo contrapposto dei Caporosso-Putignano, attivi nei territori di Massafra e Palagiano. Sul lato occidentale, infine, si rileva la presenza dei Cagnazzo di Lizzano e dei Stranieri di Manduria⁵⁰.

1.2 Infiltrazione nelle istituzioni pubbliche: modalità e settori colpiti

Negli ultimi anni le organizzazioni mafiose pugliesi si sono evolute verso forme di *“impresa politico-criminale”* in cui l'acquisizione delle risorse sociali qualificate avviene attraverso la *“realizzazione di legami con l'area grigia”* e il ricorso a sistemi corruttivi e di intimidazione *“anche con esponenti delle pubbliche amministrazioni”*⁵¹. Fenomeno testimoniato in maniera emblematica dal numero dei consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa che fanno della Puglia la quarta regione italiana, dietro a Sicilia, Campania e Calabria.

Iniziando tale disamina dalla provincia pugliese più settentrionale non si può fare a meno di notare un dato interessante. *“Dal 1991 al 2014 nessun comune della provincia di Foggia è stato interessato da provvedimenti di scioglimento, mentre a partire dal 2015 sono stati commissariati per infiltrazioni mafiose i comuni di Monte Sant'Angelo (nel 2015), di Mattinata (nel 2018), di Manfredonia (nel 2019), di Cerignola (nel 2019), di Foggia (nel 2021) e di Orta Nova (nel 2023)”*⁵². Questo dato sembra suggerire che, nelle fasi iniziali del loro sviluppo, le mafie foggiane abbiano deliberatamente posto in secondo piano l'infiltrazione nella pubblica amministrazione, concentrando invece le proprie energie su attività criminali più tradizionali, come le estorsioni e il traffico di sostanze stupefacenti, e sul consolidamento del controllo del territorio attraverso un uso sistematico della violenza, caratterizzato da omicidi, ferimenti e attentati incendiari. Una strategia che negli ultimi anni risulta notevolmente mutata per via della crescente attenzione dei clan verso la gestione di servizi e lavori pubblici, appetibili non solo per le risorse economiche realizzabili ma anche per le

⁴⁹ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2022, p. 213

⁵⁰ *ivi*, p. 216

⁵¹ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2021, p. 189

⁵² A. Laronga, *L'ascesa della quarta mafia. Espansione e metamorfosi della criminalità foggiana*, Milano: Zolfo Editore, 2024, p. 133

possibilità di controllo di interi segmenti delle filiere, dal lavoro alla fornitura di materiali⁵³. Ciò ha comportato inevitabilmente la registrazione di irregolarità nelle procedure di affidamento degli appalti comunali. Così è accaduto, per esempio, per l'affidamento dei servizi cimiteriali di Monte Sant'Angelo, fortino del clan Li Bergolis; per gli impianti sportivi, i parcheggi, le concessioni all'occupazione di suolo pubblico per la gestione di chioschi-bar, il rilascio di contributi comunali per circoli e associazioni, le assunzioni nella polizia municipale nel comune di Mattinata, sotto influenza del clan Romito; per i servizi cimiteriali e la concessione demaniale degli specchi d'acqua per l'esercizio dell'acquacoltura in Manfredonia, anch'essa gravitante attorno al clan Romito; per il servizio di installazione e manutenzione ordinaria e straordinaria di impianti semaforici e segnaletica stradale, la gestione e manutenzione del servizio di video sorveglianza cittadino, il servizio di accertamento e riscossione delle entrate tributarie, la gestione dei servizi cimiteriali, il servizio di pulizia e guardiania dei bagni pubblici, la manutenzione del verde pubblico, il servizio dei bidelli nelle scuole comunali per l'infanzia, la gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica nella città di Foggia. In questi comuni, in particolare, le relazioni prefettizie riscontrarono ampio ricorso a deroghe e proroghe, artificioso frazionamento degli appalti e omissioni e ritardi da parte degli uffici comunali nella formulazione delle richieste di documentazione antimafia relative alle società⁵⁴. Analoghi episodi si sono riscontrati nel Basso Tavoliere. A Cerignola, la relazione prefettizia evidenziò le colpe degli apparati amministrativi che, mediante procedure non trasparenti, sottrassero alla comunità e alla libera concorrenza beni pubblici per concederli a ditte riconducibili alla criminalità organizzata cerignolana⁵⁵.

Un'altra modalità, altrettanto deplorabile, di inquinamento della vita pubblica si realizza, talvolta, attraverso la capacità di intessere relazioni con uno spettro di amministratori locali⁵⁶. Si va così dalla manifestazione più eclatante di ciò, andata in scena a Foggia, dove sono finite sotto esame le condotte del sindaco, dei dodici consiglieri e di cinque dipendenti comunali, sino a singoli episodi non per questo meno preoccupanti. A Manfredonia, fu appurata l'esistenza di un rapporto consolidato di conoscenza e frequentazione fra Salvatore Zingariello, vicesindaco e assessore con delega ai lavori pubblici, e Giovanni Caterino, elemento di spicco del clan dei montanari. A Cerignola fu documentata la ripetuta partecipazione del primo cittadino Francesco Metta a *“banchetti nuziali e altre cene conviviali alle quali erano presenti esponenti dei clan mafiosi di Cerignola e loro familiari, l'intervento all'inaugurazione di un bar pasticceria appartenente alla figlia di un boss mafioso locale, la richiesta agli operatori di polizia, in occasione di controlli in materia di abusivismo commerciale, di soprassedere nei confronti delle postazioni abusive di alcuni pregiudicati locali”*⁵⁷. Ad Orta Nova, a seguito dell'assassinio di Andrea Gaeta, figlio del boss mafioso Francesco, il sindaco, ignorando le disposizioni del questore e l'invito del prefetto a vietare la celebrazione

⁵³ *ivi*, p. 134-135

⁵⁴ *ivi*, p. 136-144, 156

⁵⁵ *ivi*, p. 147

⁵⁶ M. De Pasquale, “Enti locali sciolti per mafia nel 2021: analisi delle Relazioni prefettizie”, <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/enti-locali-sciolti-per-mafia-nel-2021-analisi-delle-relazioni-prefettizie/#:~:text=L%E2%80%99inquinamento%20della%20vita%20amministrativa%3A%20gli,di%20verifiche%20e%20controlli%20antimafia> [5 aprile 2025]

⁵⁷ Laronga, *op.cit.*, p. 146

dei funerali in forma pubblica, proclamò il lutto cittadino e partecipò, insieme al presidente del consiglio comunale, alla cerimonia funebre, sebbene dovesse essere riservata ai familiari⁵⁸.

Nel medesimo comune venne rilevato un altro preoccupante fenomeno, espressione di una modalità di infiltrazione mafiosa ancora più profonda: l'occupazione di ruoli e cariche pubbliche da parte di affiliati o persone di fiducia dei clan. Alcuni dipendenti comunali, infatti, furono assegnati a settori amministrativi sensibili. Si tratta di Immacolata Gaeta, cugina dei reggenti dell'omonimo clan, responsabile del settore economico finanziario del comune di Orta Nova a seguito di una procedura tenuta con irregolarità; e Fiorenza Mastasi, vicecomandante della polizia locale, legata da un consolidato rapporto di amicizia con la famiglia Gaeta⁵⁹.

Accanto alla corruzione e alla collusione nei confronti delle istituzioni pubbliche, le mafie foggiane non esitano ad impiegare la violenza e l'intimidazione come reazione verso quegli amministratori che non si piegano ai condizionamenti. Già nel 2019 la sola provincia foggiana risultava la più colpita d'Italia, con 21 atti intimidatori documentati (+50% rispetto al 2018), concentrati in comuni come Foggia, Carapelle, Cerignola, Lucera, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Orta Nova, Peschici, ecc. Tra i tanti, bersaglio di intimidazioni brutali vi è, ad esempio, Pierpaolo d'Arienzo, sindaco di Monte Sant'Angelo dal 2017, oggetto di minacce di morte e di un incendio doloso perpetrato a danno della sua auto⁶⁰.

Volgendo lo sguardo verso la provincia di Barletta-Andria-Trani, è possibile affermare che, malgrado le evidenze investigative e d'analisi abbiano sottolineato la propensione di *“alcune frange della locale mafia autoctona”* ad orientarsi verso *“forme di intimidazione violenta contro rappresentanti della pubblica amministrazione”*⁶¹, non è possibile descrivere con toni altrettanto desolanti, come fatto per la provincia foggiana, lo scenario che si mostra all'orizzonte. Uno scenario che, anche se non ai livelli della Capitanata, preoccupa fortemente le istituzioni pubbliche. La BAT, infatti, per via dell'arretratezza economica e sociale del territorio, risulta una delle province maggiormente permeabili alla criminalità organizzata⁶². Un aspetto che trova eco nella relazione del prefetto Maurizio Valiante con la quale, il 5 aprile 2022, fu disposto lo scioglimento del consiglio comunale del comune di Trinitapoli. Da una meticolosa analisi emerse, infatti, come, in occasione delle elezioni amministrative del 2020, un esponente di uno dei clan della mafia locale, anello di congiunzione tra un noto capo clan locale ucciso nel 2019 ed esponenti della classe politica, tra cui il futuro sindaco⁶³, *“avesse svolto una intensa campagna elettorale a favore di alcuni candidati facendo pressione su alcuni elettori attraverso i social, elargendo, durante l'emergenza pandemica del Covid 2019,*

⁵⁸ Laronga, *op.cit.*, p. 150-151

⁵⁹ Laronga, *op.cit.*, p. 152-153

⁶⁰ G. Migneco, “Mafia foggiana, la resistenza del sindaco minacciato sin dalla sua elezione”, <https://lavialibera.it/it-schede-46-nel-gargano-la-resistenza-del-sindaco-eletto-dopo-il-commissariamento-di-monte-sant-angelo> [5 aprile 2025]

⁶¹ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2022, p. 155

⁶² Eurispes – Istituto di Studi Politici Economici e Sociali, *Indice di permeabilità dei territori alla criminalità organizzata*, Relazione nel quadro del Protocollo d'intesa tra la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e l'Eurispes, Roma, 15 dicembre 2020, p. 9

⁶³ F. Pesante, “L'intensa campagna elettorale” della mafia per i politici di Trinitapoli. Il decreto di scioglimento del Comune”, <https://www.immediato.net/2022/05/06/lintensa-campagna-elettorale-della-mafia-per-i-politici-di-trinitapoli-il-decreto-di-scioglimento-del-comune/> [6 aprile 2025]

pacchi e buoni alimentari ma anche con velate minacce e intimidazioni contro gli elettori”⁶⁴. Il quadro si arricchisce con la rilevazione di gravi irregolarità nell’affidamento di appalti e concessioni ad imprese contigue o direttamente collegate ai clan locali⁶⁵. Ad essere interessati maggiormente sarebbero stati i settori della gestione per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, degli alloggi popolari, i servizi di guardiania dei terreni comunali e lungo le strade extraurbane di interesse comunale, i servizi di vigilanza dei beni immobili comunali e di portierato al varco della sede municipale, i contributi e l’affidamento di beni mobili e immobili ad una società colpita da interdittiva antimafia⁶⁶.

Spostandosi verso il capoluogo regionale e i territori limitrofi, è possibile osservare come a partire dagli anni Novanta si sia assistito “ad un progressivo processo di condizionamento della vita pubblica da parte della criminalità organizzata”⁶⁷. Al 1993-1994 risalgono, infatti, gli scioglimenti dei consigli comunali di Terlizzi, Modugno, Gioia del Colle e Monopoli, sintomo di un primo tentativo di costruire un “sistema di condizionamento e di collusione tra alcuni esponenti di famiglie criminali, la politica e la vita amministrativa”⁶⁸. Focalizzandosi più specificatamente sulla città barese, sono questi gli anni in cui il clan Parisi avvia rapporti con le istituzioni sino ad occuparsi, per il tramite di alcuni piccoli funzionari amministrativi, delle mansioni amministrative del quartiere Japigia, come l’assegnazione degli alloggi popolari⁶⁹. In tempi più recenti la provincia barese è stata scossa dapprima dallo scioglimento del comune di Valenzano, disposto il 25 settembre 2017, in cui irregolarità amministrative nella gestione degli appalti comunali e il caso del volo della mongolfiera dedicata a Michele Buscemi durante la festa patronale⁷⁰, hanno consentito di accertare la vicinanza dell’amministrazione guidata dall’ex sindaco Antonio Lomoro a persone contigue alla criminalità organizzata. Successivamente, con l’avvio dell’inchiesta *Codice interno* nel 2024, si è gettata luce su un complesso intreccio di legami tra clan locali baresi, politica e mondo degli affari. Tra le figure di spicco indagate rientra quella di Giacomo Olivieri, ex consigliere regionale, il quale, in occasione delle elezioni comunali del 2019, avrebbe sfruttato l’influenza dei clan Parisi, Palermi, Strisciunglio e Montani per favorire l’elezione in Consiglio comunale della moglie Maria Carmen Lorusso⁷¹. Dall’indagine è emerso, inoltre, l’uso strumentale di alcuni agenti delle forze dell’ordine da parte dei clan mafiosi, nonché le presunte infiltrazioni degli stessi nel tessuto economico cittadino, culminate con il commissariamento dell’Amtab, l’azienda di trasporto pubblico locale barese, infiltrata da tre membri del clan Parisi, i quali, nel 2018, come

⁶⁴ L. Pernice, “Puglia. Anche a Trinitapoli i clan influenzano voto e amministrazione”, <https://lavialibera.it/it-schede-985-trinitapoli-scioglimento-infiltrazioni-mafiose> [6 aprile 2025]

⁶⁵ Relazione del Prefetto di Barletta Andria Trani del 13 gennaio 2022, allegata al Dpr 5 aprile 2022, recante “Scioglimento del consiglio comunale di Trinitapoli e nomina della commissione straordinaria”, in G.U. n. 103 del 5 aprile 2022, serie generale pag. 30

⁶⁶ *ivi*, p. 50

⁶⁷ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia*, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, XII legislatura, doc. XXIII, n. 6, Roma 1996, p. 16

⁶⁸ *ivi*, p. 18

⁶⁹ Mortellaro, *op.cit.*, p. 155

⁷⁰ M. Scagliarini, “Valenzano, il Consiglio di Stato: «Gravi rapporti con il clan nel Comune»”, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/bari/1173305/valenzano-il-consiglio-di-stato-gravi-rapporti-con-i-clan-nel-comune.html> [7 aprile 2025]

⁷¹ S. Baudino, “Un’inchiesta senza precedenti su mafia e politica che ha investito la città di Bari”, https://www.lindipendente.online/2024/02/29/uninchiesta-senza-precedenti-su-mafia-e-politica-ha-investito-la-citta-di-bari/?utm_source=chatgpt.com [7 aprile 2025]

dipendenti, avrebbero ottenuto, tramite minacce e imposizioni fatte al responsabile dell'area sosta, l'assunzione a tempo determinato, in occasione della Fiera del levante, di parenti o persone comunque ritenute vicine al clan⁷².

Di tutt'altro tenore risulta la penetrazione criminale sacrista nelle province di Brindisi e Lecce. Qui, infatti, a partire dagli anni Novanta, si rileva la totale inadeguatezza della mafia sacrista ad instaurare solidi legami con i poteri politici e pubblici di rilievo. Un deficit che è evidenziato dal fatto che dal 1991 al 2017 sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose solo i comuni di Surbo e Gallipoli, per effetto del DPR del 30 settembre 1991. Un problema, quello del rapporto tra mafia e politica, che si esaurisce proprio nel triennio 1991-1993, dapprima con una serie di atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici, come quelli ad alcuni amministratori comunali e al sindaco di Veglie Elio Spagnolo, dimessosi forzatamente l'11 settembre 1991, o quello in danno del primo cittadino di Casarano Cosimo Ferilli, l'1 luglio 1991; e successivamente con il decadimento di alcune cariche pubbliche, come quella del sindaco di Lizzanello, e l'avanzamento di sospetti o verifiche istituzionali su comuni come quello di Taurisano, Galatina, Collepasso, Monteroni, Veglie, Melissano e Leverano⁷³. In tempi più recenti, il 19 aprile 2014, si registra lo scioglimento del comune di Cellino San Marco, il primo nella storia della provincia brindisina, e, soprattutto, a seguito della pandemia da Covid-19, il consolidamento nell'intera area salentina di *“un andamento mafioso che abbandonando i tratti predatori e militari, ha lasciato spazio a profili di impresa politico-criminale tendenti a ricoprire piena titolarità nei mercati”*⁷⁴. Un fenomeno che trova preoccupante riscontro nei 9 consigli comunali sciolti nel sessennio 2017-2022 (Parabita, Surbo, Sogliano Cavour, Carmiano, Scorrano, Squinzano, Carovigno, Ostuni, Neviano). Commissariamenti le cui motivazioni affondano le loro origini in fenomeni di degradazione della vita pubblica già osservati per le precedenti province: scambio di voto politico-mafioso, imposizione-assunzione di sodali in ditte partecipate dai comuni, l'affidamento di lavori e appalti ad imprese contigue ai clan mafiosi, legami di parentela tra amministratori ed esponenti della criminalità organizzata, cui si aggiungono altre pratiche peculiari come l'ottenimento di agevolazioni economiche e concessioni di sovvenzioni pubbliche per non abbienti⁷⁵, la mancata riscossione di crediti nei confronti di esponenti di locali clan mafiosi⁷⁶ e l'assegnazione viziata di voucher per prestazioni lavorative occasionali⁷⁷.

Anche le istituzioni pubbliche della provincia tarantina, al pari se non peggio di altre pugliesi, sono state storicamente interessate da continue sollecitazioni e seduzioni avanzate dalla criminalità organizzata. Tentativi che nel tempo hanno eroso le istituzioni, esponendole con grave vulnerabilità alle infiltrazioni

⁷² Redazione, “Le ‘mani’ del clan sulle assunzioni in Amtab: “Qua nessuno è il padrone, c'è solo il rispetto””; <https://www.baritoday.it/cronaca/clan-parisi-infiltrazioni-assunzioni-amtab-nari.html> [7 aprile 2025]

⁷³ Apollonio, *op.cit.*, p. 218-221

⁷⁴ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2021, p. 229

⁷⁵ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2018, p. 174

⁷⁶ F. Casilli, “Squinzano, dagli alloggi ai voti ai contributi: i presunti intrecci tra politica e clan”, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/1276575/squinzano-dagli-alloggi-ai-voi-ai-contributi-i-presunti-intrecci-tra-politica-e-clan.html> [8 aprile 2025]

⁷⁷ T. Colluto e L. Gaita, “Parabita, dal Comune sciolto per mafia soldi ai clan tramite voucher”, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/08/parabita-dal-comune-sciolto-per-mafia-soldi-ai-clan-tramite-i-voucher/3439425/> [8 aprile 2025]

mafiose. È quanto emerge, anzitutto, in numerosi episodi che connotano lo scenario politico tarantino degli anni Novanta. A cominciare dagli inquietanti legami fra la politica locale, la criminalità organizzata e la massoneria deviata. Nel 1993, infatti, la Corte di Appello di Lecce rileva dapprima una commistione di interessi fra Marino Pulito, uomo di punta del clan Modeo, e Serraino Vincenzo, giornalista e sindacalista nazionale con incarichi politici, in merito alla possibile elezione di quest'ultimo; salvo successivamente accertare il coinvolgimento di Licio Gelli, in rapporti con Serraino, contattato da Pulito, nel tentativo di condizionamento politico dei giudici per l'ottenimento fraudolento della revisione di condanna definitiva di Gianfranco e Riccardo Modeo per l'omicidio Marotta⁷⁸.

Gli intricati intrecci tra pubblici amministratori e crimine organizzato si estendono anche allo scambio di voto politico-mafioso, così come appurato in occasione delle elezioni politiche del 1992, allorché Cianciaruso Cosimo, esponente del Gruppo di Taranto vecchia, favorì la votazione in favore di Pino Leccisi in cambio di denaro e successivi vantaggi, disposti dal sindaco Della Torre⁷⁹. Si giunge, così, al caso forse più emblematico. Quello di Giancarlo Cito, sindaco di Taranto dal 1993 al 1996, condannato, l'anno successivo, per concorso esterno in associazione mafiosa per via dei rapporti di vicinanza, contiguità e affidamento espressi nei confronti del clan Modeo⁸⁰. Un pattern che è destinato a perpetuarsi anche in tempi più recenti.

Nell'ultimo decennio, infatti, un fenomeno in forte crescita riguarda il coinvolgimento di amministratori locali in indagini di mafia⁸¹. Sono gli esiti a cui è giunta, ad esempio, l'inchiesta giudiziaria *Impresa*, conclusasi nel 2017, la quale ha accertato il ruolo del sindaco di Avetrana, Antonio Minò, all'epoca dei fatti presidente dell'Associazione Avetrana Soccorso del 118 provincia Jonica, nell'agevolare il rafforzamento del giro di affare del clan D'Amore-Campeggio proprio nell'attività del "118", anche mediante l'assunzione di affiliati. Nella medesima inchiesta si accertavano anche le ingerenze del medesimo clan, in occasione delle elezioni comunali di Manduria, tenutesi nel 2013, per il procacciamento di voti ad esponenti politici collusi, nell'aspettativa di ricevere in cambio favori e appalti pubblici⁸². Circostanza, quest'ultima, a partire dalla quale è stato poi successivamente disposto lo scioglimento del comune di Manduria, avvenuto il 27 aprile 2018⁸³. A stretto giro, tra il 2020 e il 2021, seguono le inchieste *Tabula Rasa*, *Taros* e *Taros 2*. Tali indagini hanno consentito di far luce su fenomeni di scambio politico-mafioso verificatisi a Taranto, in occasione delle elezioni amministrative del 2017⁸⁴, riguardanti i fratelli Sambito e l'ex consigliere di maggioranza Filippo Illiano; a Leporano, in occasione delle elezioni amministrative del 2019, per mano del

⁷⁸ Ghizzardi e Guastella, *op.cit.*, p. 129-131

⁷⁹ *op.cit.*, p. 143-144

⁸⁰ *op.cit.*, p. 150

⁸¹ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Sez. VI della relazione finale "*Diffusione delle varie forme di criminalità organizzata nella regione Puglia*", Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, XVIII legislatura, doc. XXIII, n. 37, Roma 2022, p. 45

⁸² Redazione, "Operazione "impresa", politici e imprenditori in carcere TUTTI I PARTICOLARI", https://www.lavocedimanduria.it/articolo/operazione-impresa-politici-e-imprenditori-in-carcere-tutti-i-particolari_49972 [14 aprile 2025]

⁸³ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2018, p. 208

⁸⁴ Redazione, "Operazione Tabula Rasa, un voto costava venti euro", <https://buonasera24.it/news/cronaca/89204/operazione-tabula-rasa-un-voto-costava-venti-euro.html> [14 aprile 2024]

clan Agosta con il coinvolgimento dei candidati Daniela Vestita e Antonio Azzolio⁸⁵; nonché a San Giorgio Jonico, in occasione delle elezioni amministrative del 2016, ad opera del sodalizio di Marcello Lucchese con il coinvolgimento dei candidati Cosima Crocefissa Farilla e Mauro Sessa⁸⁶. Da ultimo, anche se non ancora acclarato a livello processuale, si segnala il recentissimo sviluppo dell'operazione *Domino* in cui è finito al centro delle indagini Davide Sudoso, capo di un'organizzazione criminale che avrebbe influenzato le elezioni comunali del 2021 a Statte sostenendo la conferma di Franco Andrioli per il secondo mandato, in cambio di benefici economici e materiali, come buoni carburante, gettoni per le giostre e appoggio per ditte vicine al clan nella gestione degli appalti⁸⁷.

1.3 Infiltrazione nell'economia legale: modalità e settori colpiti

Una delle più antiche modalità adottata dalle organizzazioni mafiose per inquinare e infiltrarsi nell'economia legale è la pratica estorsiva. Un reato che ha da sempre contraddistinto anche l'operato della quarta mafia, e, in generale, il mondo della delinquenza della Capitanata. Una storia che ha radici profonde e che viene fotografata dalla rivista "Archivio dello studio delle tradizioni popolari" in uno dei primi processi contro la mala vita di Foggia: *"Oggi 12 settembre 1894 è iniziato nel tribunale di Foggia il processo della cosiddetta mala vita, una associazione di malfattori, la quale per parecchi anni ha compiuto ogni sorta di lodevole impresa come furti, ferimenti, estorsioni, rapine, atti di prepotenza, et similia."*⁸⁸. Un'anticipazione, inequivocabile, di ciò che si sarebbe manifestato con maggiore efferatezza quasi un secolo dopo.

Alla fine degli anni Ottanta del Novecento, infatti, la fazione vincente guidata da Gerardo Agnelli, Giosuè Rizzi e Rocco Moretti avviò un violento attacco all'economia legale di Foggia, e in particolare verso il florido settore delle costruzioni edilizie, che, tra il 1989 e il 1992, lasciò caduti sul campo di battaglia alcuni dei maggiori costruttori della città come Eliseo Zanasi, Salvatore Spezzati, Nicola Ciuffreda, che non vollero piegarsi al racket delle estorsioni. Fra questi vi fu anche Giovanni Panunzio, il cui omicidio ebbe il triste merito di dar avvio alla prima grande operazione antimafia contro la Società foggiana⁸⁹. Nello stesso periodo, tra la fine del 1989 e la prima metà del 1990, a Cerignola, la situazione dettata dalla crescita delle intimidazioni per il pagamento delle estorsioni era divenuta così grave da spingere il prefetto di Foggia a richiedere l'intervento dell'esercito⁹⁰. Dieci anni più tardi, anche le attività imprenditoriali e commerciali del Gargano caddero preda del ricorso alla pratica estorsiva attuato dal clan dei montanari, bramosi di affermare la propria egemonia⁹¹.

Nel corso del primo decennio del nuovo secolo, l'infiltrazione del settore delle pompe funebri di Foggia

⁸⁵ Redazione, "Blitz Taros, un patto per eleggere due candidati", <https://buonasera24.it/news/cronaca/111091/blitz-taros-un-patto-per-eleggere-due-candidati.html> [14 aprile 2024]

⁸⁶ Redazione, "San Giorgio Jonico: il sodalizio diretto da Lucchese influi nelle elezioni amministrative del 2016", <https://tarantosera.it/2022/10/04/san-giorgio-jonico-il-sodalizio-diretto-da-lucchese-influi-nelle-elezioni-amministrative-del-2016/> [14 aprile 2025]

⁸⁷ E. Ricci, "Mafia e politica a Statte, in aula le prime ammissioni. A gennaio 2023 fu arrestato anche il sindaco", <https://ledicola.it/taranto/mafia-e-politica-a-statte-in-aula-le-prime-ammissioni-a-gennaio-2023-fu-arrestato-anche-il-sindaco/> [14 aprile 2025]

⁸⁸ De Carolis, *op.cit.*, p. 125

⁸⁹ Laronga, *op.cit.*, p. 44-46

⁹⁰ Laronga, *op.cit.*, p. 158

⁹¹ Laronga, *op.cit.*, p. 103

segna un punto di non ritorno. Esso rappresenta una primordiale manifestazione di quel processo di modernizzazione della Società foggiana verso il modello di mafia imprenditrice⁹². Una mafia che, cercando di coniugare tradizione e modernità, abbandona progressivamente le modalità di intimidazione maggiormente visibili, in quanto violente od omicidiarie, e sfrutta la fama criminale acquisita per intessere rapporti con imprenditori, professionisti, politici, esponenti delle pubbliche istituzioni⁹³. Oggigiorno, uno dei settori interessato da questa ambivalenza è proprio quello agroalimentare, cuore pulsante dell'economia provinciale. In esso, infatti, convivono sia l'approccio arcaico che quello moderno. Il primo manifestantesi tramite le estorsioni e l'usura sia sui terreni agricoli, con attentati incendiari, distruzione di interi raccolti e beni aziendali, razzia di mezzi agricoli; sia nel caso della gestione dei trasporti e dello smistamento delle produzioni. Il secondo manifestantesi con investimenti, frodi, come quelle fiscali realizzate tramite l'emissione di fatture per operazioni inesistenti legate alla commercializzazione di prodotti agricoli, e riciclaggio. Il fenomeno delle truffe nel settore agroalimentare, in particolare, risulta essere collegato *“all'erogazione di finanziamenti europei e di altre sovvenzioni pubbliche”*⁹⁴ per i quali sono avanzate richieste attraverso sovrapposizioni di beni finanziati.

Rimanendo nel settore primario è necessario segnalare infiltrazioni mafiose in ulteriori comparti e mercati. Si allude, anzitutto, al comparto ittico di Manfredonia, nel quale, come attestato dall'operazione *Omnia nostra*, si rileva un sostanziale monopolio nella commercializzazione dei pesci e dei frutti di mare da parte delle imprese Primo Pesca s.r.l. e Marittica società cooperativa, che, guidate indirettamente da esponenti storici della criminalità organizzata garganica, si dotavano dei conferimenti della quasi totalità dei pescatori, stabilivano i prezzi del pescato e di prodotti complementari come il ghiaccio e le cassette di polistirolo, e determinavano chi lavorasse tra i pescatori. Con riferimento ai mercati, invece, si registra il perfezionamento della mafia foggiana, in ispecie di quella cerignolana, nella pratica della sofisticazione e contraffazione dell'olio extravergine di oliva, eseguita con la combinazione di olio di semi (di soia o di girasole) con betacarotene e clorofilla. Prodotto successivamente commercializzato *“come olio extravergine di oliva in recipienti di diverso volume (in bottiglie di vetro da un litro o taniche di latta da cinque litri), con nomi ed etichette di fantasia relative ad aziende agricole e oleifici inesistenti”*⁹⁵.

L'espansione tentacolare della criminalità organizzata foggiana ha riguardato anche il settore delle truffe milionarie agli enti previdenziali, con il conseguimento di indennità erogate sulla base di rapporti di lavoro fittizi, e i settori eolico e fotovoltaico. Nel settore delle energie alternative, a seguito dell'operazione *Grande Carro*, è emersa *“una pressante attività intimidatoria caratterizzata da pesanti avvertimenti verbali, anche telefonici, reiterati incendi e danneggiamenti di autogrù e di altri mezzi di lavoro, esplosione di colpi di arma da fuoco all'indirizzo delle persone offese”*⁹⁶.

Il processo di ammodernamento osservato per la mafia foggiana sembra coinvolgere capillarmente

⁹² Laronga, *op.cit.*, p. 63

⁹³ Laronga, *op.cit.*, p. 19-20

⁹⁴ Laronga, *op.cit.*, p. 70

⁹⁵ Laronga, *op.cit.*, p. 61

⁹⁶ Laronga, *op.cit.*, p. 67

tutto il territorio pugliese, includendo anche le consorterie della sesta provincia pugliese. Negli ultimi anni, accanto alla perpetuazione di tradizionali attività delittuose quali l'estorsione, l'usura, la contraffazione ma anche i sequestri lampo in danno di imprenditori e professionisti facoltosi, le mafie autoctone “*sembrerebbero orientarsi anche verso modelli delinquenziali più evoluti, finalizzati all'infiltrazione nell'economia legale senza rinunciare a forme di intimidazione violenta contro rappresentanti della pubblica amministrazione*”⁹⁷. Potenziali bersagli di questa attività di infiltrazione mafiosa potrebbero essere le attività turistiche e di ristorazione presenti lungo il litorale Margherita di Savoia, Barletta, Trani, Bisceglie, e il settore agroalimentare⁹⁸. Peraltro, quest'ultimo, considerata la sua appetibilità per la criminalità comune e organizzata, risulta essere pesantemente vessato per via delle pratiche estorsive, dei furti di prodotti e mezzi agricoli, dei danneggiamenti e degli incendi di colture a scopo intimidatorio. Modalità che sono finalizzate talvolta al controllo del territorio, mediante imposizione di servizi di guardiania, oppure a vere e proprie acquisizioni di aziende, funzionali per il riciclaggio del denaro illecito e l'ottenimento di finanziamenti pubblici. Fenomeni che trovano evidenze anche nell'indagine *Madre terra*, conclusa il 3 novembre 2022, la quale ha consentito di neutralizzare due gruppi criminali che, nel territorio murgiano e premurgiano ricadente nei comuni di Andria e Minervino Murge, attraverso l'uso delle pratiche sopra descritte, avevano determinato uno stato di assoggettamento nella popolazione e tra gli imprenditori agricoli, con lo scopo di ottenere somme di denaro per la restituzione dei mezzi agricoli rubati (c.d. estorsione con cavallo di ritorno), imporre servizi di protezione e stabilire i prezzi dei prodotti ortofrutticoli in alcuni esercizi commerciali di Minervino Murge, portando la concorrenza a chiudere e a rinunciare alla rilevazione di attività commerciali⁹⁹. Scenario simile si era verificato anche nella città di Trani a partire dal 2017. Qui le indagini dei Carabinieri, sfociate nelle operazioni *Point Break* e *Point Break2*, avevano permesso di sgominare un'organizzazione che, sfruttando il terrore associato alla loro forza e caratura criminale, avevano imposto il pizzo a gran parte del tessuto economico tranese, tra cui commercianti e ristoratori cui veniva richiesto il pagamento con ritualità mensile di somme di denaro oscillanti tra i 100 e i 3000 euro, oppure la fornitura gratuita di derrate alimentari e costosi alcolici¹⁰⁰. Più recentemente, sulla scia delle indagini già avviate, l'operazione *Medusa* ha accertato l'espansione del racket delle estorsioni anche a commercianti e imprenditori del settore manifatturiero tranese, sottoposti a pagamenti fino a 10000 euro per volta¹⁰¹.

Giungendo al comprensorio barese, anche qui si registra un rapporto di lunga data tra la criminalità organizzata e il tessuto imprenditoriale. Una delle primordiali e più eclatanti vicende è quella che coinvolge

⁹⁷ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2022, p. 155

⁹⁸ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2022, p. 209

⁹⁹ Redazione, “Indagine “Madre terra”: 17 arresti dei Carabinieri per estorsione, danneggiamento, incendio e furto in danno di imprenditori agricoli nell'area murgiana e premurgiana”, <https://www.sassilive.it/cronaca/giudiziaria/indagine-madre-terra-17-arresti-dei-carabinieri-per-estorsione-danneggiamento-incendio-e-furto-in-danno-di-imprenditori-agricoli-nellarea-murgiana-e-pre-murgiana/> [10 aprile 2025]

¹⁰⁰ N. Pepe, “Trani, pizzo ai ristoratori con metodo mafioso, 7 arresti”, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/872564/trani-pizzo-ai-ristoratori-con-metodo-mafioso-7-arresti.html> [10 aprile 2025]

¹⁰¹ Redazione, “Operazione “Medusa”: 14 arresti a Trani per racket e spaccio”, <https://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/254-focus/84709-operazione-medusa-14-arresti-a-trani-per-racket-e-spaccio.html> [10 aprile 2025]

le Case di Cura Riunite, un gruppo di cliniche private con sede a Bari, fondato da Francesco Cavallari. Costui, nei primi anni Novanta, aveva assunto un ruolo di primazia nel settore sanitario pugliese, con l'assunzione di circa quattromila dipendenti. Un impero economico che, per via dei sistemi di assunzione clientelare vigente nel complesso sanitario, aveva favorito l'inserimento di soggetti indagati, legati ai clan mafiosi locali, come i Capriati e i Parisi¹⁰². Peraltro, negli stessi anni, sarà proprio il clan Parisi a spianare la strada verso quel processo di inabissamento economico della mafia barese, iniziato con il reinvestimento dei capitali illeciti nel settore del bestiame e della carne equina, tramite stalli, macelli, reti di commercializzazione, e l'intestazione a prestanome di auto e barche¹⁰³. Una modalità di infiltrazione e inquinamento dell'economia legale, quest'ultima, che sarà reiterata anche in tempi più recenti, come dimostrano i sequestri di una cornetteria, un centro estetico, un garage, un Centro carni e un box al mercato aperto a danno del clan Parisi-Palermi¹⁰⁴. Strategie che, in tempi recenti, sono affiancate da altre notevolmente più sofisticate, come documentato dall'operazione *Levante*, eseguita dalla DIA il 15 febbraio 2022. Essa ha comprovato come, tramite un sistema di aziende consorziate, i Parisi avessero sviluppato affari per 170 milioni di euro con *“ingenti frodi fiscali poste in essere con l'indicazione di crediti Iva fittizi scaturenti da inesistenti operazioni passive indicate nelle dichiarazioni fiscali e in assenza delle relative fatture. Gli enormi proventi illeciti sarebbero stati poi reimmessi nel circuito economico grazie al coinvolgimento della criminalità organizzata barese che avrebbe reclutato numerosissimi “fiduciari” a cui sarebbero state intestate carte di credito con le quali drenare le provviste che il sodalizio avrebbe poi reinvestito anche nel narcotraffico”*. Accanto al settore delle frodi fiscali, i Parisi risultano attivi anche nel contrabbando di idrocarburi come testimoniato dall'esistenza di un gruppo criminale transnazionale di base a Bari, attivo nell'illecita commercializzazione di oli lubrificanti, formalmente diretti a società cipriote, greche o maltesi, ma in realtà destinate ad imprese operanti nel settore della commercializzazione e della distribuzione di carburanti con evasioni di accise per oltre 2 milioni di euro¹⁰⁵. Il clan rivale degli Strisciuglio, così come i primi, oltre a dedicarsi alle tradizionali attività delittuose dell'usura e dell'estorsione, risultano attivi anche nel business illegale delle slot machine, secondo quanto appurato dall'inchiesta *Gaming machine* che ha accertato il possesso esclusivo e monopolistico della gestione o del controllo della distribuzione delle apparecchiature da gioco (videopoker, slot machine) nei locali pubblici e delle sale gioco autorizzate (gestione dei totem e delle VLT videolottery)", anche attraverso l'estromissione di altri imprenditori concorrenti operanti nello stesso settore¹⁰⁶.

¹⁰² Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia*, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, XII legislatura, doc. XXIII, n. 6, Roma 1996, p. 20

¹⁰³ Mortellaro, *op.cit.*, p. 105

¹⁰⁴ C. Formicola, “Palermi, il boss sanguinario che ha tenuto in scacco un pezzo di economia barese”, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/editoriali/1475486/palermi-il-boss-sanguinario-che-ha-tenuto-in-scacco-un-pezzo-di-economia-barese.html#:~:text=qambizzazione%20di%20Teodoro%20Greco%2C%20consumata,denaro%20sporco%20nella%20finanza%20ufficiale> [10 aprile]

¹⁰⁵ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2022, p. 147

¹⁰⁶ C. Spagnolo, “Clan di Bari federati sul videopoker: tra i 25 arresti l'imprenditore nipote del boss degli Strisciuglio”, https://bari.repubblica.it/cronaca/2020/01/09/news/mafia_a_bari_maxi_operazione_contro_i_clan_anemolo_strisciuglio_e_capriati_dalle_slot_machine_7_5_milioni-245298268/ [10 aprile 2025]

Anche per il territorio salentino si è storicamente rilevata un'importante penetrazione dell'economia ad opera delle consorterie mafiose. In particolare, se negli anni Novanta alcuni tra i principali settori d'interesse erano rappresentati da quello agricolo, per via delle frodi alimentari e agricole poste in essere ai danni dello Stato e della Comunità europea, perpetrate da imprenditori agricoli col supporto di malavitosi locali, oppure dallo smaltimento dei rifiuti nonché da quello degli appalti, per via dell'eccessivo ricorso al sistema del subappalto¹⁰⁷; negli ultimi decenni a tali settori si sono affiancate nuove opportunità. Anzitutto è da segnalare che le estorsioni rappresentano ancora un'importante fonte di guadagno. Esse sono imposte a commercianti ed imprenditori *“attraverso il racket dei parcheggi presso le strutture turistiche e balneari, o pretendendo l'assunzione di affiliati dell'organizzazione criminale per i servizi di security e guardiania”*¹⁰⁸. Specularmente, i capitali illeciti vengono reinvestiti proprio nelle strutture ricettive turistico-alberghiere nonché in attività commerciali (pizzerie, ristoranti e bar)¹⁰⁹. Altri settori sui quali è calata la longa manus dei clan sacristi sono il gaming, il gioco d'azzardo, il contrabbando di gasolio agricolo e la raccolta di olii esausti¹¹⁰. Con riferimento ai primi due, operazioni come *Dirty Slot* e *Doppio gioco* hanno consentito di smantellare un'organizzazione che *“gestiva un vorticoso giro d'affari nel settore delle slot machines, dei videopoker e nella raccolta di scommesse per eventi sportivi fatte confluire sulle piattaforme informatiche di bookmaker stranieri operanti sul territorio senza la prescritta autorizzazione rilasciata dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato”*¹¹¹. Con riferimento al contrabbando di gasolio, l'operazione *Free diesel* documenta l'esistenza di un'organizzazione dedicata alla distribuzione di prodotti petroliferi di contrabbando, non solo agricolo, riscontrando, tra l'altro, frodi consistenti *“nella distrazione del prodotto petrolifero agevolato dalla sua destinazione naturale a soggetti diversi dai destinatari del prodotto”*¹¹². Da ricordare, infine, anche i furti di pannelli fotovoltaici e i danneggiamenti e attentati a danno di imprenditori, fra cui quelli delle colture o piante all'interno di aziende agricole¹¹³.

La provincia di Taranto, fin dagli anni Novanta, è stata soggetta all'usura e al fenomeno estorsivo, praticato principalmente con l'imposizione di guardiane ai cantieri edili¹¹⁴ ma talvolta anche con prassi originali. Come quella della “riffa”, perfezionata da Francesco Di Bari, e consistente nella *“vendita ai titolari di vari esercizi commerciali, per una somma non inferiore a 50mila delle vecchie lire, di uno o più biglietti riproduttori dei numeri, da 1 a 90, con la possibilità di vincere un proporzionale premio in denaro collegato*

¹⁰⁷ N. Palmieri, *Criminali di Puglia. 1973-1994: dalla criminalità negata a quella organizzata*, Molfetta: edizioni la Meridiana, 2013, p. 197

¹⁰⁸ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2018, p. 252

¹⁰⁹ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2019, p. 267

¹¹⁰ G. Lovagnini, “Rifiuti speciali a gestione mafiosa, 25 arresti”, <https://www.rainews.it/tgr/puglia/articoli/2024/09/gestione-illegale-di-rifiuti-speciali-25-arresti-2dedb1fb-ee00-487b-9c8f-4bcd201a3444.html#:~:text=Operazione%20Fuori%20Gioco%2C%20gli%20arresti,all%27alba> [15 aprile 2025]

¹¹¹ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2021, p. 233

¹¹² Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2020, p. 238

¹¹³ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2022, p. 182

¹¹⁴ Ghizzardi e Guastella, *op.cit.*, p. 170

alle estrazioni del lotto pubblico”¹¹⁵.

Esse, però, rappresentano solo le più diffuse forme di un inquinamento del sistema economico, che conosce un’evoluzione con la figura di Antonio Modeo. Egli, a differenza dei tre fratelli, si lancia nell’ambizioso progetto di reinvestimento dei capitali illeciti, costituendo la Italferro-sud, società dedita alla compravendita e smaltimento del materiale ferroso, e la CA.DA.UNO, società dedita alla vendita all’ingrosso e al minuto di ortofrutta.

Oltre a mafiosi come Antonio Modeo o Marino Pulito, quest’ultimo impegnato nel servizio di deposito e stoccaggio delle carni foranee; nel circuito dell’economia illegale rientra anche una parte dello stesso tessuto imprenditoriale locale che, forte dei rapporti con la criminalità organizzata, sfrutta tali legami per accrescere esponenzialmente i ricavi delle sue attività. È il caso, ad esempio, di Antonio Sannino, imprenditore attivo sulla litoranea salentina, che, in qualità di esponente della famiglia Modeo, ha investito i proventi derivanti dall’attività usuraia nel settore alberghiero e della ristorazione¹¹⁶.

Negli ultimi anni anche la mafia tarantina, così come visto per le altre compagini pugliesi, sta conoscendo una fase di evoluzione laddove la perpetrazione delle perduranti pratiche estorsive e usuraie si intreccia con rinnovati interessi. Acclarata è infatti la propensione degli esponenti di vertice della malavita jonica ad insinuarsi in circuiti differenziati dell’economia legale, come il mercato ittico, la gestione di bar, pizzerie, ristoranti, strutture a vocazione turistica¹¹⁷, nonché di centri scommesse, slot machine e video-lottery¹¹⁸, commercio degli idrocarburi in frode, smaltimento illecito dei rifiuti. Da segnalare, infine, che, nella parte occidentale della provincia numerose imprese agricole sono preda di furti di merci, mezzi ed animali, danneggiamenti di culture, furti di rame e pannelli fotovoltaici¹¹⁹.

¹¹⁵ Ghizzardi e Guastella, *op.cit.*, p. 179-180

¹¹⁶ Ghizzardi e Guastella, *op.cit.*, p. 171-184

¹¹⁷ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2019, p. 257

¹¹⁸ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2018, p. 243

¹¹⁹ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2021, p. 225-226

CAPITOLO 2

EVOLUZIONE DELLE STRATEGIE E DEGLI STRUMENTI DI PREVENZIONE E CONTRASTO

2.1 Politiche e operazioni antimafia attuate in Puglia

Il tema del contrasto al fenomeno mafioso pugliese va inserito all'interno della cornice fornita dagli strumenti più importanti definiti e perfezionati nell'ambito delle politiche antimafia italiane.

In questo senso, il 1982 è un anno cruciale per la storia della legislazione antimafia in Italia. Nel pieno della guerra avviata dalla mafia contro lo Stato, in quell'anno l'omicidio di Pio La Torre, Segretario regionale del Partito Comunista ed ex componente della Commissione parlamentare antimafia, e di Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, scuotono l'opinione pubblica e il Paese intero portando le istituzioni ad approvare la legge n. 646 *Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 10 febbraio 1962, n. 57 e 31 maggio 1965, n. 575. Istituzione di una commissione parlamentare sul fenomeno della mafia* (legge Rognoni-La Torre). Rispetto alla preesistente fattispecie incriminatrice di associazione a delinquere normata all'art. 416 c.p., la legge introduce la nuova fattispecie di associazione a delinquere di stampo mafioso, più specifica e più severa, che trova un riscontro normativo nell'art. 416 bis del medesimo codice. L'articolo è formato da otto commi, di cui il terzo offre una precisa definizione di associazione mafiosa: "L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali". A questa nuova fattispecie di reato si affianca anche l'introduzione del sequestro e della confisca di prevenzione, diretti a sottrarre i beni illecitamente acquisiti dai soggetti cui sono applicate le misure previste dalla legge n. 575/1965¹²⁰, l'inasprimento delle misure di prevenzione personali, la previsione di accertamenti tributari sulle persone colpite da misure di prevenzione e l'istituzione, per la prima volta, di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia¹²¹.

Altra importante misura è stata introdotta con l'art. 10 della legge n. 663/1986 *Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* (legge Gozzini), il quale istituisce nel Codice penale l'art. 41-bis. Con tale articolo si introduceva il 41-bis, un regime carcerario inizialmente adottato solo per le "situazioni di emergenza", poi successivamente esteso, su

¹²⁰ E. Ciconte, *La legge Rognoni-La Torre tra storia e attualità*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2022, p. 47

¹²¹ Redazione, "La legislazione antimafia – Cenni storici", <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/osservatorio-parlamentare/attivita-legislativa/leggi-approvate/la-legislazione-antimafia-cenni-storici/> [17 aprile 2025]

discrezione del Guardasigilli, ai criminali delle associazioni mafiose tramite il decreto legge n. 306/1992, e infine introdotto nell'ordinamento italiano con la legge n. 279/2002. Successivamente nel 2009, a seguito dell'approvazione della legge n. 94 *Disposizioni in materia di pubblica sicurezza*, venne disposto un ulteriore inasprimento del regime carcerario speciale di cui all'art. 41-bis. Nello specifico, i detenuti sottoposti a questo regime sono separati dagli altri detenuti in apposite sezioni collocate in alcuni specifici istituti penitenziari e trascorrono la gran parte della giornata (21 o 22 ore) in cella, rigorosamente singola. Al loro ingresso vengono inseriti in "gruppi di socialità" formati al massimo da 4 persone all'interno dei quali è possibile comunicare liberamente sia durante l'apertura delle porte blindate (a meno che nella stessa sezione non siano presenti detenuti appartenenti ad altri gruppi di socialità) sia durante le ore da trascorrere fuori dalla cella. Le comunicazioni con appartenenti ad altri gruppi di socialità sono vietate. Rispetto alle comunicazioni con il mondo extra carcerario, i colloqui con i familiari sono limitati a uno al mese e sono della durata di un'ora. I colloqui vengono effettuati con il vetro divisore e soltanto i minori di 12 anni possono passare dall'altro lato del vetro e stare a contatto con il proprio genitore detenuto. Anche le telefonate sono limitate al caso in cui non si usufruisca del colloquio di persona e la telefonata è una e della durata di 10 minuti. Sia i colloqui che le telefonate sono registrati¹²².

Ultima misura che si vuole qui ricordare è quella del sistema "premiale" per i "collaboratori di giustizia" per i delitti di stampo mafioso, in analogia con la disciplina adottata in precedenza per i reati di terrorismo, introdotta nell'ordinamento con il decreto legge n. 8/1991 *Nuove norme in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione dei testimoni di giustizia, nonché per la protezione e il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia*, e modificata dalla legge n. 45/2001. In particolare, si prevede la possibilità di applicare uno speciale programma di protezione per coloro che risultano esposti a "grave e attuale pericolo", per effetto della loro collaborazione, nonché per i testimoni di giustizia e per i familiari, e l'istituzione a tal fine del Servizio Centrale di Protezione (S.C.P.) che dispone il processo decisionale di ammissione allo speciale programma di protezione e la concreta determinazione e attuazione delle necessarie misure tutorie e assistenziali¹²³.

La definizione e l'introduzione delle misure precedentemente descritte rappresentò il punto di partenza per far luce, per la prima volta, sul fenomeno mafioso in Puglia e porre così le basi per la maturazione degli anticorpi sociali e istituzionali che lo avrebbero poi contrastato. Vediamo dunque per ciascuna consortheria mafiosa le conseguenze derivanti dall'introduzione del combinato delle misure menzionate.

Per la mafia foggiana, ricomprendendo al suo interno la Società foggiana, la mafia garganica, quella sanseverese e quella cerignolana, incorsero diverse sentenze. Con riferimento alla Società foggiana, la natura mafiosa dell'organizzazione fu sancita a livello processuale, in modo irrevocabile, con il primo maxiprocesso *Panunzio* il 29 luglio 1994 e confermata con *Day Before* il 29 novembre 2001. In quest'ultimo maxiprocesso, scaturito dall'omonima operazione, un ruolo cruciale fu svolto dai primi pentiti della Società foggiana, quali

¹²² Redazione, "41 bis e Alta sicurezza", <https://www.rapportoantigone.it/diciannovesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/alta-sicurezza-e-41-bis/> [17 aprile 2025]

¹²³ A. Larussa, "Collaborati di giustizia", <https://www.altalex.com/guide/collaboratore-giustizia#p1> [17 aprile 2025]

Donato Caiafa, Salvatore Chiarabella e i fratelli Di Firmo, che rivelarono le aree di influenza territoriale della Società, la prosecuzione delle affiliazioni nelle carceri nonché inediti rapporti con la 'ndrangheta¹²⁴. Per la mafia garganica, invece, a seguito di un complesso iter processuale, originato dalla c.d. *Operazione Iscaro-Saburo*, l'8 giugno 2006 venne riconosciuta a livello giudiziario la natura mafiosa per due clan del promontorio: il clan dei montanari e il clan dei Ciavarella di San Nicandro Garganico¹²⁵. Ancora più recente è il riconoscimento dell'esistenza di due associazioni mafiose operanti a San Severo, quali il clan Nardino e il clan La Piccirella-Testa, con decisione della Corte d'appello di Bari del novembre 2022, confermata dalla Corte di Cassazione con sentenza del 17 maggio 2024¹²⁶. Infine, per la mafia cerignolana, fu dapprima accertata la natura mafiosa del clan Piarulli-Ferraro-Mastrangelo, nel celebre processo *Cartagine*, conclusosi il 21 febbraio 1997 con la condanna altresì per associazione a delinquere semplice dei vertici del clan Taddone, la cui natura mafiosa sarà, invece, riconosciuta nell'ambito del processo *Halloween*, conclusosi il 10 luglio 2006¹²⁷.

Se per la mafia foggiana i primi pentimenti riguardarono personaggi di secondo piano, anche se l'anno scorso rileva l'avvio della collaborazione con la giustizia di Ciro e Giuseppe Francavilla, elementi apicali del clan Sinesi-Francavilla¹²⁸, lo stesso non si può dire per la criminalità del nord barese.

Il primo a crollare, infatti, fu niente meno che Salvatore Annacondia, il boss del più potente gruppo criminale mai affermatosi nel nord barese. L'avvio della collaborazione con la giustizia, nel 1992, fu di estrema importanza per lo svelamento della gestione dei traffici illeciti, delle dinamiche interne delle organizzazioni mafiose, delle connivenze tra mafia e istituzioni¹²⁹ nonché dei fatti di sangue commessi su richiesta dei fratelli Modeo, della sua affiliazione a Cosa Nostra e dei suoi legami con le cosche più feroci della 'ndrangheta calabrese¹³⁰. Le sue dichiarazioni diverranno centrali nel maxiprocesso *Dolmen*, il più importante alla malavita organizzata del nord barese, conclusosi il 28 gennaio 2006 con l'emissione di condanne per oltre mille anni di reclusione e 31 ergastoli. Salvatore Annacondia fu condannato a 219 anni di carcere convertiti, per il cumulo delle pene, a 30 anni di reclusione con i benefici concessi ai collaboratori di giustizia¹³¹. In tale contesto, oltre al riconoscimento del clan mafioso capeggiato da Annacondia, vi fu anche quello di altre due associazioni di tipo mafioso. Si fa riferimento ai clan barlettani dei Cannito e degli Spera, i cui membri di spicco, i fratelli Cosimo Damiano, Francesco e Giuseppe da una parte, e Ruggiero Lattanzio dall'altra, furono condannati in secondo grado a pene rispettivamente di 30 anni di reclusione e due ergastoli¹³².

¹²⁴ Laronga, *op.cit.*, p. 48-50

¹²⁵ Laronga, *op.cit.*, p. 106

¹²⁶ F. Pesante, "È mafia certificata, la Cassazione mette il timbro ai clan di San Severo. Si chiude il processo "Ares"", <https://www.immediato.net/2024/05/17/e-mafia-certificata-la-cassazione-mette-il-timbro-ai-clan-di-san-severo-si-chiude-il-processo-ares/> [18 aprile 2025]

¹²⁷ Laronga, *op.cit.*, p. 170, 173

¹²⁸ L. Pernice, "Ora la mafia foggiana trema: si pentono due boss della "Società"", <https://lavalibera.it/it-schede-1684-la-mafia-foggiana-trema-si-pentono-boss-ciro-giuseppe-francavilla> [19 aprile 2025]

¹²⁹ N.a., "Salvatore Annacondia e il processo Dolmen", <https://referio.it/salvatore-annacondia-e-il-processo-dolmen/> [19 aprile 2025]

¹³⁰ Barbaro e Drago, *op.cit.*, p. 97

¹³¹ Redazione, "Amarcord di mafia: il maxiprocesso Dolmen", <https://www.traniviva.it/notizie/amarcord-di-mafia-il-maxiprocesso-dolmen/> [19 aprile 2025]

¹³² Redazione, "Operazione antimafia: arrestati boss del "Dolmen"", https://www.unionesarda.it/news/mondo/operazione-antimafia-arrestati-boss-del-dolmen-xupgepnw?utm_source=chatgpt.com [19 aprile 2025]

Sul fronte barese le inchieste degli ultimi anni hanno consentito di riconoscere a livello giudiziario l'associazione di stampo mafioso per i clan Strisciunglio, Parisi-Palermi e Capriati.

Apparentemente più tortuoso è stato il processo di riconoscimento mafioso della Sacra Corona Unita. Le prove della sua esistenza, infatti, insieme a quella della Nuova grande camorra pugliese, furono accertate già il 24 ottobre 1986 nel primo maxiprocesso della storia giudiziaria pugliese. Tuttavia, le prove della mafiosità di questi sodalizi non furono ritenute sufficienti a fondare una condanna per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., derubricato nell'ipotesi dell'associazione a delinquere semplice. L'esclusione della qualificazione mafiosa trova una spiegazione nel fatto che la Scu, per via del celere intervento giudiziario, non poteva considerarsi un'organizzazione strutturata, ramificata e quindi operativa sul territorio. A ciò si aggiunga che solo nel 1982 era stata introdotta la fattispecie di reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Di fronte, dunque, all'assenza di una giurisprudenza cui poter fare riferimento, fu operata una valutazione restrittiva da parte dei giudici avendo come modello la mafia siciliana¹³³. Si dovrà, pertanto, attendere il 1990 quando i magistrati della Corte d'Assise di Lecce, nell'ambito del processo *Leone Paolo + 15* contro la frangia brindisina della Scu, si avvalsero, per la prima volta, del 416 bis per infliggere condanne ad esponenti apicali quali Rogoli, Donatiello, Gagliardi e Antonica. Sul fronte leccese, invece, il 23 maggio 1991 si inaugurò il primo maxiprocesso conclusosi con la pronuncia del presidente della Corte d'Assise di Lecce, Francesco Cosentino, attestante la consistenza mafiosa della Scu leccese. Quest'ultimo, parallelamente all'introduzione del regime carcerario del 41 bis, ebbe il travolgente effetto di avviare la stagione del pentitismo nell'organizzazione sacrista. Così dapprima crollarono molti esponenti del clan De Tommasi, tra cui Maurizio Cagnazzo e Cosimo Cirfeta, seguiti a stretto giro da altri sacristi, come Alceste Semeraro, Maurizio Del Vecchio, Nicola Di Comite. Trascorsi appena due anni, nel 1994 venne inaugurato il secondo maxiprocesso, conclusosi con il medesimo esito il 13 febbraio 1997. Due anni più tardi, a Brindisi, si concluse il maxiprocesso *Aggiano*, il primo contro la Scu brindisina¹³⁴.

Sul fronte tarantino, una prima importante inchiesta contro la criminalità organizzata ha luogo nel 1990, dando inizio alla grande stagione dei blitz e dei maxiprocessi. Il 18 novembre 1990 viene arrestato Cataldo Catapano, luogotenente dei fratelli Modeo, capo di una banda di estorsori cui verrà riconosciuta la natura mafiosa. Il 29 giugno 1991 è la volta di Marino Pulito, fedelissimo dei fratelli Modeo, il quale, insieme al Di Bari, a seguito della pesante condanna rimediata, avvia la collaborazione con la giustizia. L'anno successivo, il 10 aprile, l'ordinanza di misura cautelare carceraria investe Cataldo Ricciardi e altri soggetti appartenenti al clan De Vitis¹³⁵. Si giunge così al maxiprocesso *Ellesponto*, nell'ambito del quale, la Corte di appello di Taranto certifica, con sentenza del 13 ottobre 1999, “*la presenza ed operatività, in Taranto, dal 1987 al 1993, di un'agguerrita associazione di tipo mafioso, facente capo ai fratelli Modeo, Gianfranco, Riccardo e Claudio, in guerra contro l'associazione diretta da De Vitis Salvatore, D'Oronzo Orlando e Ricciardi Cataldo*”¹³⁶.

¹³³ Apollonio, *op.cit.*, p. 124

¹³⁴ Apollonio, *op.cit.*, p. 162-171

¹³⁵ Ghizzardi e Guastella, *op.cit.*, p. 240-243

¹³⁶ Cass. Pen., Sez. I, 8 novembre 2013, n. 1560, p. 4

2.2 Lo scioglimento degli enti locali

L'istituto dello scioglimento degli Enti locali per infiltrazioni mafiose, dopo diverse modifiche, si è stabilizzato come una forma straordinaria di prevenzione nel nostro sistema giuridico, applicabile nel caso in cui si palesi l'effettivo rischio che l'attività di un'amministrazione sia influenzata da un condizionamento di matrice mafiosa. Si tratta di un atto di alta amministrazione che opera con un'ampia discrezionalità. La decisione di sciogliere l'ente amministrativo non richiede la dimostrazione di reati perseguibili penalmente o l'implementazione di misure preventive. È, difatti, sufficiente che emerga un sospetto di coinvolgimento degli amministratori locali con la criminalità organizzata¹³⁷. Gli indizi raccolti devono essere accuratamente documentati, coesi tra di loro e chiaramente indicativi dell'influenza del crimine organizzato sull'amministrazione. Questa valutazione può essere condotta mediante un'analisi dettagliata della legittimità degli atti emanati dall'ente locale, senza necessariamente richiedere una prova rigorosa della volontà effettiva degli amministratori di accogliere le richieste della criminalità. La norma ha, infatti, natura preventiva, pertanto, ai fini della procedibilità, sarà sufficiente che l'amministrazione sia anche solo ipoteticamente permeabile alle infiltrazioni da parte della criminalità organizzata¹³⁸. Inoltre, l'attività di indagine può estendersi al comportamento dell'apparato amministrativo, inclusi il segretario comunale, i dirigenti e i dipendenti, in virtù delle rilevanti responsabilità e competenze conferite dalla legge. Lo scioglimento dell'ente locale per infiltrazioni mafiose non necessita, dunque, per la sua configurazione, la realizzazione di fattispecie di reato a carico degli amministratori locali, né tantomeno la certezza probatoria dei collegamenti o condizionamenti tra l'ente e le cosche locali, utili, invece, per la sola applicazione di misure di prevenzione individuali. Per tale ragione si ritiene non necessario attendere un eventuale termine del giudizio penale per poter ricorrere alla procedura di scioglimento, non gravando sull'amministrazione procedente alcun dovere di assumere come elemento fondante la sentenza o eventuali risultanze di indagini¹³⁹. D'altro canto non sono episodi singoli, episodi di irregolarità amministrativa, né la reiterata adozione di atti illegittimi o condotte omissive rispetto ad attività di controllo, anche se gravi, a costituire, da soli, elementi da cui è possibile evincere la sussistenza dell'infiltrazione mafiosa nelle istituzioni locali, ma occorre una situazione di connivenza o di condizionamento che consenta di accertare come gli atti amministrativi adottati siano frutto di un sistematico condizionamento e abbiano lo scopo di favorire i gruppi criminali operanti nel territorio.

Contro la decisione di scioglimento, c'è sempre la facoltà di fare ricorso ai tribunali amministrativi, inizialmente al TAR e successivamente al Consiglio di Stato. Il procedimento che porta allo scioglimento dell'ente locale e al conseguente commissariamento ha inizio dopo che i risultati delle indagini della commissione d'indagine vengono trasposti nella relazione prefettizia, poi inoltrata al Ministro dell'Interno che accerta la sussistenza degli elementi utili allo scioglimento. Ove tali elementi non siano ravvisati, il Ministro attesta la conclusione del procedimento. Il commissariamento dell'ente può essere prorogato, a causa del

¹³⁷ R. Rolli, *Il comune degli altri. Lo scioglimento degli organi di governo degli Enti locali per infiltrazioni mafiose*, Roma: Aracne, 2013, p. 123

¹³⁸ *ivi*, p. 155

¹³⁹ L. Pellacani, *Lo scioglimento dei comuni per mafia: il caso del comune di Brescello*, in "Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata", vol. 5, n. 3, 2019, p. 80

perdurare di una situazione di emergenza e necessità, per un periodo massimo di 6 mesi. In ogni caso, una volta che i 24 mesi siano trascorsi, la gestione commissariale dovrà ugualmente terminare, anche nel caso in cui la situazione non sia stata del tutto risolta o siano ancora persistenti delle difficoltà gestorie dovute alla perdurante presenza di collegamenti enti-mafia ancora non del tutto annientati.

2.3 Il ruolo delle forze dell'ordine

La lotta e il contrasto al fenomeno mafioso in Puglia, così come nelle altre regioni italiane, appare indissolubilmente legato alle attività e al ruolo delle forze dell'ordine. Nel 2022, l'Italia, con 234.471 agenti (397 ogni 100.000 abitanti), risultava essere al settimo posto su 27 Paesi dell'Unione europea e ai primi posti tra i Paesi più grandi come Francia, Spagna e Germania per dimensione delle forze di polizia¹⁴⁰. Tale presenza, che dovrebbe indurre perlomeno una maggiore percezione di sicurezza nella cittadinanza, stride tuttavia con la presenza di aree del Paese in cui lo scontro tra le istituzioni e la criminalità organizzata rimane molto elevato e di fortini e quartieri in cui lo svolgimento delle attività da parte delle forze dell'ordine risulta pesantemente condizionato se non impossibilitato. Nando dalla Chiesa, scrittore, politico e docente di Sociologia della criminalità organizzata all'Università di Milano spiega come la debolezza delle politiche della sicurezza nei confronti della criminalità organizzata potrebbe essere ricondotta a due variabili che permeano il sistema e la cultura della sicurezza del nostro Paese: il lassismo autoritario e l'organizzazione asimmetrica. Con il primo termine si intende *“una particolare combinazione di permissivismo diffuso e di spirito autoritario, che nelle sue forme estreme dà vita a una coabitazione di arbitrio delle masse e di arbitrio dei pubblici poteri”*¹⁴¹. Si tratta, dunque, di un modello di politica criminale caratterizzato da una bassa efficienza quotidiana, dettata da una routine stanca e acquiescente, e dalla coesistenza con i gruppi e poteri criminali. L'organizzazione asimmetrica attiene, invece, al modello organizzativo delle forze e delle risorse adibite alla sicurezza. In sostanza, la distribuzione quantitativa e qualitativa delle forze e delle risorse disponibili per la repressione e il controllo dipende dall'organizzazione territoriale del Paese: capitale, capoluoghi di regione, capoluoghi di provincia, i comuni più numerosamente popolati. Tale disposizione, tuttavia, non tiene conto del ruolo preminente occupato dai piccoli comuni nella storia della criminalità organizzata italiana. Così Ottaviano, Casal di Principe o San Cipriano d'Aversa per la Campania; San Luca, Siderno, Platì, Gioia Tauro per la Calabria; Corleone, Partinico, San Giuseppe Jato per la Sicilia; Mesagne, San Nicandro Garganico, Monte Sant'Angelo, Mattinata in Puglia.

Gli esiti delle due variabili descritte sembrano ricalcare, in parte, il percorso della legislazione antimafia italiana, alimentata da leggi eccezionali che sono seguite proprio al lassismo autoritario delle forze dell'ordine e delle istituzioni; e delle politiche di repressione e contrasto del fenomeno mafioso. Quest'ultime

¹⁴⁰ C. Cottarelli e L. Virgadamo, “Quanto sono grandi le nostre forze dell'ordine rispetto a quelle degli altri Paesi?”, [https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-quanto-sono-grandi-le-nostre-forze-dell-ordine-rispetto-a-quelle-degli-altri-paesi#:~:text=Eppure%2C%20se%20confrontata%20ad%20altri,come%20Francia%2C%20Spagna%20e%20Germania](https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-quanto-sono-grandi-le-nostre-forze-dell-ordine-rispetto-a-quelle-degli-altri-paesi#:~:text=Eppure%2C%20se%20confrontata%20ad%20altri,come%20Francia%2C%20Spagna%20e%20Germania.). [25 aprile 2025]

¹⁴¹ N. dalla Chiesa, *La sicurezza come variabile dipendente: la lotta alla mafia tra asimmetrie ed emergenze*, in “Studi sulla questione criminale”, vii, n. 1, 2012, p. 88

seguono un percorso univoco, scandito da emergenze, frutto dell'organizzazione asimmetrica, emersione di esse nell'opinione pubblica nazionale e loro risoluzione con mobilitazione dell'eccellenza, ovvero delle risorse migliori del Paese, concentrate nei reparti operativi delle grandi città o nei reparti speciali nazionali¹⁴².

Emblematico esempio di quanto esposto poc'anzi può rinvenirsi nell'operazione *Primavera*, il più imponente e decisivo intervento dello Stato contro l'impero del contrabbando in Puglia. Essa prese avvio il 28 febbraio 2000, quattro giorni dopo la strage di Jaddico in cui persero la vita i finanzieri Alberto De Falco e Antonio Sottile, speronati da un fuoristrada blindato, impiegato dai contrabbandieri, che stavano inseguendo a bordo della loro Fiat Punto. Il sacrificio di tali uomini al servizio di Stato gettò luce sulla struttura contrabbandiera che, nell'arco di trent'anni, aveva "elevato" la città di Brindisi alla Marlboro City. L'operazione vide coinvolti quasi duemila tra carabinieri, poliziotti e finanzieri, oltre a uomini dell'intelligence, solo nel tratto costiero tra Ostuni e Otranto. In 700 arrivarono dalla Brigata Toscana, che negli anni precedenti aveva combattuto la mafia nell'operazione *Vespri Siciliani*¹⁴³. L'operazione si concluse il 30 giugno 2000 con 537 persone arrestate, 461 quelle denunciate, 32 tonnellate di sigarette sequestrate, 54 le armi corte, 71 quelle lunghe, 6.804 le munizioni, 45 chili di eroina, 13 di cocaina, 5.045 di hashish, 502 chili di esplosivo, 47 fuoristrada blindati, 223 autovetture, 42 motocicli, 21 autocarri, 20 natanti, 24 depositi di sigarette, 119 ricetrasmittenti. Contestualmente all'imponente mobilitazione delle forze dell'ordine, l'emergenza fu definitivamente espunta con una di quelle leggi eccezionali cui si faceva riferimento: la legge 92/2001. Essa introdusse la fattispecie di reato di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri e l'inasprimento delle pene per il contrabbando, con un massimo di 10 anni di reclusione¹⁴⁴.

Se per il fenomeno del contrabbando il binomio costituito da leggi eccezionali ed eccellenti operazioni di contrasto sembra aver funzionato, anche e soprattutto per l'avvento di altri business maggiormente remunerativi (droga, armi, traffico di esseri umani), molto spesso, tuttavia, si verifica un successivo e rinnovato disimpegno dello Stato, nella convinzione dell'eliminazione certa ed inequivocabile del fenomeno radicato.

È quanto stava per concretizzarsi a San Severo dove, nell'ambito del piano di razionalizzazione dei presidi di polizia sul territorio nazionale, era stato previsto lo smantellamento del Reparto Prevenzione Crimine della Polizia di Stato, successivamente annullato grazie alla ferma opposizione del SAP (Sindacato Autonomo di Polizia)¹⁴⁵. Inaugurato nel 2018, esso, peraltro, rientrava nel più ampio insieme di interventi disposto dalle istituzioni a seguito della strage di San Marco in Lamis del 9 agosto 2017, in cui persero la vita i fratelli Luciani. Ancora una volta, fu necessario un tragico evento per palesare l'emergenza in cui versava il territorio della Capitanata, cui seguirono interventi decisi dello Stato come l'istituzione di un ufficio della DIA, la formazione dello Squadrone eliportato dei carabinieri "Cacciatori di Puglia" e il potenziamento degli

¹⁴² *ivi*, p. 90, 94-97

¹⁴³ C. Elia e S. Nardacchione, "«Sempre meglio che andare a rubare». Il contrabbando di sigarette nella Puglia di Marlboro City", <https://irpimedia.irpi.eu/adriaticocriminale-contrabbando-sigarette-puglia-montenegro/> [25 aprile 2025]

¹⁴⁴ Apollonio, *op.cit.*, p. 194

¹⁴⁵ Redazione, "San Severo, il Reparto Prevenzione Crimine resta: scongiurata la chiusura grazie al pressing del SAP", <https://www.immediato.net/2025/03/22/san-severo-il-reparto-prevenzione-crimine-resta-scongiurata-la-chiusura-grazie-al-pressing-del-sap/> [25 aprile 2025]

avamposti di polizia presenti, tra cui la creazione di un commissariato di polizia a San Severo¹⁴⁶.

I fenomeni e gli eventi ivi descritti pongono certamente al centro dell'attenzione la riflessione sull'evoluzione della struttura e dell'attività delle forze dell'ordine per un contrasto più continuativo e incisivo della criminalità organizzata pugliese e non. È necessario anzitutto ripensare le politiche di sicurezza, abbandonando il lassismo autoritario per orientarsi verso quello che viene definito da Nando dalla Chiesa il rigore democratico. Ovvero un modello in cui a prevalere è l'efficienza diffusa e costante, conseguenza delle qualità professionali e delle motivazioni morali del personale delle forze dell'ordine, una continuità dell'azione preventiva/repressiva/investigativa e il rifiuto di qualsiasi contiguità con i gruppi illegali. Un modello che, per ottenere i risultati sperati, deve però esser combinato con strategie radicalmente nuove di controllo del territorio, maggiormente flessibili e adattabili all'ambiente criminale¹⁴⁷.

Il complesso delle misure enunciate potrebbe risultare sufficiente per politiche della sicurezza maggiormente vigorose nei confronti della criminalità organizzata. Sennonché l'intero territorio nazionale, comprendendo le regioni meridionali e la Puglia, soffrono da lungo tempo di croniche carenze di personale delle forze dell'ordine. Per la Polizia di Stato, al 31 dicembre 2023, mancavano all'appello ben 10.271 unità. Per l'Arma dei Carabinieri, nel medesimo anno, il generale Teo Luzi non mancava di sottolineare, in un'audizione in Parlamento, una carenza di quasi 12.000 unità. Il calo costante nel tempo del personale delle forze dell'ordine risulta ancora più drammatico se maggiormente contestualizzato. Oltre il 59% del personale della Polizia di Stato ha più di 45 anni, e un 22% ha addirittura superato i 55 anni. Nell'Arma dei Carabinieri l'età media supera i 44 anni. Carenze generalizzate, età media in crescita e prossimi pensionamenti esasperano così il già preoccupante quadro presente da anni nelle province pugliesi¹⁴⁸.

Nel territorio della Capitanata, negli ultimi anni, la Polizia di Stato ha perso oltre 150 unità. Nel 2024, nella sola città di Foggia, l'arrivo di 64 nuovi agenti non è stato sufficiente a compensare i 60 pensionamenti e i 18 trasferimenti in altre sedi, causando una perdita di 14 unità¹⁴⁹, a fronte di almeno 200 poliziotti mancanti¹⁵⁰. Nel 2022, il Segretario Generale del COISP, Domenico Pianese, in una nota rivolta al Capo della Polizia Lambertino Giannini, denunciava la carenza di organico che attanaglia tutti i Commissariati dipendenti dalla Questura di Foggia (Manfredonia, San Severo, Cerignola e Lucera), da stimare quasi al 50%. Una situazione che costringe gli agenti a turni di lavoro estenuanti e stressanti per vigilare su un territorio più vasto dell'intera regione Liguria¹⁵¹.

¹⁴⁶ Redazione, "Le bombe di inizio 2022 a Foggia rilanciano il bisogno di interventi", <https://lavialibera.it/it-schede-806-bombe-2022-foggia> [25 aprile 2025]

¹⁴⁷ dalla Chiesa, *op.cit.*, p. 92, 99

¹⁴⁸ G. Patrelli, "SOTTO ORGANICO E SEMPRE PIÙ ANZIANI: LA DIFFICILE SITUAZIONE DELLE FORZE DELL'ORDINE", <https://www.marsica-web.it/2024/09/25/sotto-organico-e-sempre-piu-anziani-la-difficile-situazione-delle-forze-dellordine/#:~:text=Secondo%20il%20documento%20di%20pianificazione,dotazione%20organica%20prevista%20per%20legge> [26 aprile 2025]

¹⁴⁹ G. Tambo, "Foggia, Vigilante (SAP): "Solo 64 nuovi agenti, a fronte di 60 pensionamenti e 18 trasferimenti in altri sedi"", <https://www.statoquotidiano.it/2025/01/16/foggia-la-situazione-critica-della-sicurezza-il-grido-dallarme-del-sap/> [26 aprile 2025]

¹⁵⁰ Redazione, "Il Sap si conferma molto Vigilante, Paoloni: "A Foggia mancano almeno 200 poliziotti". La vicinanza dell'Osservatorio Anni di piombo", <https://www.ilmattinoquotidiano.it/gallery/mediagallery/137529/il-sap-si-conferma-molto-vigilante-paoloni-a-foggia-mancano-almeno-200-poliziotti-la-vicinanza-dell-osservatorio-anni-di-piombo.html> [26 aprile 2025]

¹⁵¹ Nota di Domenico Pianese avente ad oggetto "Recrudescenza dei fenomeni criminali nella città di Foggia. Sono necessari interventi straordinari", Roma, 5 settembre 2022

La situazione sembra peggiorare per la sesta provincia pugliese. Nel 2024, il procuratore della Repubblica di Trani, Renato Nitti, denunciava che, a parità di numero di abitanti rispetto ad altre province, la provincia BAT disponeva di quasi 200 carabinieri in meno¹⁵². Nel 2023, per esempio, la squadra mobile nella BAT non arrivava a 20 persone: a Brindisi, la cui provincia è la più vicina per numero di abitanti, gli effettivi in servizio sono il doppio. Anche i militari effettivi in servizio del corpo dei Carabinieri e della Guardia di Finanza risultano essere più del 50% di quelli in servizio nella sesta provincia¹⁵³.

Nella provincia di Bari, nel 2023, la Questura del capoluogo, unitamente ai commissariati cittadini, disponeva di circa 715 dipendenti, organico assolutamente insufficiente. Accade così che un numero esiguo di agenti si ritrovi a fronteggiare gli innumerevoli servizi di ordine pubblico da garantire su tutta la provincia attraverso prolungati turni lavorativi. Come testimoniato dalle donne e uomini del IX Reparto Mobile di Bari, i quali risultavano essere i colleghi con a carico il più alto numero di turni notturni espletati a livello nazionale in rapporto ai colleghi di altri reparti mobili¹⁵⁴.

Anche la provincia di Brindisi non è risparmiata dalla carenza di personale. Nel capoluogo provinciale, ad esempio, le unità in servizio presso il comando della Polizia locale sono 70, continuando a lavorare sottorganico per la mancanza di 96 unità¹⁵⁵.

A Lecce, per far fronte alla gravissima emorragia di personale in servizio, dovuta ai pensionamenti e al mancato reintegro numerico degli operatori della Polizia di Stato, che ha condotto alla soppressione del turno notturno di vigilanza, il consigliere Antonio Rotundo ha depositato un'interpellanza urgente finalizzata all'assunzione stagionale di vigili urbani¹⁵⁶.

A Taranto, il Segretario Provinciale del SAP, Pasquale Magazzino, denuncia il collasso del sistema di sicurezza e controllo del territorio con la presenza di 3/4 voltanti, a fronte delle 10 di fine anni Novanta, e 180 operatori in forza al XV° Reparto Mobile di Taranto, a fronte dei 240 di inizio 2020¹⁵⁷. Il risultato finale è drammatico: 140 poliziotti mancanti, età media pari a 49 anni e circa 80 pensionamenti previsti nel triennio 2025-2027¹⁵⁸.

¹⁵² Redazione, "Nella Bat "mancano almeno 200 carabinieri"", <https://andrialive.it/2024/09/21/nella-bat-mancano-almeno-200-carabinieri/> [26 aprile 2025]

¹⁵³ G. Balsamo, "Criminalità nella Bat, il silenzio del Viminale. Parla il Procuratore di Trani Nitti", <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/puglia/1404067/criminalita-nella-bat-il-silenzio-del-viminale-parla-il-procuratore-di-trani-nitti.html> [26 aprile 2025]

¹⁵⁴ Redazione, "«Carenza negli organici della Polizia di Stato. A Bari perse 50 unità»", <https://barilive.it/2023/04/18/carenza-negli-organici-della-polizia-di-stato-a-bari-perse-50-unita/> [26 aprile 2025]

¹⁵⁵ Redazione, "Polizia locale Brindisi, si continua a lavorare sotto organico: il bilancio delle attività 2024", <https://www.brindisireport.it/cronaca/polizia-locale-brindisi-lavorare-sotto-organico-bilancio-della-attivita-2024.html> [26 aprile 2025]

¹⁵⁶ G. Gorgoni, "Lecce, la Polizia locale in emergenza: «Assumiamo vigili stagionali»", <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/lecce/1639072/lecce-la-polizia-locale-in-emergenza-assumiamo-vigili-stagionali.html#:~:text=LECCE%20%2D%20Per%20garantire%20tutti%20i,come%20conferma%20il%20comando%20leccese> [26 aprile 2025]

¹⁵⁷ L. Convertini, "Grave carenza di organico nella Polizia di Stato a Taranto: l'allarme del Sindacato Autonomo di Polizia", <https://portavoce.net/grave-carenza-di-organico-nella-polizia-di-stato-a-taranto-lallarme-del-sindacato-autonomo-di-polizia/> [26 aprile 2025]

¹⁵⁸ E. Ricci, "Restyling della stazione e Giochi del Mediterraneo, ma a Taranto mancano 140 poliziotti", <https://www.tarantotoday.it/cronaca/taranto-carenza-poliziotti-sicurezza.html#:~:text=TARANTO%20%E2%80%93%20Nella%20citt%C3%A0%20ionica%20mancano,aggirano%20intorno%20alle%2080%20unit%C3%A0> [26 aprile 2025]

Lo scenario desolante in cui operano le forze dell'ordine obbliga il legislatore ad un ripensamento generale delle proprie politiche, le quali, evidentemente, oltre a tener conto del modello di politica criminale di dalla Chiesa e di nuove strategie di controllo del territorio, esigono una pianificazione a lungo termine del personale delle forze dell'ordine impiegato sul territorio nazionale che favorisca il ricambio generazionale.

2.4 Il ruolo della magistratura

Una delle principali criticità del sistema giudiziario italiano è rappresentata dalle scoperture del personale amministrativo e del personale di magistratura. Con riferimento alla prima voce, il settore della giustizia, per effetto dei vincoli alle assunzioni e del blocco del turn-over nella pubblica amministrazione, si è trovato a fronteggiare un progressivo impoverimento e invecchiamento del personale amministrativo. In particolare, tra il 2001 e il 2017 si è avuta una contrazione costante di personale amministrativo in servizio, passando dai 43.038 posti coperti nel 2001 ai 33.485 del 2017. Parallelamente, l'età media del personale dell'amministrazione giudiziaria è progressivamente aumentata fino ad arrivare a circa 55 anni nel 2017. Nel 2001 l'età media era di poco superiore ai 44 anni. Con riferimento alla seconda voce, una delle principali esigenze è quella di adeguare gli organici alle riforme intervenute negli ultimi 20 anni e alla crescente domanda di giustizia proveniente dai cittadini¹⁵⁹.

Il problema delle carenze, non dimenticando anche quelle relative alle strutture, incide in maniera determinante sulla quantità di procedimenti definiti e sui tempi di durata dei processi. Tale situazione mostra i suoi effetti negativi negli uffici disagiati e in quelli di piccole dimensioni, oltre che in realtà complesse, sia per la densità di popolazione che per la pervasiva presenza di organizzazioni criminali e di delinquenza comune.

Nella provincia di Foggia si registra una vera e propria emergenza giudiziaria. A seguito del processo di revisione delle circoscrizioni giudiziarie e di accorpamento avviato dal Governo nazionale dal 2011, è stata disposta la chiusura del tribunale di Lucera e delle sezioni distaccate di Apricena, San Severo, Rodi Garganico, Cerignola, Manfredonia e Trinitapoli, riversando sul solo Tribunale di Foggia un'utenza di oltre 670.000 abitanti. Conseguentemente il numero dei procedimenti è salito al quarto posto su scala nazionale dopo Roma, Milano e Napoli, con la cifra spaventosa di 12.000 processi pendenti in fase dibattimentale. La desertificazione degli uffici giudiziari, unendosi all'enorme estensione della provincia, oltre 7.000 chilometri quadrati, acuisce così la lontananza dei presidi giudiziari dal territorio. Una sproporzione rispetto al vicino Molise, regione con un circondario di 4.438 chilometri quadrati e 3 tribunali, o alla Basilicata, con un circondario di circa 10.000 chilometri quadrati e 4 tribunali, o ancora all'Abruzzo, con un circondario di 10.794 chilometri quadrati e 16 tra tribunali e procure. Alla carenza di organico si aggiungono le criticità sul piano edilizio, per via della mancanza di aule, per cui è richiesta da anni la costruzione di una nuova Cittadella della Giustizia¹⁶⁰.

¹⁵⁹italiadecide – Associazione per la qualità delle politiche pubbliche in collaborazione con Intesa Sanpaolo, *L'Italia e la sua reputazione. La giustizia civile cinque anni dopo. Andamenti, confronti, proposte*, 2 ottobre 2023, p. 49-51, 54

¹⁶⁰ Redazione, "Emergenza giudiziaria nella terra della 'Quarta mafia': tutto il carico sul tribunale di Foggia. De Leonardis: "Urgono sedi e personale"", <https://www.foggiatoday.it/politica/emergenza-giudiziaria-provincia-foggia-quarta-mafia-mozione-de-leonardis.html> [27 aprile 2025]

A Bari, il procuratore capo, Roberto Rossi, denuncia una carenza di magistrati nella Procura del capoluogo superiore al 20%, con un vuoto d'organico superiore al migliaio. Un sottodimensionamento, definito da Rossi, come tra i più elevati d'Italia che rischia di incidere negativamente nella lotta ai clan baresi, con un numero di magistrati inferiore rispetto ad altre procure di altri luoghi d'Italia colpiti dall'incidenza del fenomeno mafioso, come Palermo o Catania¹⁶¹.

Anche nelle restanti province pugliesi si registrano carenze che tendono a superare la doppia cifra. Nel 2020, nella Procura e nel Tribunale di Trani vi erano scoperture rispettivamente del 38% e del 24%, a Brindisi le rispettive scoperture erano del 20 e 10%, a Lecce e Taranto le scoperture delle Corti di Appello e dei Tribunali era del 17 e 14% per la prima, e del 17 e 26% per la seconda¹⁶².

Per i motivi visti sopra, si ritiene dunque auspicabile definire una strategia di lungo periodo che tenga conto delle cicliche esigenze di nuovo organico attraverso concorsi pubblici più rapidi e frequenti che consentano di sopperire alle carenze del personale amministrativo e del personale di magistratura.

2.5 L'antimafia sociale

Il presente paragrafo analizza l'evoluzione del movimento antimafia in Italia, con particolare attenzione al ruolo centrale assunto dalla società civile e alle sue manifestazioni più significative, sia a livello nazionale che regionale. In primo luogo, viene esaminata la nascita del moderno movimento antimafia come reazione collettiva ai grandi attentati di mafia tra gli anni '80 e '90, e la successiva diffusione di esperienze associative e di mobilitazione anche nel contesto pugliese. Si passa poi all'approfondimento di uno degli strumenti più efficaci di contrasto al potere economico mafioso: la confisca e il riutilizzo sociale dei beni, con una ricognizione delle realtà attive in Puglia impegnate nella gestione di tali patrimoni. Infine, si esplora il ruolo dell'educazione alla legalità quale strategia educativa e culturale, evidenziandone le tappe evolutive, le criticità e le esperienze più significative nel contesto scolastico pugliese.

2.5.1 Movimento antimafia e reazione della società civile

Il moderno movimento di resistenza alla mafia prende forma come risposta agli efferati crimini che, tra il 1979 e il 1983, colpirono membri di spicco delle istituzioni siciliane. L'assassinio di figure simboliche e rispettate come Piersanti Mattarella, allora presidente della Regione Siciliana, Pio La Torre, segretario regionale del Partito Comunista Italiano, e il prefetto di Palermo Carlo Alberto dalla Chiesa, insieme a quello di altri magistrati integerrimi, generò una profonda reazione etica che attraversò l'intera società, coinvolgendo in particolare le giovani generazioni. È in questo scenario che affiorano le fondamenta del rinnovato movimento antimafia, il quale si distacca dalle originarie rivendicazioni agrarie per assumere una chiara connotazione civica, centrata sulla difesa della legalità e dei diritti. Un'ulteriore fase di svolta si registra nel

¹⁶¹ L. Lupo, "Bari, l'allarme del procuratore Roberto Rossi: «Non ci sono i magistrati, intervenga il Csm»", https://www.quotidianodipuglia.it/bari/bari_procuratore_roberto_rossi_carenza_personale-8004552.html [27 aprile 2025]

¹⁶² Coordinamento FP CGIL Giustizia Puglia, "Uffici giudiziari di Puglia, intollerabili carenze nell'organico in tutti i Distretti", <https://www.cgillecce.it/2020/02/03/uffici-giudiziari-di-puglia-intollerabili-carenze-nellorganico-in-tutti-gli-uffici/> [27 aprile 2025]

1992, quando, in seguito agli attentati che causarono la morte dei giudici Falcone e Borsellino, la mobilitazione civile contro la mafia si rafforza, mostrando una straordinaria capacità di reazione collettiva.

Negli anni a seguire il movimento ha conosciuto un'importante crescita, favorita dalla nascita di molte entità sociali. In primis Libera, una rete di associazioni, cooperative sociali, movimenti e gruppi, scuole, sindacati, diocesi e parrocchie, gruppi scout, con ben 295 presidi locali sparsi su tutto il territorio nazionale; la Fondazione Falcone a Palermo nel 1992; Avviso Pubblico, una rete di enti locali impegnata nella promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, fondata nel 1996; Addiopizzo, movimento sociale contro il fenomeno delle estorsioni, fondato a Palermo nel 2004; Wikimafia, associazione fondata a Milano nel 2013; Antimafia Duemila, periodico online creato nel 2000. Contestualmente all'emergere di queste realtà, a partire dalla fine degli anni '90, si sviluppa anche una nuova dimensione del movimento antimafia che affianca alla legalità e alla tutela dei diritti anche altri temi come quello del lavoro, l'emarginazione, la devianza giovanile e la giustizia sociale¹⁶³.

Anche in Puglia, seppure in ritardo, arrivano gli effetti dell'esplosione dell'antimafia. Il 1992 è l'anno del risveglio della società salentina. Il 6 gennaio, il giorno dopo l'attentato al treno n. 388 diretto a Zurigo lungo la linea Lecce-Brindisi, venne indetto un imponente sciopero generale cui parteciparono associazioni di categoria, sindacati, imprenditori, personalità politiche locali e pugliesi, gli enti locali¹⁶⁴. Nello stesso mese, in un clima infuocato dalle bombe che continuavano ad esplodere dinanzi ai locali di esercenti e commercianti che rifiutavano di pagare il pizzo, si susseguirono in tutto il Salento manifestazioni antiracket. L'8 aprile, a San Vito dei Normanni, dall'impegno della sindaca Rosa Stanisci, di Tano Grasso, fondatore della Federazione italiana antiracket, e di Michele Emiliano, all'epoca Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi, nacque la prima associazione commercianti imprenditori antiracket (ACIAS)¹⁶⁵. Un esempio, quello del comune brindisino, che incoraggiò l'apertura di altre associazioni antiracket a Sandonaci, Torchiarolo, Cellino San Marco, Ceglie, Francavilla, Latiano, Brindisi, Lecce, Trepuzzi, Casarano, Mesagne, Campomarino. Due anni prima anche a Taranto si era registrata un'importante reazione della società civile. Sotto la guida di Maria Ruta, presidente dell'Associazione dei commercianti, il 7 agosto i commercianti del mercato ortofrutticolo, vessati dai continui ricatti estorsivi imposti da un commando guidato da Cataldo Catapano, presentarono una denuncia contro ignoti alla Procura della Repubblica. Il 12 settembre l'Ascom lanciò la proposta di una serrata generale contro il racket delle estorsioni che venne attuata il 14 settembre¹⁶⁶. In provincia di Foggia, invece, si dovrà attendere il 12 dicembre 2009 per vedere costituita, presso l'omonima prefettura, l'associazione antiracket di Vieste, la prima nella Capitanata. Essa nasce dalla volontà di 27 tra imprenditori e commercianti viestani di non piegarsi alle richieste estorsive del clan Notarangelo, all'epoca determinato nell'imposizione del pizzo agli operatori del settore turistico-alberghiero e agli imprenditori. A guidare questa piccola rivolta civile ci fu Giuseppe Mascia, le cui denunce incoraggiarono altrettanti cittadini

¹⁶³ N. dalla Chiesa, *The Antimafia Movement in Italy. History and Identity: A Focus on the Gender Dimension*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", vol. 6, n. 4, 2021, p. 11-16

¹⁶⁴ Apollonio, *op.cit.*, p. 179-180

¹⁶⁵ Apollonio, *op.cit.*, p. 188-189

¹⁶⁶ Guizzardi e Guastella, *op.cit.*, p. 238

a compiere la medesima scelta, supportati dalla neonata associazione. Ne scaturì il processo *Medioevo* che nel 2011 disarticolò il clan Notarangelo¹⁶⁷.

Negli anni più recenti, la crescente consapevolezza del fenomeno mafioso da parte della società pugliese ha condotto ad una nuova stagione dell'antimafia.

Così a Foggia, il 16 aprile 2015, su iniziativa di Dimitri Cavallaro Lioi, Giovanna Belluna Panunzio e Antonio Belluna, nasceva l'Associazione antimafia Giovanni Panunzio, impegnata nella promozione dell'educazione alla legalità nelle scuole, nel sostegno alle vittime di estorsione e alla collaborazione con le istituzioni e le forze dell'ordine per diffondere la cultura antimafiosa¹⁶⁸. Il 10 gennaio 2020, a seguito di una serie di aggressioni violente della criminalità organizzata, oltre ventimila persone, guidate da Don Luigi Ciotti, scesero per le strade del capoluogo dauno per dire no alla mafia. Il 17 gennaio 2022, su iniziativa di una decina di imprenditori, tra cui Alessandro Zito, Luca Vigilante e Lazzaro D'Auria, nasceva l'associazione antiracket Fai, intitolata ai fratelli Luigi e Aurelio Luciani, rimasti uccisi nella strage di San Marco in Lamis¹⁶⁹.

Nella sesta provincia pugliese si segnalano la costituzione del Presidio di Libera Barletta presso l'omonima Prefettura, avvenuta il 15 marzo 2023¹⁷⁰, e la nascita ad Andria dell'Associazione Antiracket FAI, avvenuta il 23 febbraio 2024¹⁷¹.

Nella provincia barese, dopo la paventata ipotesi di scioglimento del consiglio comunale del capoluogo, emblematica è divenuta la manifestazione "Giù le mani da Bari". Un'iniziativa spontanea che ha coinvolto più di 10.000 persone, con lo scopo di difendere la reputazione dell'ex sindaco, Antonio Decaro, e l'onore della città di Bari. Segnale che la cittadinanza ormai non è più disposta da tempo ad essere ricattata ed infangata dalla mafia¹⁷².

2.5.2 Confisca e riutilizzo dei beni mafiosi come strumento di riscatto sociale

Uno dei principali strumenti di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso è rappresentato dalle misure di prevenzione patrimoniali della confisca e del sequestro di beni. Introdotte con la legge n. 646/1982 *Disposizioni in materia di prevenzione di carattere patrimoniale*, conosciuta come Legge Rognoni-La Torre, esse rispondono alla logica di sottrarre alle mafie il denaro, il patrimonio, quale strumento attraverso il quale viene esercitata influenza, intimidazione e controllo sociale sui territori, per destinarlo a circuiti legali. Tuttavia fu solo con la legge n. 109/1996 *Disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati*

¹⁶⁷ Laronga, *op.cit.*, p. 129-133

¹⁶⁸ Redazione, "Foggia ricorda Giovanni Panunzio: dieci anni di impegno dell'associazione che porta il suo nome", <https://www.immediato.net/2025/04/16/foggia-ricorda-giovanni-panunzio-dieci-anni-di-impegno-dell'associazione-che-porta-il-suo-nome/> [2 maggio 2025]

¹⁶⁹ D. Marcone, "A Foggia rinasce l'associazione antiracket. La città è pronta a cambiare", <https://lavalibera.it/it-schede-813-foggia-al-via-la-prima-associazione-antiracket> [2 maggio]

¹⁷⁰ Redazione, "A Barletta nasce il presidio "Libera"", <https://www.barlettaviva.it/notizie/a-barletta-nasce-il-presidio-libera/> [2 maggio 2025]

¹⁷¹ Redazione, "Ad Andria nasce l'associazione antiracket e usura, dal coraggio di 14 "eroi"", <https://www.andriaviva.it/notizie/ad-andria-nasce-l'associazione-antiracket-e-usura-dal-coraggio-di-14-eroi/#:~:text=Presentata%20a%20Palazzo%20di%20Citt%C3%A0,Repubblica%20presso%20il%20Tribunale%20di> [2 maggio 2025]

¹⁷² V. D'Autilia, "“Giù le mani da Bari”, in migliaia per dire no alla mafia. Decaro: “Nessuno ci può ricattare”. Polemica sulla rivelazione di Emiliano", <https://www.lastampa.it/cronaca/2024/03/23/news/giu-le-mani-da-bari-mafia-manifestazione-decaro-14169363/> [2 maggio]

o *confiscati* che fu istituito lo strumento del riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie. Nel 2010, allo scopo di migliorare tali misure di prevenzione patrimoniali, fu istituita, con legge n. 50/2010, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC)¹⁷³.

Nel 2018, su un totale di 32.448 beni immobili¹⁷⁴, il 48%, pari a 15.564, risultava essere destinato a un uso istituzionale o sociale. L'83% di questi beni si trova nel Mezzogiorno, con un'incidenza maggiore in Sicilia (39,3%), Campania (17,3%), Calabria (15,10%) e Puglia (9,80%). La maggior parte dei beni immobili destinati è rappresentata da appartamenti in condominio (28%) e da terreni agricoli (23%); numerosi sono anche i box, i garage, le autorimesse e i posti auto (12%), nonché altre tipologie di appartamenti considerate congiuntamente (14%)¹⁷⁵.

Seppure non sia possibile quantificare con esattezza il patrimonio sequestrato e confiscato, non vi è dubbio che gli organismi del terzo settore, solitamente destinatari dell'assegnazione di tali beni, possano avviare percorsi di economia locale virtuosa. Nel 2015 si stimavano in 448 le organizzazioni non-profit operanti nel riutilizzo sociale dei beni confiscati, 4.211 gli occupati, nel 2013, e un valore di circa 130 milioni di euro. Queste esperienze di imprenditoria sociale se da una parte contribuiscono al consolidamento della rete dell'associazionismo antimafia, dall'altra hanno le potenzialità di intaccare i meccanismi che sono alla base della genesi e della riproduzione del capitale sociale mafioso, sradicando l'economia criminale¹⁷⁶. Finalità, quest'ultime, cui talvolta non si riesce a pervenire per via di alcune criticità che richiederebbero l'approvazione di modifiche legislative. Con riferimento ai beni immobili ci si riferisce alla valorizzazione non riuscita, oppure alla mancanza di trasparenza, pubblicità e parità di trattamento nelle procedure di assegnazione; all'assenza di una programmazione nella destinazione dei beni confiscati; all'inefficacia degli strumenti di valorizzazione dei beni, finalizzati principalmente alla ristrutturazione del bene; all'isolamento dei Comuni in qualità di proprietari responsabili della valorizzazione del bene confiscato; all'assenza di interventi che coinvolgano più beni, di varie tipologie e localizzati in territori diversi e di soggetti di rilievo regionale, nazionale o internazionale. Per le aziende confiscate, invece, si osserva come molte di esse siano destinate al fallimento e alla liquidazione. Le cause sono da ricercarsi nell'innalzamento dei costi di gestione, legati alla regolare fatturazione e alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro; nella gestione conservativa delle aziende ad opera di autorità giudiziarie e amministratori; nella revoca dei fidi bancari nonché nei rapporti con i clienti e i fornitori, i quali revocano le commesse o chiedono il rientro dei crediti¹⁷⁷.

In Puglia sono 129 le diverse realtà impegnate nella gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata in 45 comuni. Tra le realtà sociali figurano principalmente associazioni di diversa tipologia e

¹⁷³ C. De Benedictis, *I beni confiscati alla criminalità organizzata*, in "Rivista giuridica del Mezzogiorno", a. XXXIII, n. 3, settembre 2019, p. 736-738

¹⁷⁴ Unica categoria di beni per i quali è possibile avviare un processo di destinazione del bene stesso per riutilizzo a fini sociali. Rientrano in tale tipologia i locali, le ville, gli appartamenti, i terreni, ecc.

¹⁷⁵ De Benedictis, *op.cit.*, p. 743-745

¹⁷⁶ V. Martone, *I beni confiscati alle mafie, opportunità di sviluppo locale*, in "Il Mulino", n. 1, gennaio-febbraio 2016, p. 102-106

¹⁷⁷ Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie (a cura di), "Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie per la legalità, lo sviluppo sostenibile e la coesione territoriale. Proposte di lavoro nella programmazione europea 2014-2020", 2014, p. 9-12

cooperative sociali, oltre a realtà del mondo religioso (diocesi, parrocchie e Caritas), Ats, Enti pubblici, fondazioni, consorzi di cooperative e istituti scolastici. I soggetti gestori si occupano principalmente di appartamenti, abitazioni indipendenti, immobili, terreni agricoli, edificabili e di altra tipologia, ville, fabbricati o singole palazzine, locali commerciali o industriali, ma anche box, garage, autorimesse e complessi immobiliari. Le attività principali sono legate a servizi di welfare e politiche sociali per la comunità, promozione culturale, del sapere e del turismo sostenibile, agricoltura e ambiente, produzione, lavoro e sport¹⁷⁸. La tipologia dei beni spazia dalle case alloggio ai terreni destinati alle produzioni agricole, passando per laboratori e centri di aggregazioni giovanile. A titolo esemplificativo si citano Casa Panunzio, una comunità alloggio, sita nella città di Foggia, con servizi formativi alle autonomie per l'inserimento socio lavorativo di persone con disabilità; il Centro Zenith di Andria, una comunità alloggio che ospita ragazze e ragazzi diversamente abili o che vivono esperienze di emarginazione o devianza sociale, impegnandoli in attività teatrali, sportive, culturali che hanno come finalità l'inclusione e l'autonomia; la fattoria dei primi, gestita dalla cooperativa Semi di Vita che ha recuperato a Valenzano 26 ettari di terreno sottratti alla mafia, dove vengono coltivati mandorle e melograni, pomodori, un pollaio e un giardino mellifero, favorendo la formazione e il reinserimento di giovani dell'area penale; XFARM Agricoltura prossima, progetto della Cooperativa Sociale Qualcosa di Diverso, a San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, che ha trasformato 50 ettari di terre confiscate in un'azienda agricola, ecologica e sociale favorendo, tra le altre cose, l'inserimento lavorativo, organizzando eventi comunitari, sostenendo la formazione tecnica, la ricerca scientifica e progetti agricoli dei giovani; Levèra, associazione che, in un immobile confiscato a Noha di Galatina, in provincia di Lecce, ha dato vita ad uno spazio ricreativo e di supporto alle necessità delle famiglie con attività che vanno dal doposcuola, alla realizzazione di laboratori creativi e artistici sino alla realizzazione di una palestra popolare e di una piccola biblioteca a disposizione della comunità¹⁷⁹.

2.5.3 *L'educazione alla legalità come strategia educativa e di sensibilizzazione dei giovani*

L'educazione alla legalità nasce a Palermo, il 6 gennaio 1980. Sullo sfondo l'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. Un delitto che alimenta cambiamenti epocali, generazionali. Nello stesso anno, infatti, viene approvata la legge 51/80 (Regione Siciliana, 1980), la quale prevede l'introduzione nelle scuole siciliane dell'educazione a una cultura "antimafiosa", da sostenersi con l'erogazione di fondi pubblici regionali. Un modello destinato a diventare punto di riferimento anche per altre regioni meridionali, devastate dall'imperversare del fenomeno mafioso. Così dapprima la Campania (1985) e poi la Calabria (1986) varano provvedimenti legislativi regionali per l'educazione antimafia e alla legalità. Negli anni Ottanta, dunque, si può inquadrare la prima fase nella storia dell'educazione alla legalità, intesa come educazione antimafiosa. È la fase c.d. pionieristica, caratterizzata dall'assenza di testimonianze bibliografiche, audiovisive e giornalistiche. Motivo per cui assumono un ruolo essenziale i protagonisti della storia alla lotta alla mafia:

¹⁷⁸ Redazione, "La 'mappa' dei beni confiscati alla mafia in Puglia", <https://www.foggiatoday.it/cronaca/censimento-libera-riutilizzo-beni-confiscati-mafia.html> [3 maggio]

¹⁷⁹ Magazine dei Centri di servizio al volontariato pugliesi, "Storie di antimafia sociale in Puglia", anno 3, n°5, Luglio 2022, p. 11-14

giudici, commissari di polizia, giornalisti, preti, familiari di vittime, avvocati di parte civile, alcuni politici¹⁸⁰.

Dopo le stragi di mafia del 1992-1993 si apre una seconda fase di sviluppo e di prima istituzionalizzazione. L'apertura del movimento ad altre realtà nazionali, tradizionalmente estranee al fenomeno mafioso, restringe l'intento antimafioso dell'impegno educativo, ora ribattezzato con l'espressione "educazione alla legalità".

Nei primi anni Duemila si apre la fase di piena istituzionalizzazione dell'educazione alla legalità, caratterizzata da un impegno proattivo ma anche dalla diversificazione ed espansione dell'impegno civico, ricomprendendo al suo interno tematiche quali l'educazione all'antibullismo, l'educazione stradale, l'educazione ambientale, l'educazione alla sicurezza, ecc. Questa fase termina nel 2010 con la manifestazione nazionale antimafia di Libera a Milano e l'avvio dell'operazione giudiziaria *Crimine-Infinito* che scopercia la presenza delle mafie in terra lombarda.

A partire del 2010 si avvia, dunque, l'attuale fase, quella di piena istituzionalizzazione e dell'assestamento semantico dell'educazione alla legalità attorno a due problemi nazionali sistemici, le mafie e la corruzione, secondo quanto stabilito dal MIUR¹⁸¹.

Sebbene rappresenti uno straordinario esempio di strategia educativa improntata alla sensibilizzazione dei giovani sul fenomeno mafioso, l'educazione alla legalità presenta non pochi limiti, legati principalmente all'assenza di uno statuto scientifico e di parametri metodologici. Si fa riferimento alla prevalente spettacolarizzazione dei momenti formativi, al basso investimento di tempo e di fatica, allo svolgimento delle occasioni formative in contesti con pubblici troppo numerosi, alla scarsa attenzione sull'impatto di tali eventi sui giovani nonché alla presenza di culture di illegalità¹⁸².

Soffermandosi sulla Puglia, dopo una fase di gestazione che ha connotato gli anni Ottanta e Novanta, il movimento antimafia è andato sviluppandosi grazie alle sensibilità pacifiste presenti tra il mondo cattolico, quello studentesco, associativo, sindacale e militante delle diverse aree della sinistra. Tra le figure di maggior rilievo risaltano quella di Don Tonino Bello e di Nando Benigno.

Vescovo della circoscrizione ecclesiastica di Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi-Ruvo, Don Tonino Bello si è reso vivo protagonista nella lotta alla criminalità organizzata. Un impegno che trova la sua manifestazione più simbolica con l'omelia recitata in occasione dei funerali del Sindaco di Molfetta, Giovanni Carnicella, ucciso il 7 luglio 1992 per aver negato a Cristoforo Brattoli, personalità con numerosi precedenti penali, legato alla malavita molfette, l'autorizzazione all'utilizzo di un campo sportivo per il concerto di Nino D'Angelo. Un'omelia nella quale il vescovo, omaggiando la rettitudine e il rispetto per la legalità del sindaco, fece anche autocritica mettendo la propria comunità di fronte alle proprie responsabilità, essendo ben lontana dall'essere "*testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo*"¹⁸³.

¹⁸⁰ N. dalla Chiesa, *L'educazione alla legalità, disciplina born to run*, in "Il Mulino", n. speciale, maggio 2021, p. 80-83

¹⁸¹ *ivi*, p. 84-86

¹⁸² *ivi*, p. 88-89

¹⁸³ V. Biasco, *L'antimafia etica: il caso di Don Tonino Bello*, Università degli studi di Milano, tesi di laurea, a.a. 2014/2015, p. 75-81

Nando Benigno, professore di storia e filosofia, educatore e attivista, dopo l'esperienza milanese, ricordata per il “*metodo Benigno*”¹⁸⁴ e il *Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia*¹⁸⁵, iniziò con i ragazzi e le ragazze del Liceo Monticelli di Brindisi una nuova stagione di impegno educativo fondato sulla didattica antimafia e l'educazione alla legalità. Attività scolastiche ma anche, e soprattutto, dibattiti, convegni con autorevoli esperti¹⁸⁶ e corsi di aggiornamento sulla realtà mafiosa brindisina per docenti, i quali diverranno simbolo di quella partecipazione civile¹⁸⁷ che a partire dal 2008 conoscerà una fase di rinascita. È in questo rinnovato clima, infatti, che giunge il progetto “Brindisi capitale dell'antimafia”, tre settimane di iniziative, tra marce, manifestazioni, dibattiti, presentazioni di libri e rappresentazioni teatrali, realizzate dalla Scuola di Formazione Politica Antonio Caponnetto, nata nel 2008 come evoluzione del *Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia*¹⁸⁸.

Negli ultimi anni, sulla scia dell'esperienza di Nando Benigno, alcuni docenti pugliesi hanno continuato ad avere un ruolo cruciale nella diffusione della cultura della legalità. Una tendenza avvalorata proprio dall'incremento, a partire dal 2014, delle adesioni degli istituti scolastici al bando “Falcone”¹⁸⁹, nell'ambito del progetto della Nave della Legalità, la quale dal 2006 ogni 22 maggio salpa da Civitavecchia, con a bordo scolaresche da tutta Italia, per commemorare il giorno dopo a Palermo la strage di Capaci.

2.6 Costi dell'illegalità e misure di contrasto all'infiltrazione mafiosa nell'economia legale

La presenza della criminalità organizzata in un territorio, come quello del Mezzogiorno, è in grado di influenzare l'economia reale deprimendo il potenziale di crescita ed inquinando il capitale sociale e ambientale. Si stima, infatti, che un azzeramento dell'indice di presenza mafiosa condurrebbe ad un aumento del tasso di crescita annuo del Pil dell'area di 5 decimi di punti percentuali. Ciò accade in quanto gli effetti negativi della presenza mafiosa si riverberano su diversi fattori cruciali¹⁹⁰:

- Disponibilità di fattori produttivi: le organizzazioni criminali disincentivano l'accumulazione di capitale pubblico e privato, il quale, essendo destinato alla prevenzione e al contrasto dell'attività criminale, sarà sottratto ad investimenti produttivi e infrastrutturali;
- Investimenti privati: l'ingerenza delle organizzazioni mafiose disincentiva gli investimenti privati, riducendone i rendimenti attesi;
- Qualità della forza lavoro e accumulazione del capitale umano: la presenza delle mafie e con esse la possibilità di perseguire carriere criminali danneggia il mercato del lavoro, scoraggiando l'investimento in istruzione e incentivando i giovani più capaci ad emigrare;

¹⁸⁴ Metodo di riferimento per la didattica antimafia basato sulla lotta nazionale e apolitica ai poteri criminali, la difesa delle istituzioni e il perseguimento di grandi valori universali.

¹⁸⁵ Iniziativa educativa di stampo antimafioso nata a Milano nel 1984 per opera di Nando Benigno ed altri colleghi.

¹⁸⁶ V. Biasco, *L'impegno educativo antimafia: l'esperienza didattica di Nando Benigno*, “professore del Sud”, Università degli studi di Milano, tesi di laurea, a.a. 2016/2017, p. 94

¹⁸⁷ *ivi*, p. 96

¹⁸⁸ *ivi*, p. 103-109

¹⁸⁹ M. Marchetti, *Itinerari antimafia nel sud Italia: la nave della legalità come laboratorio d'avanguardia.*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, vol. 8, n. 3, 2023, p. 86

¹⁹⁰ S. Mocetti e L. Rizzica, *La criminalità organizzata in Italia: un'analisi economica*, Banca d'Italia, n. 661, dicembre 2021, pag. 21

- Allocazione e produttività dei fattori produttivi: le mafie generano distorsioni nella spesa e nell'azione pubblica, orientandole verso finalità particolaristiche, attraverso legami corruttivi instaurati con la pubblica amministrazione, nonché nei conti pubblici. Il peggioramento di quest'ultimi, infatti, con la riduzione del gettito fiscale, sarebbe da ricondurre alla spinta ad evadere le tasse che la presenza della mafia esercita sugli operatori economici e la depressione generale del sistema economico¹⁹¹. Nel mercato privato, invece, le distorsioni create rendono le imprese sane meno competitive. L'impresa infiltrata, infatti, può beneficiare di maggiore liquidità e risorse finanziarie, derivanti delle attività illecite, e può condizionare la concorrenza usando il suo potere coercitivo e corruttivo, sia nei confronti delle altre imprese sia nei confronti della pubblica amministrazione.
- Selezione e comportamenti della classe politico-amministrativa: la presenza mafiosa incide sulla qualità della classe politico-amministrativa che, tramite distorsioni allocative delle risorse pubbliche, incide sulla produttività dei fattori¹⁹².

In Puglia, gli effetti descritti, derivanti dalla presenza delle organizzazioni mafiose, non si palesarono sino agli anni '70 del Novecento. Nei primi decenni del dopoguerra, infatti, la performance economica della Puglia rappresentò un successo tra le regioni italiane. Ancora negli anni '60, caratterizzati dalla convergenza tra le regioni settentrionali e meridionali, la Puglia mantenne tassi di crescita più elevati del resto d'Italia. La situazione cambiò radicalmente nel decennio successivo. In pochi anni, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, contestualmente all'ascesa della criminalità organizzata, il tasso di crescita della regione pugliese passò dall'essere il più alto al più basso del Paese. Sono infatti gli anni in cui, per via dei soggiorni obbligati di diversi criminali provenienti da altre regioni e dell'inaugurazione della rotta adriatica per il contrabbando dei t.l.e., la regione conosce un'invasione di criminalità mafiosa extraregionale, in primis da parte della NCO, senza precedenti. Uno scenario che favorì l'emersione dei gruppi locali, evolutisi in organizzazioni criminali autonome¹⁹³. Lo scoppio della violenza in quegli anni è sottolineato dal forte aumento del numero di omicidi rispetto alla media ponderata delle altre regioni italiane, escludendo Sicilia, Campania e Calabria. La differenza nel tasso di omicidi va da 0 a 3 omicidi ogni 100.000 abitanti nel 1975, rimanendo estremamente elevato fino al 1982 e raggiungendo il picco dei 4 omicidi ogni 100.000 abitanti nel 1991. Parallelamente il divario nel Pil pro capite si espande rapidamente da circa l'1% nel 1974, al 7% entro la fine del decennio, per poi aumentare ulteriormente fino al 15% durante gli anni Ottanta e stabilizzarsi¹⁹⁴. In questi anni si registra anche un calo del Pil pro capite e degli investimenti privati, che erano rimastati sostenuti fino allo scoppio della violenza¹⁹⁵. Interessante notare che l'evoluzione delle organizzazioni criminali pugliesi coincide anche con il declino del settore industriale, in special modo di quello manifatturiero, e l'aumento dei servizi non di mercato, forniti principalmente dal settore pubblico, il quale potrebbe esser stato "catturato"

¹⁹¹ A. La Spina e A. Scaglione, *I costi dell'illegalità*, in "Il Mulino", a. VIII, n. 1, gennaio-marzo 2011, pag. 83

¹⁹² S. Mocetti e L. Rizzica, *La criminalità organizzata in Italia: un'analisi economica*, Banca d'Italia, n. 661, dicembre 2021, pag. 22

¹⁹³ P. Pinotti, *The Economic Costs of Organised Crime: Evidence from Southern Italy*, in "Economic Journal", vol. 125, 2015b, p. 211-214

¹⁹⁴ *ivi*, p. 218-219

¹⁹⁵ *ivi*, p. 223

dalle organizzazioni criminali, desiderose di indirizzare gli investimenti pubblici verso le proprie aree di influenza¹⁹⁶. Il risultato finale, dunque, è che l'insediamento di organizzazioni mafiose nei primi anni Settanta in Puglia ha generato, nell'arco di un trentennio, una perdita di Pil pro capite di circa il 16 per cento.

Come si è potuto constatare, l'infiltrazione mafiosa nell'economia legale rappresenta una delle modalità attraverso la quale la criminalità organizzata inquina e deprime il tessuto economico di un territorio. Un fenomeno cui negli anni le istituzioni hanno cercato di fare fronte attraverso la previsione di diverse misure. Il primo tentativo fu con la legge n. 575 del 31 maggio 1965, con cui venne disposta, nei confronti dei soggetti colpiti da una misura di prevenzione, la decadenza di diritto da licenze, concessioni e iscrizioni agli albi di appaltatori di opere o di forniture pubbliche. La legge Rognoni-La Torre rafforzò poi il sistema con l'art. 513-bis, introducendo la figura di reato della "illecita concorrenza con minaccia o violenza", nonché con la prima disciplina in materia di comunicazioni antimafia. L'acquisizione della certificazione antimafia e, quindi, la possibilità da parte dell'amministrazione di verificare la documentazione attestante la non ricorrenza di cause impeditive ed ostative, diventò uno strumento essenziale al fine di escludere la penetrazione delle cosche mafiose nelle attività economiche. L'istituto della certificazione è stato poi sostituito, a seguito dell'intervento del decreto legislativo 8 agosto 1994, n. 490, con il sistema delle «cautele antimafia». Dopo l'accorpamento della disciplina in materia nel D.P.R. 3 giugno 1998, n. 252, è infine stato emanato il decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, che, tra le altre modifiche, ha comportato il superamento della bipartizione tra comunicazioni antimafia, applicabili agli atti autorizzativi ed abilitativi, e informazioni antimafia, riferibili ad appalti, concessioni, contributi ed elargizioni aventi un valore eccedente determinate soglie, e a quelle ipotesi in cui l'Amministrazione conferisce al privato denaro o beni pubblici¹⁹⁷.

Con l'adozione dell'informativa antimafia il Prefetto, laddove rilevi elementi sufficienti, dai quali sia deducibile il tentativo di ingerenza, può inibire all'impresa che ne è destinataria di avere rapporti contrattuali con la Pubblica amministrazione, precludendole la partecipazione alle gare d'appalto, ovvero imponendole l'obbligatorio recesso dai contratti già stipulati, nonché l'esclusione o la decadenza da qualsiasi forma di erogazione di contributi pubblici. Data la sua natura cautelare e preventiva, l'indagine posta a fondamento dell'applicazione della misura dell'interdittiva antimafia non deve necessariamente collegarsi ad accertamenti in sede penale di carattere definitivo in ordine all'esistenza della contiguità dell'impresa con organizzazioni malavitose, potendo essere sorretta da elementi sintomatici e indiziari, e con l'ausilio di indagini che possono risalire anche ad eventi realizzatisi a distanza di tempo, da cui emergono sufficienti elementi del pericolo che possa verificarsi, anche in maniera indiretta, il tentativo di ingerenza attuale nell'attività imprenditoriale della criminalità organizzata¹⁹⁸.

Considerando la varietà con la quale si realizzano tentativi di infiltrazione mafiosa, l'art. 84, comma 4, del d.lgs. n. 159/2011 individua, infatti, un elenco meramente esemplificativo, lasciando all'autorità prefettizia il compito di desumere da numerose altre situazioni «spia», non tipizzate, un tentativo di

¹⁹⁶ *ivi*, p. 226, 230

¹⁹⁷ V. Gastaldo, *Interdittive antimafia tra esigenze pubbliche di prevenzione e libertà (non solo economica). Alla ricerca di un difficile bilanciamento*, in "Rivista giuridica del Mezzogiorno", a. XXXIV, n. 2, giugno 2020, p. 529-530

¹⁹⁸ *ivi*, p. 533-536

infiltrazione. Sono state così ritenute rilevanti tutte quelle operazioni fraudolente, modificative o manipolative della struttura dell'impresa, che essa esercita in forma individuale o societaria. Allo stesso modo, costituiscono elementi sintomatici i valzer di cariche sociali tra i medesimi soggetti, partecipazioni in altre società colpite da interdittiva antimafia, cessione del ramo d'azienda, gestione di diverse società, operanti in settori diversi, ma tutte riconducibili alla medesima governance e spostamenti degli stessi soggetti dalle cariche sociali dell'una o dell'altra. Con riguardo ai rapporti di parentela, che di per sé non hanno un'automatica rilevanza per la dimostrazione di una effettiva collaborazione o influenza con i gruppi criminali, sarà necessario che il Prefetto raccolga ogni significativo elemento dal quale sia possibile desumere la sussistenza dell'oggettivo pericolo che rapporti di collaborazione intercorsi a vario titolo tra soggetti inseriti nello stesso contesto familiare costituiscano strumenti volti a mascherare l'infiltrazione mafiosa nell'impresa. Con riguardo poi ai contatti o ai rapporti di frequentazione, conoscenza, colleganza, amicizia, di titolari, soci, amministratori, dipendenti dell'impresa con soggetti raggiunti da provvedimenti di carattere penale o da misure di prevenzione antimafia, l'Amministrazione può ragionevolmente attribuire loro rilevanza quando tali rapporti siano in grado di determinare le scelte o gli indirizzi dell'impresa e non siano frutto di casualità, occasionalità o di necessità. Il condizionamento mafioso, che porta all'interdittiva, può derivare anche dalla presenza di soggetti che non svolgono ruoli apicali all'interno della società, ma siano o figurino come meri dipendenti, entrati a far parte dell'impresa senza alcun criterio selettivo e filtri preventivi. Allo stesso modo, si può desumere anche dalla presenza di un solo dipendente «infiltrato», del quale la mafia si serva per controllare o guidare dall'esterno l'impresa, nonché dall'assunzione o dalla presenza di dipendenti aventi precedenti legati alla criminalità organizzata, nonostante non emergano specifici riscontri oggettivi sull'influenza nelle scelte dell'impresa¹⁹⁹.

Spostando lo sguardo sulla regione pugliese, è interessante osservare l'andamento delle imprese destinarie di interdittive antimafia. Nell'ultimo decennio, infatti, si è osservato un preoccupante trend positivo. Se nel 2014 non v'era nessuna impresa colpita da interdittiva antimafia, nell'anno immediatamente successivo la cifra salirà dapprima a 6 imprese colpite, poi a 19, nel 2016, a 37, nel 2017, sino ad arrivare a 40, nel 2018²⁰⁰. In questo quinquennio, nelle prime 30 province italiane per numero di imprese destinarie di interdittive figurano la provincia di Foggia con 39 imprese, la provincia di Lecce con 30 imprese e la provincia di Bari con 23 imprese. Fra le prime 25 province per numero di imprese interdette ogni 100.000 abitanti superiore alla media nazionale, pari a 3,3, figurano ancora la provincia di Foggia, in testa con una media di 6,6, e la provincia di Lecce, con una media di 3,8²⁰¹. Nel 2023, complici anche i maggiori investimenti sul territorio derivanti dall'attuazione del PNRR, le interdittive sono state 180, più che raddoppiate rispetto alle 80 del 2022. La provincia di Foggia traina l'incremento con 142 provvedimenti dei prefetti contro i 52 dell'anno prima, ma anche quella di Bari è passata da 5 interdittive a 14²⁰².

Accanto a strumenti di natura preventiva, quali ad esempio le interdittive antimafia, tesi a

¹⁹⁹ *ivi*, p. 540-542

²⁰⁰ Anac - Autorità Nazionale Anticorruzione, Report "*Le imprese destinarie di interdittive antimafia (2014-2018)*", luglio 2019, p. 14

²⁰¹ *ivi*, p. 20-21

²⁰² M. Perrone, "Appalti, +34% gli stop per mafia", <https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com/art/appalti-aumento-34per cento-interdittive-mafia-AFzxbKC> [11 maggio 2025]

salvaguardare l'integrità, la trasparenza e la competitività del mercato, vi sono anche misure di sostegno economico e sociale agli operatori economici e non, vittime di reati di tipo mafioso. È il caso della legge n. 44/1999 che, attraverso la creazione di un dispositivo solidaristico, ha riconosciuto la possibilità di richiedere un risarcimento alle vittime di richieste estorsive e dell'usura. In questo senso la legislazione antiracket e antiusura, avente il suo cardine nel "Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura e dei reati intenzionali violenti", garantendo alle vittime di tali reati il ristoro economico dei danni subiti, non soltanto assicura la sopravvivenza delle attività economiche, e il successivo reinserimento nell'economia legale, ma alimenta un sentimento di opposizione della cittadinanza alle organizzazioni mafiose²⁰³. Nello specifico, per i casi di usura è prevista la concessione di un prestito agevolato a tasso zero mentre per i danneggiamenti derivanti da attività estorsive la concessione di benefici economici riguarda gli esercenti di un'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o comunque economica che subiscono *"un danno a beni mobili o immobili, ovvero lesioni personali, ovvero un danno sotto forma di mancato guadagno inerente all'attività esercitata, in conseguenza di delitti commessi allo scopo di costringerli ad aderire a richieste estorsive, avanzate anche successivamente ai fatti, o per ritorsione alla mancata adesione a tali richieste, ovvero in conseguenza di situazioni di intimidazione anche ambientale"*²⁰⁴. A fronte dell'ambiziosa strategia elaborata a sostegno delle vittime dell'usura e del racket delle estorsioni, bisogna tuttavia rilevare gravi carenze nella celerità dell'erogazione del risarcimento che rischiano di pregiudicare la sopravvivenza e la ripresa dell'attività economica vittima della criminalità organizzata. È stata infatti rilevata una media di durata dei procedimenti per l'accesso al Fondo pari a 677 giorni, risultando nettamente superiore rispetto al termine massimo di 90 giorni complessivi stabilito dalla normativa²⁰⁵.

Tra le regioni maggiormente destinatarie di elargizioni e mutui del Fondo di solidarietà figura la Puglia. Escludendo l'anno corrente, nell'ultimo triennio, nel sacco d'Italia sono state deliberate somme per elargizioni alle vittime di estorsione e usura per circa 2 milioni di euro nel 2022²⁰⁶ e nel 2024²⁰⁷, con un picco di circa 3,5 milioni di euro nel 2023²⁰⁸. Scomponendo la voce è possibile notare che se per il triennio considerato l'importo delle elargizioni risulta sostanzialmente stabile, attestandosi su una media di circa 1,8 milioni di euro, per i mutui, invece, si osserva un andamento altalenante caratterizzato da un picco di quasi 700 mila euro nel 2023 e da una successiva flessione a circa 150 mila euro nel 2024. Allargando l'intervallo al quadriennio 2021-2024, lascia, invece, poche perplessità la diminuzione delle richieste di accesso al Fondo. Per le vittime di estorsione si è infatti registrata una flessione che sfiora il 50%, passando dalle 62 richieste²⁰⁹, nel 2021, alle

²⁰³ V. Punzo e A. Scaglione, *L'efficacia delle politiche antiracket: un bilancio della legge n. 44/1999 a più di vent'anni dalla sua attuazione*, in "Rivista giuridica del Mezzogiorno", a. XXXV, n. 1, marzo 2021, p. 71-72

²⁰⁴ *ivi*, p. 73

²⁰⁵ *ivi*, p. 77-78

²⁰⁶ Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all'art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2022, Ministero dell'Interno, febbraio 2023, p. 19

²⁰⁷ Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all'art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2024, Ministero dell'Interno, febbraio 2025, p. 15

²⁰⁸ Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all'art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2023, Ministero dell'Interno, marzo 2024, p. 20

²⁰⁹ *ivi*, p. 16

33²¹⁰, nel 2024. Per le vittime di usura si riscontra una riduzione delle medesime proporzioni, passando dalle 27 richieste²¹¹, nel 2021, alle 14²¹², nel 2024. Ciò ancora una volta a sottolineare quanto sia necessario un impegno quotidiano, costante per promuovere la conoscenza degli strumenti messi a disposizione dallo Stato nonché la “cultura della denuncia” e la responsabilità sociale, nella convinzione che questo sia il primo passo da compiere per affrancarsi dall’oppressione della criminalità e riappropriarsi della propria vita e della propria dignità.

²¹⁰ Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all’art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2024, Ministero dell’Interno, febbraio 2025, p. 10

²¹¹ Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all’art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2023, Ministero dell’Interno, marzo 2024, p. 16

²¹² Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all’art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2024, Ministero dell’Interno, febbraio 2025, p. 10

CAPITOLO 3

UN CASO STUDIO: LA CITTÀ DI TRANI

3.1 Alle origini della mala tranese

La storia criminale della città di Trani è indissolubilmente legata alla figura di Nicola Dellisanti. Noto malvivente locale, “Cavourett”, dopo esser stato arrestato per una estorsione, riacquisì la libertà costituendo una cooperativa di ex detenuti che si sarebbe occupata di parcheggi, ma anche della pulizia delle strutture immobiliari destinate all’attività della pubblica amministrazione. Di questo gruppo fecero parte oltre a Mastrorilli Francesco, Zerbino Vincenzo, Bassi Pietro Paolo anche, e soprattutto, Nicola Corda e Salvatore Annacondia. Nell’avvio del progetto criminoso un ruolo determinante fu rivestito da Francesco De Palma, già brigadiere dell’Arma dei Carabinieri, passato a comandare la Cooperativa dei Vigili Notturni Tranesi divenendo successivamente guardia del corpo di Angelo Pastore, influente politico tranese nonché segretario della locale Democrazia Cristiana. L’accordo raggiunto fra Dellisanti e De Palma prevedeva infatti che tutti gli esercizi commerciali tranesi che non avrebbero sottoscritto con la “Vigilanza Notturna” il relativo contratto sarebbero stati “visitati” dai ladri notturni del gruppo del Dellisanti.²¹³.

3.1.1 La cooperativa Delzì, tra intrecci politici e criminali

Il gruppo criminale originatosi, agendo nella forma di una cooperativa²¹⁴ di ex detenuti, riuscì ad ottenere elargizioni di pubblico denaro a fronte di fittizie prestazioni di servizi. Sul punto così si esprimeva il boss tranese: “... perché poi era Francesco Di Palma che diceva, mi indirizzava e si inventava altri appalti, cioè prendere, rimuovere tutti... la polvere di marmo, l'immondizia da un posto e metterli in un altro posto, quindi poi riprenderli da dove li avevamo messi, dopo che il Comune ci aveva pagato, e rimetterlo da capo allo stesso posto dove l'avevamo preso prima, insomma, era un ballo sempre... Pubblico Ministero: quindi lei vuol dire che questi appalti erano gestiti anche in modo fraudolento? Cioè, i lavori non venivano fatti, o venivano fatti... creati i presupposti per fare lavori che in realtà non servivano? Dellisanti Nicola: no, erano fatti, servivano inizialmente, ma si mettevano in un posto che poi bisognava rimuoverli da dove si erano messi, ecco.”. In questo contesto comincia a muoversi il giovane Salvatore Annacondia, il quale ricevette da Dellisanti Nicola e da Zingarelli Nicola il mandato di preparare due ordigni esplosivi da collocare in Bisceglie presso l’ufficio di Di Sabato Lorenzo, titolare di una impresa di pulizie. Le ragioni dell’attentato sembra siano da ricercare nell’assegnazione dell’appalto relativo al servizio di pulizia dell’Ospedale Civile di Trani all’impresa del Di Sabato. All’epoca, Presidente dell’Ospedale era tale Di Marzio Giuseppe, e pure lui, su mandato di Francesco De Palma²¹⁵, ebbe a subire un attentato dinamitardo, per via del suo appoggio alla

²¹³ Sentenza della Corte d’Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari “Dolmen”, p. 104-107

²¹⁴ La cooperativa prese in origine la denominazione di “Carovana Pulitori Città di Trani”.

²¹⁵ La condotta deplorabile dell’Assessore alla Polizia Urbana fu segnata da molteplici episodi. Tra gli altri, anche quello di aver

corrente interna dei giovani democristiani locali. Ancora più preoccupante è constatare la complicità di alcuni tra i maggiori esponenti del mondo politico tranese, sia di maggioranza che di opposizione. Così Dellisanti in un passaggio dell'udienza del 16 aprile 2002: *“Pubblico Ministero: senta, lei poi ha parlato della costituzione di questa società la Del.Zi²¹⁶. Lei questa società la costituì per sua decisione o su consiglio di altre persone? Dellisanti Nicola: no, no, sempre su consiglio di Francesco Di Palma, il quale mi presentò tutti, diciamo, gli assessori e quindi erano in accordo tra loro. Addirittura che per far sì che andasse avanti il fatto mio, invece di vedersi la giunta con i partiti di opposizione in Comune, si videro alla biblioteca comunale di Trani, dove nessuno li poteva vedere per discutere questo fatto qui, quindi una volta discusso, io non dovevo far altro che presentare, che era già stato preparato, i lavori che dovevo far fare. cioè tutte le cose che si erano inventati loro. Pubblico Ministero: quindi, mi scusi, queste cose che si erano inventati che cosa erano? Appalti che avrebbe dovuto vincere la Del.Zi.? Dellisanti Nicola: dottore, non ho mai fatto gli appalti io, loro mi davano questi lavori, trattativa privata, cioè, lei sa benissimo, si riunivano gli assessori della giunta e deliberavano, quindi mi davano... io iniziavo a lavorare e poi si discuteva in Consiglio Comunale, dopo tre, quattro, cinque mesi, quindi poi, in questo periodo, dovevo avvicinarmi al segretario del luogo del Partito Comunista, che allora era Gagliardi Salvatore, al segretario del Movimento Sociale, che allora era Roberto Visibelli e quindi dovevo, cioè, ci vedevamo fuori, ad esempio ad Altamura in un ristorante, con le amichette, non le mogli, e lì dicevano: “Sappiamo tutto, Nicola, sappiamo tutto, hai portato i soldi?”, “Sì”, sempre in contanti, mai assegni. Pubblico Ministero: chi diceva questa frase: “Hai portato i soldi?”. Dellisanti Nicola: Roberto Visibelli, Movimento Sociale Italiano, segretario allora. Poi, quando si doveva discutere al Consiglio Comunale, loro non è che approvavano, non facevano il caos, cioè il Partito Comunista si asteneva e il Movimento Sociale uscivano fuori per protesta, e basta, tutti in silenzio e muti, e la giunta poi passava il punto e mi davano gli appalti, che io già avevo iniziato da tre, quattro mesi.”.* Sulla copertura offerta dalla cooperativa per l'ottenimento di finanziamenti funzionali al mantenimento dei pregiudicati tranesi ancora l'avvocato Pondrelli Luigi affermava che: *“In effetti mi risulta, per scienza diretta, che molti dei dipendenti della società di fatto facente capo al Dellisanti e allo Zingarelli non lavoravano sebbene risultavano addetti a determinati lavori di guardiania o pulizia, oggetto degli strani appalti conferiti dal Comune di Trani alla suddetta società. La stranezza degli appalti era data dal fatto che l'oggetto degli stessi era affatto generico nel senso che si trattava per lo più di guardiania di monumenti o di strade, se ben ricordo, di pulizie dei litorali e cose simili. A questo proposito ricordo un particolare: il Dellisanti mentre si trovava già a Roma, essendosi ivi trasferito con la famiglia, mi pregò di presentare una domandina con la quale si chiedeva al Comune di Trani l'aggiornamento dei prezzi per l'aumento dei costi della ditta facente capo a lui in relazione all'appalto di guardiania o di pulizia di cui sopra ho fatto cenno. Ricordo che a seguito della presentazione di detta domanda il Comune di Trani, con mia somma sorpresa, corrispose al Dellisanti, sempre mio tramite,*

ospitato nel suo ufficio Dellisanti Nicola e Coschiera Gregorio che, in tale occasione, si resero protagonisti di un'estorsione in danno di Delfini Bartolomeno, titolare di un'impresa di pompe funebri.

²¹⁶ Dopo la cessazione della cooperativa “Carovana Pulitori Città di Trani”, fu costituita, in data 2 aprile 1979, la società Del.zi. Essa aveva quale suo oggetto sociale la pulizia di mobili, immobili ed infissi nonché la custodia di piazze, monumenti e giardini. Cessò la sua attività in data 30 aprile 1983 con denuncia del 15 giugno 1984.

previo accreditamento della somma presso il Banco di Napoli agenzia di Trani, l'importo di circa 70 milioni, se ben ricordo. Inoltre posso affermare che solo tre o quattro operai dipendenti della ditta Delzì erano effettivamente impegnati nella esecuzione dei lavori o nelle prestazioni dei servizi oggetto degli appalti conferiti dal Comune di Trani.”. Una situazione che assume caratteri ancora più paradossali se si pensa che nello stesso anno, ovvero nel 1979, Dellisanti e la famiglia di Zingarelli Nicola, ma anche Annacondia Salvatore e gli altri dipendenti di “Cavourett”, percepivano dal Comune di Trani l’indennità c.d. “solievo dalla disoccupazione”.

3.1.2 Il racket delle estorsioni, tra tangenti e forniture “miracolose”

Una delle “attività” cui il Dellisanti si dedicò con maggiore “profitto” fu quella delle estorsioni. Si trattava delle estorsioni che il Dellisanti e gli appartenenti al suo gruppo ponevano in essere “in bello stile”, avvalendosi in vero della forza di intimidazione derivante dalla fama di pregiudicati disposti a tutto, e in particolare a piazzare ordigni esplosivi presso gli esercizi commerciali che non accettavano di essere taglieggiati. Bastava dunque la sola presenza del Dellisanti, spalleggiato dai suoi uomini, per “convincere” i titolari dei ristoranti e dei bar di Trani ad acquistare a prezzi maggiorati la sua acqua minerale (la celeberrima “Acqua della Madonna”), e a servire, anche nel corso di quei comitati elettorali che si costituivano presso i più rinomati ristoranti tranesi, alle riunioni dei quali sovente partecipavano anche i candidati alle elezioni politiche, pranzi luculliani allo stesso e ai componenti del suo gruppo, senza, ovviamente, corrispondere, il più delle volte, il corrispettivo di quanto consumato o comunque compensandolo con quanto dovutogli per la fornitura dell’acqua minerale²¹⁷.

3.1.3 La gestione delle bische clandestine

La gestione delle bische clandestine nella città di Trani fu sempre una delle attività di maggior profitto per i pregiudicati tranesi gravitanti prima nell’orbita del Dellisanti e poi in quella dell’Annacondia. L’Annacondia ha riferito che una bisca si trovava di fronte al “Ristorante Caruso” presso la “Polisportiva Trani”, un’altra nella sala biliardi della galleria di Piazza della Repubblica, e poi ancora un’altra presso il “Bar Due Lupi”, presso la sede dello M.S.I. di Visibelli Roberto e presso la sala superiore del “Cinema Impero”²¹⁸.

3.1.4 Il business della cocaina

Agli inizi degli anni ’80 Nicola Dellisanti si approvvigionava di cocaina facendola arrivare da Milano. In un primo tempo, ci si approvvigionava di cocaina per uso personale, acquistandola nella misura di cinquanta grammi per volta. Tuttavia, gli enormi introiti che dal commercio della cocaina si potevano ottenere, portarono il Dellisanti, verso la fine degli anni ’70 e sino all’anno 1982, alla determinazione di approvvigionarsi dello

²¹⁷ Sentenza della Corte d’Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari “*Dolmen*”, p. 130-132

²¹⁸ Sentenza della Corte d’Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari “*Dolmen*”, p. 139-140

stesso tipo di sostanza stupefacente²¹⁹ facendone appunto mercimonio. Una decisione che fu presa dallo stesso, congiuntamente a malavitosi andriesi, nel corso di una riunione presso il ristorante “Linda” di Trani²²⁰.

3.1.5 La collusione della classe politica locale

Uno degli episodi più emblematici del grado di collusione della classe politica del nord barese risale al 1979. In quell’anno fu eletto, nel collegio Trani-Barletta, in qualità di Senatore della Repubblica, Cioce Cesarino Dante. Della campagna elettorale per l’elezione del Cioce si occupò anche il Dellisanti e il suo gruppo. Peraltro, costui, quanto ai suoi rapporti con importanti esponenti politici locali e nazionali, ha riferito di cene presso i diversi ristoranti di Trani: *“Pubblico Ministero: e queste cene quindi avevano delle caratteristiche particolari? Erano cene rispetto alle quali voi ricevevate dai proprietari un particolare trattamento? Dai proprietari dei ristoranti? Dellisanti Nicola: sì, insomma, erano... ci stimavano, non ci facevano pagare o non pagavamo. Dottore, se siamo a questo, io le dico anche che le cene io le ho fatte anche con tutti i politici, il senatore Cioce, il segretario nazionale della Socialdemocrazia Antonio Cariglia ecc, loro con i miei amici, diciamo, questi stessi amici. Quindi non è che era una cosa, diciamo, fuori dal normale, era una cosa normale, si facevano con i politici, con gli assessori, con gli ingegneri, sempre in compagnia di questi miei collaboratori e con i politici anche, politici di un certo livello, ecco, questo per dire la verità [...]* Dellisanti Nicola: *I politici, come poteva essere per esempio l’ingegner Nuzzolese, che stava su... era l’ingegnere dell’ufficio tecnico, che poi successe, mi fecero acquistare un terreno lì, vicino alla stazione di Trani, lì non c’erano i numeri per poter costruire, si potevano fare solamente i box e lui, con il geometra, cambiarono i numeri all’ufficio tecnico e lì risultò che poi ebbi l’autorizzazione per costruire, fare quattro piani o cinque piani, piano terra, la mansarda, insomma. Poi risulta, io so che risulta ancora a Trani quella autorizzazione che ebbi io, firmata allora dal sindaco Francesco Di Palma, perché lo feci diventare sindaco, dandogli i voti”*. Infine, dei rapporti tra Nicola Dellisanti e gli esponenti politici locali ha riferito anche il Bassi Pietro Paolo: *“Teste: [...] Lui si serviva all’epoca di alcuni politici che gravitavano nella politica di quegli anni come l’Avv. Pastore Angelo, come un certo Domenico Miranda, come un certo Nuzzolese, questi avevano dei ruoli specifici, questo Nuzzolese, se non ricordo male, era assessore al turismo, al soggiorno e turismo di Trani, questo Domenico Miranda era capogruppo del partito socialista a Trani, questo Angelo Pastore era il capogruppo della DC di quegli anni, e lui attraverso questi personaggi riusciva a crearsi tutti questi lavori, tutti questi appalti ...”*²²¹.

3.2 L’inizio di una nuova era criminale

Il contesto tranese degli anni ’80 è segnato dall’ascesa al gotha criminale della figura di Salvatore

219 L’acquisto di sostanza stupefacente avveniva in quantitativi che si aggiravano dal chilo e mezzo ai due chili, al prezzo di sessanta milioni di lire al chilo.

220 Sentenza della Corte d’Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari “Dolmen”, p. 153-156

221 Sentenza della Corte d’Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari “Dolmen”, p. 138-139

Annacondia, detto *Manomozza*, per via dell'amputazione di una mano rimediata a seguito di un incidente subito durante una battuta di pesca di frodo. Negli anni '70 emigrò a Milano, dove iniziò ad effettuare furti su convogli ferroviari mentre questi erano fermi al semaforo. Di ritorno a Trani, in qualità di pescatore, si dedicò al contrabbando di sigarette²²² svolgendo i compiti del "canottista"²²³. In questo contesto malavitoso si inseriscono anche i suoi primi attentati dinamitardi compiuti in danno di esercizi e locali pubblici, come quello al negozio di calzature denominato "De Bua", di proprietà di Di Gregorio Margherita e Tota Patrizia, incendiato nella notte del 24 marzo 1983, oppure quello in danno del ristorante denominato "Brigantino 2" di Nigro Pasquale in Barletta, nella tarda serata del 10 maggio 1983²²⁴.

3.2.1 *Il summit presso l'hotel Elios e l'apertura al mercato dell'eroina*

Il 1982 rappresenta un punto di non ritorno nella storia della criminalità tranese. In quell'anno, infatti, si tenne in Barletta un summit presso l'hotel Elios finalizzato alla costituzione di una famiglia unica per il controllo del contrabbando delle sigarette e del mercato delle sostanze stupefacenti nel territorio pugliese. L'incontro, durato alcuni giorni e presenziato anche da napoletani e siciliani della famiglia Vernengo, si concluse senza alcun esito positivo per via della ferma opposizione di "Cavourett" all'introduzione dell'eroina nel territorio da lui controllato. Una scelta che, a posteriori, si rivelò esiziale per la carriera criminale di Dellisanti, costringendolo alla fuga da Trani²²⁵.

3.2.2 *L'ascesa criminale di Salvatore Annacondia*

Terminata la prima fase, caratterizzata dalle estorsioni e dagli attentati dinamitardi ai piccoli esercizi commerciali, si inaugura una nuova stagione criminale. Il primigenio sodalizio delinquenziale si consolidò intorno alla figura di Salvatore Annacondia, e questo avvenne senz'altro dopo l'omicidio di Mastroilli Francesco, colui che aveva ridotto in fin di vita Corda Nicola²²⁶ e che allo stesso tempo, per le condizioni fisiche che ne erano conseguite, si trovava di fatto in una posizione marginale nella proiezione delinquenziale del nascente boss tranese²²⁷. L'omicidio di Mastroilli Francesco avvenne nel periodo in cui i maggiori malavitosi di Trani si dedicavano - tra l'altro - ai furti nelle segherie di marmo, e segnò il primo, vero importante momento di affermazione della caratura criminale di Salvatore Annacondia nonché l'inizio del consolidamento del suo "prestigio" nell'ambiente del malaffare, ma non soltanto in questo. Fu, peraltro, quell'omicidio a sancire il legame indissolubile tra Salvatore Annacondia e un altro criminale della sua stessa levatura, Di Chiano Michele, già agente di polizia penitenziaria e autore materiale del delitto. Successivamente

²²² Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 104

²²³ Figura deputata alla guida del gommone sul quale venivano caricate in mare le sigarette che di volta in volta arrivavano dal luogo di provenienza.

²²⁴ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 110-113

²²⁵ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 128-129, 140

²²⁶ Nicola Corda rappresentò per Salvatore Annacondia il primo contatto importante con esponenti della malavita

²²⁷ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 1156

a quell'omicidio, il boss iniziò a consolidare i suoi rapporti con diversi trafficanti di sostanze stupefacenti, soprattutto del milanese, venendo in contatto con Di Donato Michele che operava in quella zona quale esperto "tagliatore" di sostanze stupefacenti, in particolare di cocaina²²⁸.

Nel periodo di conquista ed espansione si inserisce l'omicidio di Fabiano Raffaele, il primo di una lunga serie di caduti nella lotta per il predominio del territorio e del controllo del traffico di sostanze stupefacenti²²⁹.

La sua definitiva affermazione la si ebbe nel dicembre '86, allorquando in una pubblica piazza della città di Trani fece ammazzare da alcuni sicari napoletani Coschiera Gregorio, suo ultimo potenziale rivale e capo di una rozza ed occasionale organizzazione di improvvisati malavitosi, affiliato alla Sacra Corona Unita e "riconosciuto" da Pino Rogoli.

3.2.3 La corruzione dei pubblici ufficiali

L'assoggettamento mafioso nel quale versa la città di Trani negli anni '80 travolge anche le istituzioni che più di ogni altre dovrebbero essere deputate a contrastare tale deriva: le Forze dell'ordine. A questo proposito, emblematiche sono le condotte di alcuni pubblici ufficiali:

- Gifone Vincenzo: ufficiale della Guardia di Finanza al comando della Tenenza di Trani, conobbe Annacondia in occasione di una cena tenuta presso il ristorante "Ai Templari". In quell'occasione, accompagnato da sua moglie e i suoi due figli, dopo aver fatto notare il mancato ricevimento del documento fiscale per il pranzo consumato, Annacondia, per appianare i contrasti, offrì in cambio una bottiglia di champagne e dei gelati per i suoi bambini. Ne nacque una solida amicizia, suggellata dalla condotta deplorable dell'ufficiale, il quale non solo si adoperò perché venissero omessi da parte della Guardia di Finanza i controlli²³⁰ via terra delle operazioni di contrabbando²³¹ del capo mafia tranese, ma prese a recarsi tutte le sere presso il ristorante di *Manomozza*. Per i pranzi consumati presso il ristorante, anche in compagnia di altri colleghi della Guardia di Finanza, o che il Gifone faceva servire presso la Tenenza, talvolta su consegna diretta dello stesso Annacondia, non fu mai corrisposto alcun corrispettivo e in più occasioni l'Annacondia aveva, su disposizione del Gifone, consegnato ai conoscenti del tenente diverse regalie²³².
- Colella Pasquale: sottoufficiale dell'Arma dei Carabinieri in servizio presso la Compagnia di Trani, si rese protagonista per aver agevolato l'attività della associazione di stampo mafioso guidata da Annacondia. Nel 1987, in cambio di un milione di lire, omise ogni intervento per impedire l'esecuzione di uno sbarco di sigarette di contrabbando nonché la rilevazione della violazione degli obblighi

²²⁸ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 22

²²⁹ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 274

²³⁰ Quando gli sbarchi avvenivano ad opera di altri spesso interveniva la Guardia di Finanza sequestrando quanto illecitamente contrabbandato.

²³¹ Le operazioni di contrabbando erano previamente comunicate all'ufficiale Gifone proprio da Salvatore Annacondia.

²³² Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 2170-2180

della sorveglianza speciale contestualmente commessi dall'Annacondia che si trovava fuori dal proprio domicilio in orario non consentito. Successivamente, a partire dallo stesso anno e fino al 1991, il sottoufficiale ricevette 1.500.000 lire mensili ed altre utilità, in particolare cestini di pesce, promettendo in cambio di non esercitare nei confronti dell'Annacondia o di persone a quest'ultimo associate, i propri poteri di accertamento di reati e di altre violazioni di legge, di fornire ogni informazione riservata ritenuta utile agli interessi del consorzio criminoso (imminenza di perquisizioni o arresti, indicazioni delle località di testimoni, ecc.) e comunque di intervenire in ogni situazione in cui ne sussistesse la necessità²³³. Una collaborazione che permise al Colella di ricevere un trattamento di privilegio persino nel ristorante del capo mafia, ove gli erano servite aragoste e salmone. Il coinvolgimento attivo nelle attività malavitose fu tristemente documentato anche dal trasporto di un quantitativo di eroina da Trani a Bari, svolto dallo stesso sottoufficiale²³⁴.

- De Gregorio Vincenzo: Sovrintendente Capo della Polizia di Stato in servizio presso il Commissariato di Trani, ha ricevuto da Annacondia a partire dal 1985 e fino al 1991 la somma di lire 2.000.000 circa mensili ed altre utilità (forniture bisettimanali di pesce fresco, assunzione del figlio presso una ditta privata) promettendo in cambio di non esercitare i propri poteri di accertamento di reati e di altre violazioni di legge, nonché di fornire ogni informazione riservata utile come quando rese nota ad Annacondia l'imminenza di alcune intercettazioni telefoniche da parte della Criminalpol o addirittura suggerendo all'Annacondia di ripulirsi le scarpe sporche di fango prima di presentarsi presso il Commissariato nel corso delle indagini sull'omicidio di Fabiano Raffaele, effettivamente ucciso in zona ove era presente del fango²³⁵.
- Ricco Gennaro: Ispettore Principale della Polizia di Stato in servizio presso il Commissariato di Trani, ha ricevuto da Salvatore Annacondia a partire dal 1987 e fino al 21 maggio 1990 in un caso la somma di lire 5 milioni e poi mensilmente quella di lire 3 o 4 milioni circa mensili nonché altre utilità (pesce fresco) attuando, tra le altre cose, deroghe temporanee dal rispetto delle prescrizioni della sorveglianza speciale; omissione di rilevazione delle inosservanze dello stesso agli obblighi della sorveglianza speciale; avvertimenti sulle iniziative investigative avviate in suo danno da parte degli uffici competenti, indicandogli l'Ispettore Capo della Polizia di Stato De Mango Antonio come soggetto particolarmente motivato nelle investigazioni nei suoi confronti²³⁶.
- Lotti Romolo: Agente della Polizia di Stato in servizio presso il Commissariato di Trani, ha ricevuto da Annacondia utilità consistenti in cinque o sei cestini contenenti pesce fresco, champagne e liquori promettendo di non esercitare i propri poteri di accertamento di reati e di altre violazioni di legge, nonché di fornire ogni informazione riservata ritenuta utile, come quando avvertì *Manomozza* dell'imminenza di

²³³ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "*Dolmen*", p. LXXXVI-LXXXVII

²³⁴ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "*Dolmen*", p. 2211-2212

²³⁵ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "*Dolmen*", p. LXXXVIII

²³⁶ *ibid.*

una perquisizione²³⁷.

3.2.4 I rapporti con l'economia e la politica locale

Sulla scia di quanto avviato da Nicola Dellisanti, Annacondia proseguì l'opera di assoggettamento del territorio, alla quale non sfuggì l'imprenditoria locale. Così si esprimeva *Manomozza* rivolgendosi al Presidente della Commissione parlamentare antimafia Luciano Violante: “*PRESIDENTE. Può spiegare quali sono e quali sono stati i rapporti con gli imprenditori locali?* SALVATORE ANNACONDIA. *Signor presidente, questo è coperto da segreto, non posso fare i nomi.* PRESIDENTE. *Ho capito, fa parte del discorso appalti. Le zone nelle quali lei ha preso contatto con l'imprenditoria?* SALVATORE ANNACONDIA. *Trani...* PRESIDENTE. *Quella era la sua zona. Il contatto - per capire - è solo quello che lei ci ha spiegato, cioè tramite riciclaggio, o ce ne sono altri tipi?* SALVATORE ANNACONDIA. *Ce ne sono altri, ma sono coperti da...* PRESIDENTE. *Ma riguardano appalti, spesa pubblica, eccetera?* SALVATORE ANNACONDIA. *Sì.* PRESIDENTE. *Ho capito, grazie. Esiste un mercato dell'usura?* SALVATORE ANNACONDIA. *Sì, esiste perché l'usura è un business di miliardi, signor presidente. Le faccio un esempio: ho perso alcuni miliardi, parecchi miliardi, perché per la mia collaborazione... delle fughe di notizie che ci furono... perché questi soldi che avevo dato in usura, che prendevo mensilmente...* PRESIDENTE. *A che tassi li dava, più o meno?* SALVATORE ANNACONDIA. *Al 15 per cento.* PRESIDENTE. *Mensile?* SALVATORE ANNACONDIA. *Sarebbe il 150 per cento...* PRESIDENTE. *E in genere pagavano?* SALVATORE ANNACONDIA. *Sì.* PRESIDENTE. *E a chi non pagava che succedeva?* SALVATORE ANNACONDIA. *È difficile che non pagassero.* PRESIDENTE. *Si convincevano!* SALVATORE ANNACONDIA. *Sì.* PRESIDENTE. *Nella sua zona esistono rapporti tra appartenenti a organizzazioni criminali, imprenditori e uomini politici?* SALVATORE ANNACONDIA. *Sì.* PRESIDENTE. *Che livello di imprenditori e che livello di uomini politici?* SALVATORE ANNACONDIA. *L'imprenditoria tranese è supportata dalle segherie di marmo, imprese di costruzioni... grandi imprese pure; a Trani vi sono imprese molto famose.”*²³⁸.

Il tessuto economico locale, tuttavia, oltre ad essere pesantemente condizionato dalla pressione intimidatrice di stampo mafioso, fu anche inquinato dal reinvestimento in attività legali dei proventi ottenuti con lo spaccio di sostanze stupefacenti. La strategia di riciclaggio di Annacondia ruotò tutta intorno al settore edilizio, il quale consentiva quotidiane e costanti iniezioni di liquidità. Un business ampiamente congegnato che si serviva di una specifica struttura, basata sulla costituzione di una finanziaria, di una società immobiliare, di un magazzino import-export nonché di un magazzino per forniture edili: sanitari, ceramiche, cemento, ferro, porte, infissi, ecc. Infatti, al momento dell'arresto di Annacondia, il 1° ottobre 1991, il patrimonio del capo mafia tranese ammontava a diversi miliardi di lire, ricomprendendo per l'appunto l'Eurotop, azienda di import-

²³⁷ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari “*Dolmen*”, p. XC

²³⁸ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Resoconto stenografico dell'audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Annacondia*, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, XI legislatura, Roma 1993, p. 2505-2506

export di sanitari, il noto ristorante “Ai Templari”, nonché un rimessaggio nautico per la costruzione di barche e una grande azienda industriale, commerciale²³⁹.

Sul rapporto intercorrente tra l'associazione mafiosa tranese e le istituzioni pubbliche, le dichiarazioni di Annacondia sembrano non lasciare spazi ad equivoci: *“PRESIDENTE. E i politici di che livello? SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente... PRESIDENTE. Per capirci: consiglieri comunali, parlamentari? SALVATORE ANNACONDIA. Dal minimo al massimo. PRESIDENTE. Tutti, quindi. SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. Ho capito, dal parlamentare fino al consigliere comunale. Qual è la natura di questi rapporti? Affari o altro? SALVATORE ANNACONDIA. Affari e scambi. PRESIDENTE. Cosa intende per scambi? SALVATORE ANNACONDIA. Intendo scambi di voti, di cortesie, cose che non posso riferire... PRESIDENTE. No, le cose specifiche no... Lei è un uomo molto sveglio, capisce... PAOLO CABRAS. Non i nomi, i fatti, il tipo di rapporto... SALVATORE ANNACONDIA. Gli aggiustamenti dei processi... [...] SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono degli accordi, degli scambi... PAOLO CABRAS. Qual è l'oggetto dello scambio, del rapporto? SALVATORE ANNACONDIA. L'oggetto dello scambio, in prima base sono le elezioni. PRESIDENTE. Il voto? SALVATORE ANNACONDIA. Esattamente. Poi ci sono dei contratti - chiamiamoli così - nel senso che, se c'è una zona da destinarsi, viene detto: "Acquista, per te e per noi". PRESIDENTE. Questo lo dice il politico. ALFREDO GALASSO. Società... PRESIDENTE. Società di fatto. SALVATORE ANNACONDIA. Giusto. Vengono poi destinate a zone edificabili o a zone industriali. Si compra il terreno agricolo che poi diventa... PRESIDENTE. Quindi, attorno a queste cose, vi sono interessi sia di imprenditori, sia di politici che... SALVATORE ANNACONDIA. Gli interessi sono di miliardi. PRESIDENTE. Certo. Quindi, tutto ruota intorno a questa questione dei piani regolatori, delle varianti, eccetera. SALVATORE ANNACONDIA. Esatto. PRESIDENTE. Anche licenze per supermercati, per... SALVATORE ANNACONDIA. Anche le licenze. Posso dirle che mia moglie aveva oltre trenta licenze. PRESIDENTE. Per che tipo di cose? SALVATORE ANNACONDIA. Di tutto. Potevo anche importare delle armi, tabacchi, preziosi, abbigliamento... PAOLO CABRAS. Queste licenze le rilasciano enti, uffici, amministrazioni diverse. Può spiegare... SALVATORE ANNACONDIA. C'è l'iscrizione al REC. Poi... PRESIDENTE. Le aveva sempre attraverso questi rapporti? SALVATORE ANNACONDIA. Esatto. PRESIDENTE. Lei controllava un certo numero di voti lì? SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. Quanti, più o meno? Può quantificarli o no? SALVATORE ANNACONDIA. Quantificare, signor presidente... fra Trani, Bisceglie, Barletta, Andria, Spinazzola, Minervino, Corato... Potevo anche giostrare sui 50-60 mila voti.”²⁴⁰.*

3.3 Il tramonto di Annacondia e lo scioglimento del consiglio comunale

Nel 1991, sotto la calma apparente imposta dall'asfittico controllo del territorio, covava un rancore mai sopito da parte di un gruppo di criminali che si erano sì piegati alla volontà del boss tranese ma non spezzati, e che trovarono ragione per far esplodere la loro vendetta nel tentato omicidio di Paolo Spera che

²³⁹ *ivi*, p. 2466-2467

²⁴⁰ *ivi*, p. 2506-2507

avvenne per mano di Di Chiano Michele su mandato di De Simone Maria, coniuge di Corda Nicola. A pochi mesi da quell'attentato, avverrà l'omicidio di Di Chiano Michele, suo inseparabile e fedele compagno del crimine²⁴¹. Di Chiano fu assassinato per mano di Nicola Corda, il quale non ebbe mai ad accettare la perdita di prestigio rimediata negli affari malavitosi a scapito proprio del Di Chiano. Un colpo molto duro inferto a Salvatore Annacondia, che segnò l'inizio della caduta verticale del suo potere, concretizzatasi nell'arresto, avvenuto il 1° ottobre 1991 e scaturito dalle dichiarazioni accusatorie di De Simone Maria, coniuge di Corda Nicola, ammazzato dallo stesso Annacondia per vendicare l'uccisione del fidato ed insostituibile Di Chiano Michele pochi giorni dopo la morte di costui²⁴².

Nel 1991 cala così il sipario sulla stagione di uno dei più sanguinari criminali italiani, autore di decine di omicidi, molti dei quali realizzati avvalendosi di collaudate e spietate tecniche omicidiarie: dall'incenerimento dei cadaveri in pile di copertoni all'utilizzo di fornaci industriali, sino allo smaltimento in mare o presso la porcilaia di cui era proprietario.

Il 10 settembre 1993, contestualmente all'avvio della collaborazione con la giustizia di Salvatore Annacondia, constatando la presenza di forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata alla libera determinazione dell'organo elettivo e al buon andamento dell'amministrazione comunale di Trani, nonché al regolare funzionamento dei servizi alla medesima affidati, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro decretava lo scioglimento del consiglio comunale per la durata di diciotto mesi. Nello specifico, la relazione del Ministro dell'Interno Nicola Mancino faceva riferimento a provvedimenti di ordinanze di custodia cautelare emessi dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Trani nei confronti di un consigliere comunale, di un dirigente dell'ufficio tecnico comunale nonché dell'ex sindaco e del vicesegretario generale; oltre ad alcuni episodi testimonianti la collusione tra amministratori ed esponenti della malavita locale. A tal proposito rilevava la vicenda dell'affidamento in gestione a trattativa privata del locale di proprietà comunale, denominato la "Lampara", *"ad una società composta da congiunti e prestanomi di noti esponenti della criminalità organizzata"*. La prima delibera della giunta comunale, infatti, annullata dalla Sezione provinciale di controllo che ne aveva evidenziato *"l'abnormità, la natura abusiva di tutti gli interventi edilizi disposti e l'incompetenza della giunta a deliberare in materia"*, era stata riproposta al consiglio comunale che ne aveva deliberato l'approvazione, rilasciando peraltro l'autorizzazione del bar sito all'interno del locale in questione in favore di una società costituita anch'essa da congiunti di elementi di spicco della criminalità organizzata²⁴³. Sempre a trattativa privata era stata affidata la gestione del bar ristorante sulla piattaforma galleggiante della darsena comunale, appena ultimati i lavori di riattamento, per un notevole importo a carico del bilancio comunale. Anche la gestione di servizi di pulizia di alcuni locali comunali, affidata in concessione alla società "S.a.s. Forges", risultava assolutamente inadeguata ed insufficiente. Infine, veniva evidenziato come *"anche nel recente passato la compiacente indifferenza degli amministratori comunali ha consentito al noto boss*

²⁴¹ Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 22

²⁴² Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen", p. 1156-1157

²⁴³ Relazione del Ministero dell'Interno del 6 settembre 1993, allegata al Dpr 14 settembre 1993, recante "Scioglimento del consiglio comunale di Trani", in G.U. n. 216 del 14 settembre 1993, serie generale, p. 3

locale, killer della Sacra Corona Unita Salvatore Annacondia di gestire a mezzo di prestanomi l'esercizio di un bar ristorante e di occupare abusivamente un ampio spazio di suolo pubblico"²⁴⁴.

A distanza di qualche anno, nonostante il quadro descritto nella relazione del Ministero dell'Interno, è doveroso segnalare che i principali processi giudiziari scaturiti da tali indagini sono stati archiviati con assoluzione degli imputati con formula piena perché *"il fatto non sussiste"*. Così è accaduto per il processo Lampara, l'inchiesta più significativa alla base del commissariamento del Comune, conclusosi con il proscioglimento dell'ex sindaco di Trani Giuseppe Di Marzio, i consiglieri comunali Gaetano Casamassima e Francesco Cuna, accusati di aver illecitamente indotto il Consiglio Comunale del 1991 ad approvare la proroga della gestione del famoso locale notturno a favore della società "Top Free Time" di Demetrio Lacalamita, sospettata di avere in Mancini e Grimaldi i soci occulti insieme con il boss tranese Salvatore Annacondia. Anche in merito all'affidamento della gestione, a trattativa privata, del bar ristorante posto sulla piattaforma galleggiante nel porto di Trani, fu accertata la trasparenza della scelta. Nel caso della società S.a.s. Forges, indiziata per le assunzioni poco chiare di sei impiegati precari del comune preposti ai servizi di pulizia di alcuni locali comunali, licenziati per mancanza di alcuni requisiti, gli organi competenti non rilevarono alcun'anomalia nella procedura adottata. Nel caso relativo alla tenuta "Donna Lavinia" fu accertato il rilascio dell'autorizzazione da parte della Commissione Straordinaria. Infine, anche per il rilascio del nullaosta dell'Amministrazione Baldassarre a Salvatore Annacondia per la gestione, tramite prestanomi, del ristorante "Ai Templari", le carte risultarono in regola, compreso il certificato antimafia²⁴⁵.

Nel corso dei successivi anni, gli esiti dei processi e delle inchieste giudiziarie contribuirono a diffondere la narrazione secondo la quale il decreto del 1993 avesse ingiustamente marchiato la città come "mafiosa", oggetto di collusioni della Pubblica Amministrazione con organizzazioni criminali. Un convincimento di cui si fecero portavoce persino diversi parlamentari, come Mario Greco, Polo Emidio Novi e Marida Dentamaro che, in occasione di alcune iniziative parlamentari, non mancarono di esprimere il loro disappunto chiedendo l'emanazione di un decreto che revocasse quello del 1993²⁴⁶.

Sebbene non sia questa la sede opportuna per disquisire circa la correttezza e la proporzionalità della misura proposta ed attuata nel 1993, si ritiene opportuno richiamare qualche riflessione finale, esposta da personalità pubbliche testimoni dell'epoca vissuta dalla città di Trani. Sulle caratteristiche dell'istituto dello scioglimento delle infiltrazioni mafiose nonché sulla sua applicazione, Antonio Lovecchio, magistrato presso il Tribunale di Trani, dichiarava che *"Nessuno ha mai detto o scritto che Trani era una "Città mafiosa", perché il provvedimento di scioglimento del Consiglio Comunale è destinato "ad evitare che il permanere di quegli organi guida degli enti esponenziali delle comunità locali sia di pregiudizio per i legittimi interessi di queste". Uno dei presupposti del provvedimento – che ha natura di prevenzione e cautelare e, come tale, non si fonda su "prove certe" ma su "sospetti" di collusione, di infiltrazione o di indiretto collegamento – è dunque*

²⁴⁴ *ivi*, p. 4

²⁴⁵ Redazione, "Cosa diceva il Decreto, com'è andata a finire", <https://www.ilgiornaleditrani.net/cosa-diceva-il-decreto-come-andata-a-finire/> [28 maggio 2025]

²⁴⁶ N. Aurora, "«STOP MAFIA!» ANCHE GRECO NEL CORO", in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. IX, n. 10, 22 maggio 1999

quello di prevenire che il fenomeno mafioso si radichi nell'ambito del Governo di una Città, tant'è vero che colpisce anche innocenti quali potrebbero essere, in un Consiglio Comunale, i membri dell'opposizione". Peraltro, non potendo ignorare la storia della mala tranese e i suoi intrecci con la politica, come si è cercato di evidenziare platealmente nel suddetto capitolo, appaiono illuminanti le parole di Luigi Piazzolla, assessore comunale dei Comunisti Italiani, allorquando, parlando dello scioglimento del consiglio comunale, affermava che: *"Quell'accusa, è vero, ci pesa tantissimo, ma non possiamo dimenticare, però, il ristorante di Annacondia vicino al Tribunale, l'Angelo Azzurro, le cooperative di imprese di pulizia e le bombe fatte esplodere per dissuadere i concorrenti a non partecipare alle gare d'appalto. All'epoca la mia forza politica non era presente in consiglio comunale, ma chiedevamo - anche se con immenso dolore - che l'assise cittadina venisse opportunamente sciolta dal Prefetto. Ebbene, non cambiamo idea neppure adesso"*²⁴⁷.

3.4 Il maxiprocesso Dolmen

L'avvio della collaborazione con la giustizia da parte di Salvatore Annacondia rappresentò un vero e proprio terremoto nel panorama criminale del nord barese. Le dichiarazioni rese e le informazioni ricavate si rivelarono essenziali per dar avvio all'operazione *Dolmen*, condotta dalla Direzione Investigativa Antimafia contro una organizzazione criminale di stampo mafioso dedita tra il 1982 e il 1993 nel nord-barese e nel sud-foggiano e in altre regioni d'Italia al traffico e allo spaccio di ingenti quantità di sostanze stupefacenti, traffico d'armi, omicidi, estorsioni. Poco più tardi, nel 1996, fu la volta del maxiprocesso *Dolmen*, il primo e il più grande nei confronti della criminalità organizzata del nord barese. L'inchiesta, avviata dal pm Michele Emiliano e poi rilevata dal collega Francesco Giannella, riguardò non solo armi, droga, estorsioni, ma anche un gran numero di omicidi avvenuti nel nord barese e nel sud foggiano nel decennio dal 1982 al 1993: contestati, in particolare, 35 omicidi in 32 agguati. Le condanne emesse al termine del processo di primo grado, durato complessivamente nove anni, restituiscono l'immagine della portata storica di tale procedimento giudiziario: 31 ergastoli emessi a carico di venti persone e, insieme a questi, 1037 anni di reclusione complessivi, da un elenco di 183 imputati, a boss e subalterni del ramificato clan mafioso capeggiato da Salvatore Annacondia, intorno alla cui figura è ruotata gran parte dell'inchiesta. Fra i condannati, oltre ad altri nomi di spicco come quelli di Antonio Buscaroli, i fratelli Cosimo Damiano, Francesco e Giuseppe Cannito, Vincenzo e Salvatore Pellegrino, Vittorio Romanelli, Giuseppe Fiore, Michele Pavone, Ruggiero Eligiato, Ruggiero Lattanzio ed Antonio Capriati, anche due membri appartenenti delle Forze dell'ordine²⁴⁸.

3.5 Il ritorno dell'incubo e della consapevolezza civile

3.5.1 L'operazione Point Break

Con la conclusione del maxiprocesso *Dolmen*, avvenuta definitivamente nel 2008, per la città di Trani

²⁴⁷ Redazione, "MAFIA E DINTORNI: HANNO DETTO...", in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. X, n. 22, 18 novembre 2000

²⁴⁸ Redazione, "Un millennio di pena sulla mafia di fine secolo", in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XV, n. 3, 17 febbraio 2005

si chiuse un triste capitolo della sua storia, al quale aveva fatto seguito l'inizio di una rinascita, i cui germogli erano stati piantati all'indomani dell'arresto di Annacondia. In verità, però, nonostante i successi messi a segno da parte delle Forze dell'ordine e della magistratura, molto spesso le famiglie mafiose riescono a sopravvivere anche se annientate alle loro radici. Sicché riprende la trasmissione del sapere criminale. Di padre in figlio. E le famiglie che si pensavano neutralizzate, riemergono improvvisamente nei periodi più favorevoli. Anche a Trani, nonostante le pesanti condanne rimediate dai sodali di Annacondia, qualcuno ha raccolto l'eredità dei grandi mafiosi del passato, per prendere le redini del nuovo crimine nel nome dei genitori reclusi o morti. È il caso dei fratelli Corda, Vito e Giuseppe, figli di Nicola Corda, e di Michele Regano, figlio di Nicola Regano, i quali, tra il 2016 e il 2017, si resero protagonisti di una nuova stagione del terrore, attraverso un racket delle estorsioni che interessò la quasi totalità dei settori economici, commercianti, ristoratori, imprese edili, tessili e lapidee. Forti della loro caratura criminale, nonché dell'automatica evocazione della forza di ambienti mafiosi, i malviventi pretendevano il pagamento di somme di denaro fino a 40.000 euro, minacciando di compiere incendi e danneggiamenti alle rispettive attività, qualora non avessero aderito²⁴⁹, nonché il pagamento, da parte di commercianti e ristoratori tranesi, di ritualità mensili di somme di denaro dai 100 ai 3000 euro²⁵⁰, o ancora la fornitura di derrate alimentari e costosi alcoolici senza mai pagare. Tali furono dunque gli esiti investigativi a cui si giunse con l'operazione *Point Break*, la quale rappresentò, grazie alla collaborazione dei commercianti e imprenditori oggetto delle estorsioni, un punto di rottura rispetto all'omertà che, probabilmente, aveva regnato fino a poco tempo prima.

3.5.2 La risposta della società civile e delle istituzioni

L'avvio dell'operazione *Point Break* fu sufficiente a render noto ancora di più il clima di terrore in cui sembrava essere pericolosamente ripiombata la città di Trani. Uno scenario, però, a cui la società civile in primis, seguita dalle istituzioni, seppe dare una ferma risposta, quella che era mancata dopo lo scioglimento del consiglio comunale nel 1993. Tutto partì da un comitato spontaneo di cittadini che decise di raccogliere tutte le forze della società civile per manifestare contro la criminalità organizzata. Ne nacque una marcia che il 24 marzo 2017, al motto di «Giù le mani dalla città, Trani contro la criminalità», attraversò le vie principali della città ribadendo la voglia di sicurezza e di legalità²⁵¹. Quella stessa voglia che un anno e mezzo prima, il 10 ottobre 2015, aveva portato un gruppo di singoli cittadini e associazioni ad inaugurare il presidio di Libera, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti per la lotta alle mafie e il sostegno alle vittime²⁵².

Anche sul fronte istituzionale non si fecero attendere importanti segnali. Proprio in quel periodo, infatti, vi furono due importanti approvazioni da parte del consiglio comunale. Si fa riferimento, anzitutto,

²⁴⁹ Redazione, "Estorsioni, dalla paura al sollievo: sette arresti", in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XXVI, n. 3, 24 febbraio 2017

²⁵⁰ N. Pepe, "Trani, pizzo ai ristoratori con metodo mafioso, 7 arresti", <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/872564/trani-pizzo-ai-ristoratori-con-metodo-mafioso-7-arresti.html> [10 aprile 2025]

²⁵¹ F. G. Porcelli, "Si spara e si uccide. Ma ora Trani vuole reagire", in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XXVI, n. 4, 10 marzo 2017

²⁵² Redazione, "Lotta alla mafia, a Trani nasce Libera", <https://www.traniviva.it/notizie/trani-contro-tutte-le-mafie-arriva-libera/> [28 maggio 2025]

all'approvazione del decreto del sindaco di Trani per l'istituzione di un tavolo permanente per la sicurezza e la legalità, aperto alle associazioni di categoria e del territorio, che costituisse “*momento di raccordo e ascolto, con l'intento di accrescere le condizioni di sicurezza e legalità e avviare un monitoraggio costante del territorio*”²⁵³. In secondo luogo, rileva l'approvazione del provvedimento per l'adesione del comune alla “Carta di Avviso pubblico”, associazione nazionale impegnata a promuovere cultura e legalità democratica nella politica e nella pubblica amministrazione, anche attraverso un codice etico di comportamento, la carta appunto, elaborato da un gruppo di esperti composto da politologi, giuristi, funzionari pubblici, rappresentanti di associazioni, amministratori locali²⁵⁴.

3.5.3 I beni confiscati alla criminalità organizzata

Alle risposte messe in atto dalla società civile e dalle istituzioni, scaturite dalle risultanze investigative dell'operazione *Point Break*, si è affiancata una pratica lenta ma incisiva che ha accompagnato la città in un percorso di rinnovamento, avviatosi più di 30 anni fa: la riconversione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Ad oggi sono ben quattro i beni confiscati, di cui tre già riconvertiti. Di seguito si riporta l'identikit di ciascun bene e la destinazione che ha avuto o avrà:

- L'ex ristorante “Ai Templari”, appartenente formalmente a Cosimo Marasciulo e Rosaria Lomolino, de facto di proprietà di Annacondia, oggi sede distaccata della Polizia locale presso il porto di Trani²⁵⁵;
- La palazzina di piazza Mazzini, ufficialmente intestata a Giuseppina Fascilla, moglie del boss Annacondia, dal 3 novembre 2009 è utilizzata per uffici decentrati di Polizia giudiziaria, nella disponibilità della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani, di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia municipale locale²⁵⁶;
- Il capannone, sito in contrada Curatoio, intestato a Giuseppina Fascilla, nel quale venivano stoccate armi e droga, sbarcata in una piccola insenatura sulla litoranea di ponente e destinata alla distribuzione a Trani e nell'intero nord barese²⁵⁷. Il 22 dicembre 2015 si conclusero i lavori del primo lotto, nell'ambito del progetto “Controvento”. La struttura, gestita dalla cooperativa Oasi 2 San Francesco, per conto del Comune di Trani, dell'estensione complessiva di 5700 metri quadrati divisi in due lotti, ospita una comunità terapeutica per ex tossicodipendenti, un teatro coperto di 150 posti, uno scoperto di 500, un cantiere navale coperto. Ed ancora, parcheggi ed area a verde. Al piano terra, della superficie di 480 metri quadrati, vi sono la mensa, gli spazi di socializzazione, uffici ed ambienti dedicati ai pazienti. Il primo piano, di 350 metri quadrati, consta di nove stanze e quattro bagni al servizio di trenta posti letto per altrettanti ospiti della comunità terapeutica residenziale²⁵⁸. Una restante parte del lotto confiscato, prospiciente il mare, sarà invece destinata ad un centro formazione e cantiere navale scuola, centro cotture

²⁵³ Redazione, “*Voglia di sicurezza e legalità. Tutti i giorni*”, in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XXVI, n. 5, 24 marzo 2017

²⁵⁴ Redazione, “*Legalità, Trani più «Libera»*”, in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XXVI, n. 9, 19 maggio 2017

²⁵⁵ N. Pansitta, “*Ciao boss. Qui rinasce Trani*”, in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XX, n. 5, 25 marzo 2011

²⁵⁶ *ibid.*

²⁵⁷ Redazione, “*Controvento, ultimo step*”, in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XXVI, n. 4, 10 marzo 2017

²⁵⁸ N. Pansitta, “*Ciao boss. Qui rinasce Trani*”, in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XX, n. 5, 25 marzo 2011

e servizi food e catering. Il cantiere navale offrirà occasioni di lavoro e riqualificazione professionale per persone svantaggiate. Il centro di formazione è stato pensato per giovani ormai fuori dai circuiti scolastici e formativi, ma non ancora inseriti in percorsi professionali e di lavoro, nonché per le persone provenienti dai circuiti penali o impegnati in percorsi di recupero dalle dipendenze. Quanto all'area di produzione e commercializzazione di alimenti, sarà una vera e propria attività imprenditoriale, socialmente ispirata e concepita, riguardante la produzione e commercializzazione di beni e servizi in area cosiddetta "food": obiettivo, attuare una concreta politica di inserimento socio lavorativo di soggetti vulnerabili²⁵⁹;

- Il locale sul lungomare Colombo, edificato intorno al 2005 e successivamente acquistato da un imprenditore di Andria per destinarlo ad attività commerciale del tipo calzature e pelletteria. Il negozio, dopo alterne vicende e fortune, chiuse circa undici anni fa senza mai più riaprire. Nel 2023 l'unità immobiliare è stata confiscata alla criminalità organizzata e sarà destinata a centro servizi per le famiglie e/o mediazione familiare. Il progetto darà priorità alle seguenti prestazioni: spazio neutro, quale contenitore qualificato e protetto idoneo alla gestione degli incontri fra bambini e genitori; mediazione familiare, a sostegno della riorganizzazione delle relazioni familiari per aiutare le parti a trovare le basi di accordi durevoli e condivisi, che tengano conto dei bisogni di ciascun componente della famiglia e particolarmente di quelli dei figli; promozione e sviluppo all'affido familiare, con interventi che sensibilizzino il territorio cittadino all'affido e attivino le prime fasi di informazione, preparazione e acquisizione di consapevolezza da parte delle famiglie; supporto alle famiglie adottive, attraverso il potenziamento dei percorsi di accoglienza nelle diverse modalità e tipologia, secondo il modello di intervento definito dalle linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare²⁶⁰.

²⁵⁹ Redazione, "Controvento, ultimo giro", in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XXXIV, n. 1, 24 gennaio 2025

²⁶⁰ Redazione, "Trani, la quarta confisca", in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. XXXIII, n. 1, 26 gennaio 2024

CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha inteso ricostruire, attraverso un'analisi diacronica e multidimensionale, l'evoluzione del fenomeno mafioso in Puglia, con particolare attenzione alle sue forme di radicamento territoriale, alle modalità di infiltrazione nel tessuto istituzionale ed economico, e agli strumenti messi in campo per il suo contrasto. L'analisi condotta ha evidenziato come la Puglia, per lungo tempo percepita come "isola felice", sia in realtà un territorio profondamente segnato dalla presenza della criminalità organizzata, articolata in una pluralità di sodalizi locali con caratteristiche autonome, ma accomunati da una spiccata vocazione imprenditoriale e da una progressiva tendenza all'inabissamento.

Dal punto di vista storico, l'insediamento mafioso in Puglia non si presenta come un fenomeno recente o episodico, ma si radica in dinamiche storiche di lungo periodo, legate a fragilità strutturali, deficit istituzionali, marginalità economiche e persistenti squilibri territoriali. La criminalità organizzata pugliese ha mostrato, nel tempo, una straordinaria capacità di adattamento, trasformandosi da forme arcaiche e violente di controllo territoriale a strutture più sofisticate e invisibili, capaci di integrarsi nel sistema economico-legale e di condizionare i processi decisionali pubblici.

Da un punto di vista metodologico, il lavoro adotta un approccio qualitativo, affiancando allo studio documentale della letteratura un'analisi basata su fonti primarie, con l'obiettivo di ricostruire un quadro aggiornato ed empiricamente fondato del fenomeno mafioso in Puglia, con particolare attenzione al caso di Trani. Sono state esaminate fonti istituzionali (relazioni della DIA, Commissione parlamentare antimafia, decreti di scioglimento), atti processuali e documenti relativi a operazioni di polizia tra gli anni Ottanta e il 2025, come "Dolmen", "Ares", "Point Break", "Domino", "Taros", "Impresa" e "Codice interno". L'analisi è stata completata da una rassegna della stampa locale e nazionale, per integrare il racconto giornalistico al quadro istituzionale. L'arco temporale considerato va dal secondo dopoguerra fino alle più recenti evoluzioni criminali e istituzionali.

Questa scelta metodologica ha permesso di comporre una narrazione documentata ma mira a offrire una lettura aggiornata, critica e stratificata del fenomeno mafioso pugliese, cogliendone la dimensione sistemica e la pervasività su scala locale e regionale. L'approccio qualitativo ha inoltre consentito di evidenziare, laddove possibile, il nesso causale tra dinamiche sociali, contesti economici e fenomeni criminali, superando visioni frammentate o esclusivamente giudiziarie.

La dimensione istituzionale è risultata una delle principali chiavi di lettura dell'espansione mafiosa, come dimostrano i numerosi scioglimenti di consigli comunali registrati in tutte le province pugliesi. L'analisi ha fatto emergere una pluralità di modalità di infiltrazione: dal condizionamento degli appalti pubblici allo scambio politico-mafioso, dall'uso strumentale del consenso elettorale al reclutamento di personale negli enti locali. In questo contesto, è emersa con particolare forza la funzione dell'"area grigia", cioè di quella fascia intermedia di professionisti, funzionari e imprenditori che agevolano consapevolmente o per convenienza l'azione delle consorterie mafiose.

Anche sul fronte dell'economia, si è potuto osservare una crescente sofisticazione delle strategie mafiose, sempre meno orientate alla violenza diretta e sempre più rivolte all'infiltrazione sistemica, alla costituzione di imprese "pulite" funzionali al riciclaggio dei proventi illeciti, e all'intermediazione nei rapporti tra pubblico e privato. Da qui, l'urgenza di rafforzare gli strumenti di contrasto patrimoniale e il ruolo del riutilizzo sociale dei beni confiscati, che non rappresentano solo misure sanzionatorie ma veri strumenti di giustizia redistributiva e rigenerazione democratica.

Un contributo importante alla comprensione delle dinamiche mafiose è stato offerto dall'analisi del caso di Trani, emblema della capacità delle mafie locali di penetrare nella dimensione politico-amministrativa delle città di medie dimensioni. Lo studio ha consentito di evidenziare le relazioni tra il potere criminale, il mondo economico e le istituzioni pubbliche locali, mostrando come il fenomeno mafioso si radichi non solo nella violenza, ma anche nella complicità, nell'opportunismo politico e nel silenzio. Il maxiprocesso *Dolmen* e le operazioni più recenti hanno rappresentato, in tal senso, momenti cruciali di emersione e contrasto, ma anche opportunità per una riscossa sociale, favorita dal coinvolgimento di settori della cittadinanza attiva.

In definitiva, il contrasto alla mafia pugliese non può essere delegato unicamente alle forze dell'ordine o alla magistratura. È una sfida culturale, educativa e civica che interpella l'intera comunità e richiede il coinvolgimento attivo di cittadini, associazioni, enti locali, scuole, imprese e università. Il fenomeno mafioso non è solo un insieme di reati, ma un sistema di potere che si radica nella società, approfitta delle disuguaglianze, mina la fiducia pubblica e ostacola lo sviluppo. Solo un'alleanza ampia e duratura tra istituzioni e società civile potrà rappresentare una vera alternativa.

BIBLIOGRAFIA

- Apollonio A., *Storia della Sacra Corona Unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2016
- Barbaro E. e Drago V. M., “*Manomozza. Genesi e sviluppo di una mafia pugliese*”, Bari: Edizioni radici future, 2021
- Ciconte E., *Carte, Coltello Picciolo e Carosello. I grandi processi di fine Ottocento alla mala vita e le origini della criminalità organizzata in Puglia*, San Cesario di Lecce: Manni, 2023
- Ciconte E., *La legge Rognoni-La Torre tra storia e attualità*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2022
- dalla Chiesa N., *La sicurezza come variabile dipendente: la lotta alla mafia tra asimmetrie ed emergenze*, in “Studi sulla questione criminale”, vii, n. 1, 2012
- dalla Chiesa N., *L'educazione alla legalità, disciplina born to run*, in “Il Mulino”, n. speciale, maggio 2021
- dalla Chiesa N., *The Antimafia Movement in Italy. History and Identity: A Focus on the Gender Dimension*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, vol. 6, n. 4, 2021
- De Benedictis C., *I beni confiscati alla criminalità organizzata*, in “Rivista giuridica del Mezzogiorno”, a. XXXIII, n. 3, settembre 2019
- De Carolis S., *L'infame legge. Storia della Camorra in Puglia*, Noicattaro: Giazira scritture, 2023
- de Leo C., *Giustizia e Criminalità in Capitanata Dal Dopoguerra All'Emergenza Operativa.*, Centro Studi Mediterraneo, Foggia 2023
- Gastaldo V., *Interdittive antimafia tra esigenze pubbliche di prevenzione e libertà (non solo economica). Alla ricerca di un difficile bilanciamento*, in “Rivista giuridica del Mezzogiorno”, a. XXXIV, n. 2, giugno 2020
- Ghizzardi N. e Guastella A., *Taranto tra pistole e ciminiera, ieri e oggi. Storia di saghe criminali*, Lecce: I libri di Icaro, 2023
- La Spina A. e Scaglione A., *I costi dell'illegalità*, in “Il Mulino”, a. VIII, n. 1, gennaio-marzo 2011
- Laronga A., *L'ascesa della quarta mafia. Espansione e metamorfosi della criminalità foggiana*, Milano: Zolfo Editore, 2024
- Laronga A., *Quarta mafia: la criminalità organizzata foggiana nel racconto di un magistrato sul fronte*, Roma: PaperFIRST, 2021
- Marchetti M., *Itinerari antimafia nel sud Italia: la nave della legalità come laboratorio didattico d'avanguardia*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, vol. 8, n. 3, 2023
- Martone V., *I beni confiscati alle mafie, opportunità di sviluppo locale*, in “Il Mulino”, n. 1, gennaio-febbraio 2016
- Mocetti S. e Rizzica L., *La criminalità organizzata in Italia: un'analisi economica*, Banca d'Italia, n. 661, dicembre 2021
- Mortellaro D., *Bari calibro 9. Storia della camorra barese*, Bari: Edizioni radici future, 2022
- Palmieri N., *Criminali di Puglia. 1973-1994: dalla criminalità negata a quella organizzata*, Molfetta: Edizioni La Meridiana, 2013
- Pellacani L., *Lo scioglimento dei comuni per mafia: il caso del comune di Brescello*, in “Rivista di studi e ricerche sulla

Pinotti P., *The Economic Costs of Organised Crime: Evidence from Southern Italy*, in “Economic Journal”, vol. 125, 2015b

Punzo V. e Scaglione A., *L'efficacia delle politiche antiracket: un bilancio della legge n. 44/1999 a più di vent'anni dalla sua attuazione*, in “Rivista giuridica del Mezzogiorno”, a. XXXV, n. 1, marzo 2021

Rolli R., *Il comune degli altri. Lo scioglimento degli organi di governo degli Enti locali per infiltrazioni mafiose*, Roma: Aracne, 2013

Seccia D., *La mafia innominabile*, Molfetta: Edizioni La Meridiana, 2011

DOCUMENTI GOVERNATIVI E INVESTIGATIVI

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2017

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2018

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2018

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2020

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2021

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2021

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2022

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre, 2022

Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione al Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre, 2023

Relazione del Ministero dell'Interno del 6 settembre 1993, allegata al Dpr 14 settembre 1993, recante “Scioglimento del consiglio comunale di Trani”, in G.U. n. 216 del 14 settembre 1993, serie generale

Relazione del Prefetto di Barletta Andria Trani del 13 gennaio 2022, allegata al Dpr 5 aprile 2022, recante “Scioglimento del consiglio comunale di Trinitapoli e nomina della commissione straordinaria”, in G.U. n. 103 del 5 aprile 2022, serie generale

DOCUMENTI GIUDIZIARI

Cass. Pen., Sez. I, 8 novembre 2013, n. 1560

Sentenza della Corte d'Assise di Trani n. 2/2006 del 28 gennaio 2006 nel procedimento n. 533/1994 ed altri riuniti r.g.n.r. D.D.A. Bari "Dolmen"

ALTRE FONTI ISTITUZIONALI

Anac - Autorità Nazionale Anticorruzione, Report "*Le imprese destinatarie di interdittive antimafia (2014-2018)*", luglio 2019

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia*, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, XII legislatura, doc. XXIII, n. 6, Roma 1996

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Resoconto stenografico dell'audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Annacondia*, AP 1992-1994, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, XI legislatura, Roma 1993

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Sez. VI della relazione finale "*Diffusione delle varie forme di criminalità organizzata nella regione Puglia*", Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, XVIII legislatura, doc. XXIII, n. 37, Roma 2022

Eurispes – Istituto di Studi Politici Economici e Sociali, *Indice di permeabilità dei territori alla criminalità organizzata*, Relazione nel quadro del Protocollo d'intesa tra la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e l'Eurispes, Roma, 15 dicembre 2020

Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all'art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2022, Ministero dell'Interno, febbraio 2023

Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all'art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2023, Ministero dell'Interno, marzo 2024

Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Relazione Annuale di cui all'art. 2, comma 10, del D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60 – Attività 2024, Ministero dell'Interno, febbraio 2025

TESI DI LAUREA

Biasco V., *L'antimafia etica: il caso di Don Tonicino Bello*, Università degli studi di Milano, tesi di laurea, a.a. 2014/2015

Biasco V., *L'impegno educativo antimafia: l'esperienza didattica di Nando Benigno, "professore del Sud"*, Università degli studi di Milano, tesi di laurea, a.a. 2016/2017

FONTI GIORNALISTICHE E ASSOCIATIVE

Aurora N., "*«STOP MAFIA!» ANCHE GRECO NEL CORO*", in Il Giornale di Trani. Radio Bombo, a. IX, n. 10, 22 maggio 1999

italiadecide – Associazione per la qualità delle politiche pubbliche in collaborazione con Intesa Sanpaolo, *L'Italia e la sua*

reputazione. La giustizia civile cinque anni dopo. Andamenti, confronti, proposte, 2 ottobre 2023

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie (a cura di), *“Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie per la legalità, lo sviluppo sostenibile e la coesione territoriale. Proposte di lavoro nella programmazione europea 2014-2020”*, 2014

Magazine dei Centri di servizio al volontariato pugliesi, *“Storie di antimafia sociale in Puglia”*, anno 3, n°5, Luglio 2022

Nota di Domenico Pianese avente ad oggetto *“Recrudescenza dei fenomeni criminali nella città di Foggia. Sono necessari interventi straordinari”*, Roma, 5 settembre 2022

Pansitta N., *“Ciao boss. Qui rinasce Trani”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XX, n. 5, 25 marzo 2011

Porcelli F. G., *“Si spara e si uccide. Ma ora Trani vuole reagire”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XXVI, n. 4, 10 marzo 2017

Redazione, *“Controvento, ultimo giro”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XXXIV, n. 1, 24 gennaio 2025

Redazione, *“Controvento, ultimo step”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XXVI, n. 4, 10 marzo 2017

Redazione, *“Estorsioni, dalla paura al sollievo: sette arresti”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XXVI, n. 3, 24 febbraio 2017

Redazione, *“Legalità, Trani più «Libera»”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XXVI, n. 9, 19 maggio 2017

Redazione, *“MAFIA E DINTORNI: HANNO DETTO...”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. X, n. 22, 18 novembre 2000

Redazione, *“Trani, la quarta confisca”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XXXIII, n. 1, 26 gennaio 2024

Redazione, *“Un millennio di pena sulla mafia di fine secolo”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XV, n. 3, 17 febbraio 2005

Redazione, *“Voglia di sicurezza e legalità. Tutti i giorni”*, in *Il Giornale di Trani*. Radio Bombo, a. XXVI, n. 5, 24 marzo 2017

SITOGRAFIA

Balsamo G., *“Criminalità nella Bat, il silenzio del Viminale. Parla il Procuratore di Trani Nitti”*,

[https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/puglia/1404067/criminalita-nella-bat-il-silenzio-del-viminale-parla-il-procuratore-di-](https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/puglia/1404067/criminalita-nella-bat-il-silenzio-del-viminale-parla-il-procuratore-di-traninitti.html#:~:text=Triste%20primato%20che%20%C3%A8%20stato,auto%20che%20lo%20stesso%20numero)

[traninitti.html#:~:text=Triste%20primato%20che%20%C3%A8%20stato,auto%20che%20lo%20stesso%20numero](https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/puglia/1404067/criminalita-nella-bat-il-silenzio-del-viminale-parla-il-procuratore-di-traninitti.html#:~:text=Triste%20primato%20che%20%C3%A8%20stato,auto%20che%20lo%20stesso%20numero)

[26 aprile 2025]

Baudino S., *“Un’inchiesta senza precedenti su mafia e politica che ha investito la città di Bari”*,

https://www.lindipendente.online/2024/02/29/uninchiesta-senza-precedenti-su-mafia-e-politica-ha-investito-la-citta-di-bari/?utm_source=chatgpt.com [7 aprile 2025]

Casilli F., *“Squinzano, dagli alloggi ai voti ai contributi: i presunti intrecci tra politica e clan”*,

<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/1276575/squinzano-dagli-alloggi-ai-voti-ai-contributi-i-presunti-intrecci-tra-politica-e-clan.html> [8 aprile 2025]

Colluto T. e Gaita L., *“Parabita, dal Comune sciolto per mafia soldi ai clan tramite voucher”*,

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/08/parabita-dal-comune-sciolto-per-mafia-soldi-ai-clan-tramite-i-voucher/3439425/> [8 aprile 2025]

Coordinamento FP CGIL Giustizia Puglia, “Uffici giudiziari di Puglia, intollerabili carenze nell’organico in tutti i Distretti”, <https://www.cgillecce.it/2020/02/03/uffici-giudiziari-di-puglia-intollerabili-carenze-nellorganico-in-tutti-gli-uffici/> [27 aprile 2025]

Convertini L., “Grave carenza di organico nella Polizia di Stato a Taranto: l’allarme del Sindacato Autonomo di Polizia”, <https://portavoce.net/grave-carenza-di-organico-nella-polizia-di-stato-a-taranto-lallarme-del-sindacato-autonomo-di-polizia/> [26 aprile 2025]

Cottarelli C. e Virgadamo L., “Quanto sono grandi le nostre forze dell’ordine rispetto a quelle degli altri Paesi?”, <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-quanto-sono-grandi-le-nostre-forze-dell-ordine-rispetto-a-quelle-degli-altri-paesi#:~:text=Eppure%2C%20se%20confrontata%20ad%20altri,come%20Francia%2C%20Spagna%20e%20Germani> a. [25 aprile 2025]

D’Autilia V., ““Giù le mani da Bari”, in migliaia per dire no alla mafia. Decaro: “Nessuno ci può ricattare”. Polemica sulla rivelazione di Emiliano”, <https://www.lastampa.it/cronaca/2024/03/23/news/giu-le-mani-da-bari-mafia-manifestazione-decaro-14169363/> [2 maggio]

De Pasquale M., “Enti locali sciolti per mafia nel 2021: analisi delle Relazioni prefettizie”, <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/enti-locali-sciolti-per-mafia-nel-2021-analisi-delle-relazioni-prefettizie/#:~:text=L%E2%80%99inquinamento%20della%20vita%20amministrativa%3A%20gli,di%20verifiche%20e%20controlli%20antimafia> [5 aprile 2025]

Elia C. e Nardacchione S., “«Sempre meglio che andare a rubare». Il contrabbando di sigarette nella Puglia di Marlboro City”, <https://irpimedia.irpi.eu/adriaticocriminale-contrabbando-sigarette-puglia-montenegro/> [25 aprile 2025]

Formicola C., “Palermiti, il boss sanguinario che ha tenuto in scacco un pezzo di economia barese”, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/editoriali/1475486/palermiti-il-boss-sanguinario-che-ha-tenuto-in-scacco-un-pezzo-di-economia-barese.html#:~:text=gambizzazione%20di%20Teodoro%20Greco%2C%20consumata,denaro%20sporco%20nella%20finanza%20ufficiale> [10 aprile]

Gorgoni G., “Lecce, la Polizia locale in emergenza: «Assumiamo vigili stagionali»”, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/lecce/1639072/lecce-la-polizia-locale-in-emergenza-assumiamo-vigili-stagionali.html> [26 aprile 2025]

Larussa A., “Collaborati di giustizia”, <https://www.altalex.com/guide/collaboratore-giustizia#p1> [17 aprile 2025]

Lovagnini G., “Rifiuti speciali a gestione mafiosa, 25 arresti”, <https://www.rainews.it/tgr/puglia/articoli/2024/09/gestione-illegale-di-rifiuti-speciali-25-arresti-2dedb1fb-ee00-487b-9c8f-4bcd201a3444.html#:~:text=Operazione%20Fuori%20Gioco%2C%20gli%20arresti,all%27alba> [15 aprile 2025]

Lupo L., “Bari, l’allarme del procuratore Roberto Rossi: «Non ci sono i magistrati, intervenga il Csm»”,

https://www.quotidianodipuglia.it/bari/bari_procuratore_roberto_rossi_carenza_personale-8004552.html [27 aprile 2025]

Marcone D., “A Foggia rinasce l’associazione antiracket. La città è pronta a cambiare”, https://lavalibera.it/it-schede-813-foggia_al_via_la_primaAssociazione_antiracket [2 maggio]

Migneco G., “Mafia foggiana, la resistenza del sindaco minacciato sin dalla sua elezione”, https://lavalibera.it/it-schede-46-nel_gargano_la_resistenza_del_sindaco_eletto_dopo_il_commissariamento_di_monte_sant_angelo [5 aprile 2025]

N.a., “Salvatore Annacondia e il processo Dolmen”, <https://referio.it/salvatore-annacondia-e-il-processo-dolmen/> [19 aprile 2025]

Patrelli G., “SOTTO ORGANICO E SEMPRE PIÙ ANZIANI: LA DIFFICILE SITUAZIONE DELLE FORZE DELL’ORDINE”, <https://www.marsica-web.it/2024/09/25/sotto-organico-e-sempre-piu-anziani-la-difficile-situazione-delle-forze-dellordine/#:~:text=Secondo%20il%20documento%20di%20pianificazione,dotazione%20organica%20prevista%20per%20legge> [26 aprile 2025]

Pepe N., “Trani, pizzo ai ristoratori con metodo mafioso, 7 arresti”, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/872564/trani-pizzo-ai-ristoratori-con-metodo-mafioso-7-arresti.html> [10 aprile 2025]

Pernice L., “Ora la mafia foggiana trema: si pentono due boss della “Società””, https://lavalibera.it/it-schede-1684-la_mafia_foggiana_trema_si_pentono_boss_ciro_giuseppe_francavilla [19 aprile 2025]

Pernice L., “Puglia. Anche a Trinitapoli i clan influenzano voto e amministrazione”, https://lavalibera.it/it-schede-985-trinitapoli_scioglimento_infiltrazioni_mafiose [6 aprile 2025]

Perrone M., “Appalti, +34% gli stop per mafia”, <https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com/art/appalti-aumento-34percento-interdittive-mafia-AFzxzbKC> [11 maggio 2025]

Pesante F., “È mafia certificata, la Cassazione mette il timbro ai clan di San Severo. Si chiude il processo “Ares””, <https://www.immediato.net/2024/05/17/e-mafia-certificata-la-cassazione-mette-il-timbro-ai-clan-di-san-severo-si-chiude-il-processo-ares/> [18 aprile 2025]

Pesante F., ““L’intensa campagna elettorale” della mafia per i politici di Trinitapoli. Il decreto di scioglimento del Comune”, <https://www.immediato.net/2022/05/06/lintensa-campagna-elettorale-della-mafia-per-i-politici-di-trinitapoli-il-decreto-di-scioglimento-del-comune/> [6 aprile 2025]

Scagliarini M., “Valenzano, il Consiglio di Stato: «Gravi rapporti con il clan nel Comune»”, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/bari/1173305/valenzano-il-consiglio-di-stato-gravi-rapporti-con-i-clan-nel-comune.html> [7 aprile 2025]

Redazione, “41 bis e Alta sicurezza”, <https://www.rapportoantigone.it/diciannovesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/alta-sicurezza-e-41-bis/> [17 aprile 2025]

Redazione, “A Barletta nasce il presidio “Libera””, <https://www.barlettaviva.it/notizie/a-barletta-nasce-il-presidio-libera/> [2 maggio 2025]

Redazione, “Ad Andria nasce l’associazione antiracket e usura, dal coraggio di 14 “eroi””, <https://www.andriaviva.it/notizie/ad->

[andria-nasce-l-associazione-antiracket-e-usura-dal-coraggio-di-14-eroi/#:~:text=Presentata%20a%20Palazzo%20di%20Citt%C3%A0,Repubblica%20presso%20il%20Tribunale%20di](#) [2 maggio 2025]

Redazione, “Amarcord di mafia: il maxiprocesso Dolmen”, <https://www.traniviva.it/notizie/amarcord-di-mafia-il-maxiprocesso-dolmen/> [19 aprile 2025]

Redazione, “Blitz Taros, un patto per eleggere due candidati”, <https://buonasera24.it/news/cronaca/111091/blitz-taros-un-patto-per-eleggere-due-candidati.html> [14 aprile 2024]

Redazione, “«Carenza negli organici della Polizia di Stato. A Bari perse 50 unità»”, <https://barilive.it/2023/04/18/carenza-negli-organici-della-polizia-di-stato-a-bari-perse-50-unita/> [26 aprile 2025]

Redazione, “Cosa diceva il Decreto, com’è andata a finire”, <https://www.ilgiornaleditrani.net/cosa-diceva-il-decreto-come-andata-a-finire/> [28 maggio 2025]

Redazione, “Emergenza giudiziaria nella terra della ‘Quarta mafia’: tutto il carico sul tribunale di Foggia. De Leonardis: “Urgono sedi e personale””, <https://www.foggiatoday.it/politica/emergenza-giudiziaria-provincia-foggia-quarta-mafia-mozione-de-leonardis.html> [27 aprile 2025]

Redazione, “Foggia ricorda Giovanni Panunzio: dieci anni di impegno dell’associazione che porta il suo nome”, <https://www.immediato.net/2025/04/16/foggia-ricorda-giovanni-panunzio-dieci-anni-di-impegno-dellassociazione-che-porta-il-suo-nome/> [2 maggio 2025]

Redazione, “Il Sap si conferma molto Vigilante, Paoloni: “A Foggia mancano almeno 200 poliziotti”. La vicinanza dell’Osservatorio Anni di piombo”, <https://www.ilmattinoquotidiano.it/gallery/mediagallery/137529/il-sap-si-conferma-molto-vigilante-paoloni-a-foggia-mancano-almeno-200-poliziotti-la-vicinanza-dell-osservatorio-anni-di-piombo.html> [26 aprile 2025]

Redazione, “Indagine “Madre terra”: 17 arresti dei Carabinieri per estorsione, danneggiamento, incendio e furto in danno di imprenditori agricoli nell’area murgiana e premurgiana”, <https://www.sassilive.it/cronaca/giudiziaria/indagine-madre-terra-17-arresti-dei-carabinieri-per-estorsione-danneggiamento-incendio-e-furto-in-danno-di-imprenditori-agricoli-nellarea-murgiana-e-pre-murgiana/> [10 aprile 2025]

Redazione, “La legislazione antimafia – Cenni storici”, <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/osservatorio-parlamentare/attivita-legislativa/leggi-approvate/la-legislazione-antimafia-cenni-storici/> [17 aprile 2025]

Redazione, “La ‘mappa’ dei beni confiscati alla mafia in Puglia”, <https://www.foggiatoday.it/cronaca/censimento-libera-riutilizzo-beni-confiscati-mafia.html> [3 maggio]

Redazione, “Le ‘mani’ del clan sulle assunzioni in Amtab: “Qua nessuno è il padrone, c’è solo il rispetto””, <https://www.baritoday.it/cronaca/clan-parisi-infiltrazioni-assunzioni-amtab-nari.html> [7 aprile 2025]

Redazione, “Le bombe di inizio 2022 a Foggia rilanciano il bisogno di interventi”, https://lavialibera.it/it-schede-806-bombe_2022_foggia [25 aprile 2025]

Redazione, “Lotta alla mafia, a Trani nasce Libera”, <https://www.traniviva.it/notizie/trani-contro-tutte-le-mafie-arriva-libera/> [28

maggio 2025]

Redazione, “Nella Bat “mancano almeno 200 carabinieri””, <https://andrialive.it/2024/09/21/nella-bat-mancano-almeno-200-carabinieri/> [26 aprile 2025]

Redazione, “Operazione antimafia: arrestati boss del “Dolmen””, https://www.unionesarda.it/news/mondo/operazione-antimafia-arrestati-boss-del-dolmen-xupgepnw?utm_source=chatgpt.com [19 aprile 2025]

Redazione, “Operazione “impresa”, politici e imprenditori in carcere TUTTI I PARTICOLARI”, https://www.lavocedimanduria.it/articolo/operazione-impresa-politici-e-imprenditori-in-carcere-tutti-i-particolari_49972 [14 aprile 2025]

Redazione, “Operazione “Medusa”: 14 arresti a Trani per racket e spaccio”, <https://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/254-focus/84709-operazione-medusa-14-arresti-a-trani-per-racket-e-spaccio.html> [10 aprile 2025]

Redazione, “Operazione Tabula Rasa, un voto costava venti euro”, <https://buonasera24.it/news/cronaca/89204/operazione-tabula-rasa-un-voto-costava-venti-euro.html> [14 aprile 2024]

Redazione, “Polizia locale Brindisi, si continua a lavorare sotto organico: il bilancio delle attività 2024”, <https://www.brindisireport.it/cronaca/polizia-locale-brindisi-lavorare-sotto-organico-bilancio-della-attivita-2024.html> [26 aprile 2025]

Redazione, “San Giorgio Jonico: il sodalizio diretto da Lucchese influì nelle elezioni amministrative del 2016”, <https://tarantoserait/2022/10/04/san-giorgio-jonico-il-sodalizio-diretto-da-lucchese-influi-nelle-elezioni-amministrative-del-2016/> [14 aprile 2025]

Redazione, “San Severo, il Reparto Prevenzione Crimine resta: sconsigliata la chiusura grazie al pressing del SAP”, <https://www.immediato.net/2025/03/22/san-severo-il-reparto-prevenzione-crimine-resta-sconsigliata-la-chiusura-grazie-al-pressing-del-sap/> [25 aprile 2025]

Ricci E., “Mafia e politica a Statte, in aula le prime ammissioni. A gennaio 2023 fu arrestato anche il sindaco”, <https://ledicola.it/taranto/mafia-e-politica-a-statte-in-aula-le-prime-ammissioni-a-gennaio-2023-fu-arrestato-anche-il-sindaco/> [14 aprile 2025]

Ricci E., “Restyling della stazione e Giochi del Mediterraneo, ma a Taranto mancano 140 poliziotti”, <https://www.tarantotoday.it/cronaca/taranto-carezza-poliziotti-sicurezza.html#:~:text=TARANTO%20%E2%80%93%20Nella%20citt%C3%A0%20ionica%20mancano,aggirano%20in%20alle%2080%20unit%C3%A0> [26 aprile 2025]

Spagnolo C., “Clan di Bari federati sul videopoker: tra i 25 arresti l'imprenditore nipote del boss degli Strisciuglio”, https://bari.repubblica.it/cronaca/2020/01/09/news/mafia_a_bari_maxi_operazione_contro_i_clan_anemolo_strisciuglio_e_capriati_dalle_slot_machine_7_5_milioni-245298268/ [10 aprile 2025]

Tambo G., “Foggia, Vigilante (SAP): “Solo 64 nuovi agenti, a fronte di 60 pensionamenti e 18 trasferimenti in altre sedi””, <https://www.statoquotidiano.it/2025/01/16/foggia-la-situazione-critica-della-sicurezza-il-grido-dallarme-del-sap/> [26 aprile 2025]